ANNO XI - N. 9. SETTEMBRE 1937

lo Stato Operaio

Rassegna di politica proletaria

L'ETAT OUVRIER (*Revue mensuelle*)

REDAZIONE :
60, Boul. Voltaire, Paris (11°)
Téléphone : Roquette 17-10

AMMINISTRAZIONE :
4, rue Saint-Germain-l'Auxerrois,
Paris 1er, Tél. : Gutenberg 30-06

SOMMARIO. — Il Partito Comunista e la politica di Fronte popolare in Italia. — ANDREA MARTY : La guerra di indipendenza dei popoli di Spagna. — VELIO SPANO : L'unione del popolo cinese contro lo straniero. — LEO FISCHER : Un libro ha vinto. — GIULIO LENTI : L'assistenza sociale in regime fascista. — NOTE E POLEMICHE : Noi e « Giustizia e Libertà ». — FORZE E PROBLEMI DELL'I.C. : Cacciamo i sabotatori trotskisti dal movimento operaio. - La conferenza nazionale del Partito Comunista d'Austria. — VITA DEL PARTITO : Alcuni problemi d'organizzazione. — DOCUMENTI DEL P.C.I. : Contro l'asse di guerra Berlino-Roma.

Il Partito Comunista e la politica di fronte popolare in Italia

1.

Nelle ultime settimane, in conseguenza delle difficoltà crescenti nelle quali il governo fascista si è venuto a trovare in Ispagna, Mussolini ha aumentato gli atti di pirateria nel Mediterraneo contro le navi commerciali di tutte le potenze, grandi e piccole, e persino contro le loro navi da guerra. I sommergibili della marina italiana, innalzando spesso la bandiera di Franco, hanno silurato ed affondato parecchie unità commerciali.

Nel frattempo, Mussolini ha intensificato l'invio di armi e di uomini agli insorti spagnuoli, ripetendo a Palermo che l'« Italia » non può ammettere l'installarsi nel Mediterraneo di un regime bol-

scevico, ed estendendo lo stravagante *divieto* per qualsiasi regime « simile » al bolscevico, cioè per qualsiasi regime non fascista.

Questi fatti hanno provocato una reazione enorme nella opinione pubblica europea e mondiale. Il governo fascista si è assunto il compito di intervenire dovunque un regime esistente non sia di suo gradimento. Quegli italiani che si gargarizzano con le frasi sul prestigio dell'Italia fascista, e che credono e tengono sinceramente a questo prestigio, debbono sapere che mai come in queste settimane il prestigio dell'Italia scese tanto in basso.

La denuncia del governo pirata, fatta dalla Unione dei Soviet, in faccia al mondo, è stato un schiaffo dato ai briganti che credono sia loro tutto permesso. La Unione dei Soviet ha reso, con il suo atto, un grande servigio alla causa della pace, e quindi al popolo italiano, perchè ha dato maggior vigore alla azione dei popoli pacifici contro gli aggressori ed i fautori di guerra.

Il primo segno, sul terreno internazionale, del risollevamento dell'azione dei governi interessati al mantenimento della pace, è stata la Conferenza mediterranea tenutasi a Nyon, la quale ha preso la decisione di condurre l'azione di polizia nel Mediterraneo, nonostante l'assenza del governo fascista. La stampa fascista aveva profetato il fallimento di questa Conferenza, a causa del rifiuto del governo italiano di parteciparvi. La Conferenza si è tenuta, malgrado l'assenza del governo fascista, ed ha preso le sue decisioni aventi effetto immediato.

Noi abbiamo ragioni per non essere troppo entusiasti degli accordi di Nyon. A Nyon non era presente il governo spagnuolo, la vittima prima delle piraterie mediterranee, e gli accordi di Nyon non hanno previsto la difesa delle navi della Repubblica spagnuola. D'altra parte gli accordi di Nyon non sono stati legati alla denuncia dell'aggressore della Spagna, da parte della Società delle Nazioni, ed alla richiesta dell'allontanamento del Corpo di spedizione straniero dal territorio della Repubblica.

Ciononostante la Conferenza di Nyon è stato un altro schiaffo per i briganti aggressori e pirati, ed ha dimostrato che l'unione delle forze di pace può costringere gli aggressori alla ragione. La solidità degli accordi di Nyon, e la serietà della svolta dei governi interessati al mantenimento della pace, saranno giudicate dalla applicazione degli accordi stessi e dall'atteggiamento che i governi democratici terranno di fronte alle minacce dei governi aggressori. E' necessario, cioè, che il blocco dei governi interessati al mantenimento della pace si consolidi, nell'azione pratica.

Noi ed il popolo italiano, che abbiamo del prestigio nazionale un senso elevato ed opposto a quello che gli han dato i *gangster* che comandano provvisoriamente il nostro paese; noi che abbiamo la convinzione, provata dall'esperienza, che la condizione per raggiungere il benessere del popolo è la pace, siamo solidali con i popoli pacifici che vogliono mettere in iscacco gli aggressori fascisti, giacchè così facendo essi non rendono solo un servizio a sè stessi, ma crendono pure un servizio al popolo italiano, indebolendo nel nostro

paese le posizioni di un governo che non trova altra soluzione da offrire ai problemi angosciosi del popolo fuori della guerra d'aggressione, e contribuendo alla rovina di questo governo, condizione del risollevamento materiale, morale, politico del popolo italiano.

2.

Ma la chiave che deve aprire al popolo italiano le vie della pace e della libertà — non ci stancheremo di ripeterlo — è nelle mani del popolo italiano, e non in quelle di altri popoli.

Il fascismo è giunto da oltre due anni al punto di approdo della sua politica demagogica e sciovinista, che è un misto di grandi promesse sociali e di obbiettivi d'avventure aggressive espansioniste. Non potendo mantenere le promesse nelle opere di pace, esso assicura che tali promesse sono contenute nella vittoria della guerra d'aggressione. La vittoria militare africana ha smentito le promesse fasciste, ha aggravato la situazione del paese, ha dato un nuovo incentivo alle forze imperialiste aggressive delle quali il governo fascista è il comitato d'affari, ha portato il paese ad una nuova guerra. Il mantenimento delle antiche promesse è stato rinviato ad una nuova vittoria militare. Ma una nuova vittoria è molto ipotetica, e l'avventura spagnuola accentua già i motivi di un conflitto più grande, europeo, mondiale.

Per non restare isolato, e per avere un sostegno ed una complicità nella sua azione internazionale, il governo fascista si è alleato ad Hitler. L'asse Berlino-Roma è stato proclamato l'asse dell'ordine europeo, mentre tutti vedono che è uno strumento di guerra, di disordine. E' Hitler, il primo, che ha bandito la formula della guerra al bolscevismo dietro cui si nascondono i suoi appetiti territoriali in Europa centrale e nelle colonie. Dietro la formula ipocrita dell'antibolscevismo Hitler e Mussolini hanno aggredito la Spagna repubblicana e democratica, per assicurarsi delle concessioni minerarie e d'altra natura, e delle posizioni strategiche. Dietro la formula dell'antibolscevismo il Giappone ha ripreso la guerra espansionista d'aggressione in Cina, contro il governo cinese che non è sospetto di tenerezze per il bolscevismo.

L'Italia è stata portata dal governo fascista a mettersi al servizio di Hitler, il quale si è assicurato in Ispagna delle concessioni che l'Italia paga con il sangue dei suoi figli. L'Italia è stata condotta dalla politica dell'asse Berlino-Roma, inserito sull'asse Berlino-Tokio, a mettersi contro la Cina che difende la propria indipendenza nazionale, a farsi odiare dal popolo cinese, ed a perdere le possibilità che le si apprivano in Asia per i suoi commerci. L'asse Berlino-Roma, dividendo tra i due regimi fascisti le zone rispettive *di attività*, ha lasciato mano libera ad Hitler nell'Europa centrale e nei Balcani, sacrificando la indipendenza dell'Austria alle mire del pangermanismo, aiutando la disgregazione della Piccola Intesa e della Intesa balcanica che rappresentano un elemento di pace in queste

regioni dell'Europa, e lasciando ad Hitler la strada aperta verso il Brennero.

Questa politica assunta a politica imperiale e di prestigio, è una politica antinazionale per eccellenza, perchè sacrifica per decenni le risorse del paese, perchè trascina il paese verso complicazioni internazionali, che possono provocare una guerra generale, e verso la catastrofe, perchè sacrifica gli interessi permanenti della Nazione, sulle frontiere settentrionali, sull'Adriatico e sul Mediterraneo, alle mire di un imperialismo particolarmente aggressivo.

Se dicessimo che il popolo italiano, nella sua maggioranza, ha una visione chiara dei problemi internazionali, sbaglieremmo profondamente. Il popolo italiano — nel suo insieme — vive in una ignoranza quasi completa della situazione internazionale; ed il modo come il fascismo pone all'attenzione del paese la sua politica estera, per deviare verso l'esterno il malcontento delle masse popolari, ha uno scopo esclusivamente propagandistico, di agitazione guerriera. La verità è il più grande nemico del fascismo.

« Il governo fascista è temuto, è forte »; l'Italia fascista « vince sempre »; « tutto il mondo attende la parola di Roma »; i discorsi del duce « chiarificano » sempre l'« atmosfera internazionale, per la loro precisione », ecc. Queste sono le opinioni diffuse dalla propaganda ufficiale. La verità è molto diversa, come sappiamo; ma al popolo italiano manca il contraddittorio, manca la voce dell'Europa e del mondo, — e questo fatto ha delle conseguenze nella orientazione delle masse.

Noi possiamo affermare, senza deformare la verità, che il popolo italiano odia la guerra imperialista d'aggressione perchè non ci sono popoli che amano la strage d'altri popoli. Ciononostante, le posizioni che si riscontrano nelle masse popolari italiane sulla politica estera del fascismo sono contraddittorie, e talvolta sono contraddittorie nello stesso individuo. Ciò è una conseguenza della influenza della propaganda guerriera del fascismo che tocca anche molti di coloro che se ne credono immunizzati; ed è anche la conseguenza della politica economica, salariale, assistenziale che il fascismo applica tra le masse popolari, e specialmente nella classe operaia, per dividere le masse, le categorie, i gruppi, gli individui (preferenze nell'assunzione al lavoro, politica particolare verso gli operai dei grandi centri, salari particolari per gruppi di operai qualificati, ecc.), cercando di creare degli strati di « privilegiati », i quali, stando meglio della grande massa, non hanno la stessa urgenza di questa nel porre le proprie rivendicazioni, possono aspettare, non aderiscono ai movimenti economici delle grandi masse, e talvolta li ostacolano, e sono più suscettibili di essere influenzati dalla propaganda fascista. Questa politica di differenziazione è particolarmente curata nel quadro della politica di guerra.

Il fascismo governa e si mantiene perchè riesce a mantenere queste differenze; e perchè — d'altra parte — riesce ad infondere l'idea che se è vero che le masse popolari sono in una situazione disagiata, la nazione è, però, più forte di prima, è rispettata nel mondo, fa paura all'Inghilterra, ecc.

Ciononostante, il problema dell'avvenire si pone alle masse popolari, nel momento in cui il governo fascista intraprende una nuova guerra, mentre quella africana continua, senza aver dato nulla alle masse. « Dove ci si porta ? » « Dove andiamo ? ». Queste domande se le fanno tutti coloro che non hanno perduto la capacità di sentire la preoccupazione del domani. E queste domande sono seguite assai spesso da manifestazioni contro la guerra. Abbiamo visto, prima e soprattutto dopo Guadalajara, sorgere un quadro spontaneo antifascista nuovo, non legato ai vecchi partiti o movimenti antifascisti, quadro che ha già pagato il suo contributo alla lotta per la pace e per la libertà.

3.

Il Comitato Centrale del nostro Partito, nella sua ultima sessione, si è sforzato di avere un panorama reale della situazione del paese e dello stato d'animo delle masse. Un panorama *esatto* della situazione non lo abbiamo ancora. Non abbiamo un quadro *esatto* della situazione delle classe operaia, dei contadini, degli artigiani, dei vari strati popolari, e dello stato d'animo delle masse, un quadro che indichi bene e chiaramente le differenze che il fascismo opera e cerca di mantenere tra le masse, nella città e nella campagna, dal punto di vista regionale, tra Nord e Sud, tra gli operai del Nord e del Sud, tra gli operai delle stesse grandi città industriali, tra gli operai che lavorano per la produzione bellica e gli altri, tra gli operai di una stessa fabbrica, ecc. Non abbiamo ancora un quadro esatto degli stati d'animo delle masse, del modo differente come le masse vedono la politica di guerra del fascismo, e vi reagiscono, ecc. E' chiaro, per ogni comunista, che senza una analisi attenta, continua, della situazione reale non è possibile di fare con successo una politica di unione della classe operaia, in ogni momento, e non è possibile di condurre una azione pratica di Fronte popolare, non è possibile di condurre una azione popolare contro la politica di guerra del fascismo, e per la libertà.

Il Comitato Centrale ha precisato la linea politica del partito nel periodo attuale; ed ha indicato che « il compito del proletariato italiano nel periodo attuale è di prendere la direzione di una lotta popolare per la conquista della libertà e della democrazia, per l'avvento in Italia di una Repubblica democratica ». Il nostro partito considera che « quindici anni di regime fascista ed undici di « totalitarismo » hanno ricacciato indietro la società italiana, e ripongono sul tappeto della lotta politica del nostro paese la conquista delle libertà democratiche ».

E' a questa prospettiva che è legata la politica volta alla creazione di un movimento di Fronte popolare per la libertà e per la pace in Italia. I limiti sociali di questo Fronte sono fissati dagli obbiettivi stessi che esso si propone, quello cioè di conquistare al popolo il diritto di decidere liberamente delle proprie sorti, e di distruggere le basi economiche della reazione e del fascismo, cioè le

oligarchie finanziarie, i trust, i residui della feudalità rurale. I limiti politici di un Fronte popolare debbono lasciar fuori solo le forze che esprimono gli interessi delle oligarchie e le sostengono.

Solo a questa condizione il Fronte popolare italiano sarà l'unione di tutto il popolo.

Perciò noi non possiamo pensare che la proclamazione dei nostri obbiettivi repubblicani soddisfi il compito popolare e unitario della nostra azione di Fronte popolare nella situazione italiana. Noi pensiamo che l'obbiettivo della Repubblica esprima in una sintesi tutte le rivendicazioni attuali di libertà e di democrazia del popolo italiano, e proclamiamo apertamente la nostra volontà di lottare per instaurare una Repubblica democratica in Italia, e di lavorare ad unire le forze repubblicane per questo scopo.

Ma sarebbe un errore madornale separare le forze repubblicane dal resto del popolo che dobbiamo unire; separarle non solo dagli antifascisti non repubblicani, ma anche da « tutti i movimenti di una opposizione fascista alla politica di guerra del governo che sorgono e sorgeranno nel seno del fascismo » (1).

Non vedere le cose a questo modo, vuol dire negare la possibilità di lavorare alla creazione di un Fronte popolare in Italia, giacchè non esiste nè può esistere altra via per la unione effettiva delle masse popolari.

Il Fronte popolare trova la sua ragione e la sua vitalità nel movimento delle masse. Senza movimento di masse non c'è Fronte popolare. D'altra parte, nella situazione italiana, un Fronte popolare non può essere un cartello di partiti antifascisti democratici. Senza dubbio, il blocco degli antifascisti repubblicani, il blocco degli antifascisti in generale, realizzato nella attività quotidiana tra le masse, è il cardine di un Fronte popolare vitale. Ma i comunisti e tutti gli antifascisti debbono ricercare in modo costante quei gruppi che si formano nella classe operaia e in tutti gli strati popolari, e che elaborano i motivi di un cambiamento nella situazione, e anche quei gruppi che non sono stati capaci di elaborare obbiettivi politici generali, ma che esprimono comunque una opposizione di tipo permanente. Questi gruppi non sono sempre classificabili secondo la vecchia terminologia dei partiti tradizionali : sono dei gruppi nuovi, e anche dei gruppi fascisti, che parlano una linguaggio d'opposi-

(1) E' per la preoccupazione di lavorare alla unione effettiva delle grandi masse popolari di tutte le correnti, che ci siamo imposta la più grande prudenza nella elaborazione del programma di un movimento di Fronte popolare. Per arrivare a formulare un tal programma, ci pare indispensabile di aprire una discussione pubblica alla quale partecipino tutti i fautori della politica di Fronte popolare e non solo i militanti o simpatizzanti dei partiti antifascisti. Il Partito socialista ha acceduto a questo punto di vista. Questo metodo imporrà a tutti gli antifascisti una più grande modestia nella elaborazione del programma di un movimento di Fronte popolare, permetterà di conoscere più davvicino la opinione delle masse che non militano in nessun partito antifascista, e di preparare un programma più vicino alle aspirazioni dei diversi strati popolari.

zione, imperfetto e confuso, ma che rappresentano i primi accenni di un movimento spontaneo di Fronte popolare. I comunisti e gli antifascisti debbono avvicinare anche i quadri antifascisti spontanei di masse che si sono manifestati e si manifestano continuamente, e legarsi ad essi, ed estendere, con il loro concorso prezioso, i contatti con le masse, e quindi le possibilità di mobilitazione delle masse.

Da ciò si comprende che l'attività per la creazione di un movimento di Fronte popolare suppone l'attivazione di ogni comunista e di ogni antifascista. Chi nega che la preoccupazione costante di ogni soldato della libertà e della pace debba essere l'azione delle masse, di portare le masse alla lotta per tutte le rivendicazioni immediate, non può essere un fautore sincero del Fronte popolare, che vedrà come qualche cosa di staccato dalla vita, come un patto stabilito per la buona armonia tra i centri dei partiti antifascisti. Noi comunisti siamo nemici acerrimi di una tale armonia, che è la passività, la capitolazione, la rinuncia alla lotta sostituite alla ricerca permanente delle vie e dei mezzi adatti, in ogni circostanza, per portare le masse operaie e popolari alla azione. « La mobilitazione di tutte le forze e correnti del popolo — ha detto giustamente il nostro Comitato Centrale — quali esse siano, qualunque siano i motivi di malcontento che esprimono, qualunque siano le loro aspirazioni politiche, ma che si muovono e possono essere orientate nella direzione di una lotta per il benessere, per la pace e per la libertà, costituisce la via per la creazione e lo sviluppo di un movimento di Fronte popolare italiano, nella fase attuale della lotta politica. »

4.

Questa azione larga unitaria di massa è il compito centrale dei comunisti e degli antifascisti nel momento in cui tutta la vita del paese è subordinata alla politica di guerra del governo fascista, nel momento in cui il fascismo conduce una guerra mostruosa contro la Spagna del popolo, e sviluppa, con tutte le conseguenze nefaste per l'avvenire del nostro popolo, la politica dell'asse Berlino-Roma-Tokio, ribadita nell'incontro Mussolini-Hitler.

Noi comunisti abbiamo rafforzato, nell'ultimo anno, la nostra agitazione contro la guerra, specialmente a mezzo della radio, smentendo i motivi nazionali addotti dal governo fascista per giustificare la sua politica antinazionale, e mostrando le prospettive catastrofiche di una tale politica. Il Comitato Centrale ha constatato che la nostra agitazione è tuttora assai insufficiente, perchè non è ancore sufficientemente estesa, e perchè è ben lontana ancora dal rispondere a tutti i motivi che la propaganda fascista semina tra le masse. Ora, rispondere a tutti questi motivi non vuole dire soltanto smascherare dinnanzi agli strati più larghi delle masse le menzogne della agitazione guerriera del fascismo, e distruggere i suoi sofismi, ma vuol dire anche dare a tutti gli antifascisti delle armi per la loro agitazione elementare quotidiana orale, senza la quale il contatto *politico* con le grandi masse non è possibile, e non è possibile ini-

ziare e sviluppare una azione popolare contro la guerra e per la libertà.

Noi siamo i combattenti più decisi della pace. La nostra Internazionale Comunista è nata dall'odio eroico del proletariato mondiale contro la guerra imperialista e contro i suoi sostenitori nelle file della classe operaia. I comunisti di tutto il mondo tengono fortemente nelle mani la bandiera della pace. Un comunista che abbia delle oscillazioni sulla questione della lotta per la pace e contro la guerra imperialista fascista d'aggressione, un comunista che non lotta contro la guerra, o che si augura, come qualche volta è accaduto, che venga la guerra, pensando che la guerra risolva automaticamente i problemi del popolo, abbandona uno dei principî fondamentali del comunismo e si mette, anche senza volerlo, contro i sentimenti e gli interessi delle masse popolari. No, più la minaccia della guerra è grande, più l'attività che si richiede dai comunisti deve essere grande contro il flagello della guerra, più essi debbono raccogliere le loro forze per chiamare le masse ad opporsi alla guerra.

Noi non siamo soli. Vi è una massa di antifascisti che pensa come noi, che sa come noi sappiamo quale sventura rappresenti per la classe operaia e per il popolo la guerra. Vi sono dietro a noi milioni di uomini e di donne che odiano la guerra, e che hanno bisogno di essere illuminati sulle conseguenze immediate e più lontane della politica del governo fascista e di essere giustamente guidate per esprimere la loro avversione aperta alla guerra.

Bisogna, dunque, parlare alle masse e andare alle masse e dire loro che la politica dell'asse Berlino-Roma ci porta alla vergogna e alla catastrofe, che le cause del malcontento delle masse, dei bassi salari, del caro-vita, del regime fiscale, dell'oppressione politica, culturale, poliziesca, sono aspetti della politica di guerra del regime fascista, politica che è stata rafforzata dall'alleanza tra i governi di Roma e di Berlino.

Il governo fascista conduce già la guerra, in Ispagna. Bisogna far finire questa guerra, dalla quale può scaturire una guerra generale. Il prestigio dell'Italia non può andare confuso con il prestigio dei responsabili dell'avventura spagnuola. Il primo si salva nella pace e nel lavoro assicurato a tutto il popolo, nel benessere conquistato al popolo; il secondo ha bisogno della guerra. Il primo si confonde con gli interessi stessi del popolo, mentre il prestigio del regime fascista aggressore è in istato di divorzio permanente con gli interessi del popolo.

« *Via dalla Spagna ! Ritiro immediato del Corpo di spedizione dalla Spagna ! Abbasso la politica di guerra dell'asse Berlino-Roma ! Via i responsabili della politica hitleriana di guerra !* : tali sono le parole d'ordine che, agitate dai comunisti e dagli antifascisti, e accompagnate all'azione delle masse per tutte le rivendicazioni, anche minime, economiche e politiche che le masse pongono, sono capaci di sviluppare, in questo momento, una politica di Fronte popolare.

I comunisti e gli antifascisti sanno che la strada che porta alla vittoria definitiva della pace, della libertà, della democrazia, è la stessa che porta alla fine del regime fascista. Essi non si stancano di proclamarlo Essi hanno il dovere di proclamarlo. E' il loro dovere storico.

Ma i comunisti, e gli antifascisti degni di questo nome, cioè capaci di apprendere dalle masse e di guidarle giorno per giorno alla conquista della libertà e della pace, sanno che quel che conta, quel che decide, è il movimento delle masse, il quale non può essere sostituito da nessun surrogato, e senza il quale il fascismo potrà commettere sciocchezze su sciocchezze, potrà gettare il paese nel precipizio, e ciononpertanto mantenersi al potere.

Tale è il principio al quale deve richiamarsi l'azione per un movimento di Fronte popolare per spezzare l'asse di guerra Berlino-Roma, per obbligare il fascismo a ritirare le truppe italiane dalla Spagna, per salvare l'Italia e il mondo da una guerra generale, per conquistare al popolo italiano il diritto di decidere liberamente del proprio destino.

RETTIFICA

Per uno spiacevole errore nel numero 7-8 della rivista, nel corpo del II paragrafo de « La nuova Carta di unità d'azione fra il P.S.I. e il P.C.I. », sono saltate alcune parole. Il II paragrafo deve essere cosi' modificato « Nella fase attuale della lotta di classe e della lotta politica i « due partiti si propongono di chiamare e organizzare tutto il popolo ita- « liano alla lotta per la conquista della libertà e della democrazia e « l'instaurazione di una Repubblica democratica, presidiata dalla classe « operaia, che assicuri al popolo il pane, la pace e la libertà, prenda le « misure necessarie per distruggere alla radice le basi economiche della « reazione e del fascismo (nazionalizzazione del capitale monopolistico « industriale e bancario, distruzione di ogni feudalità rurale, ecc.), e apra « la via alla marcia verso il socialismo. »

ANDREA MARTY

Segretario del Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista

La guerra di indipendenza dei popoli di Spagna

Da più di un anno i popoli di Spagna lottano accanitamente per difendere l'indipendenza del loro paese — Terra e Libertà — per il pane, il lavoro e la pace. Da più di un anno Madrid è l'invincibile cittadella antifascista. Malgrado le difficoltà di approvvigionamento, malgrado la mitraglia e le bombe, il popolo di Madrid tutto intero lotta con lo stesso coraggio dei primi terribili giorni di novembre. In tutta la Spagna, uno spirito di abnegazione e di sacrificio senza uguali, in tutti gli strati della popolazione, tiene in iscacco le orde barbare del fascismo.

Davanti a tanto eroismo — per avere un termine di paragone dobbiamo ritornare alla Comune di Parigi e agli anni 1917-1919 in Russia — come mai la fine attesa, cioè lo schiacciamento dei fascisti, è così lunga a venire? Questa domanda viene posta in tutto il mondo da milioni di operai, di lavoratori che seguono con passione e speranza la grande lotta che si svolge in Ispagna. Tutti comprendono perfettamente che

> « *La liberazione della Spagna dall'aggressione dei reazionari fascisti non è un affare privato degli spagnoli, ma la causa comune di tutta l'umanità avanzata e progressista.* » (Stalin.)

A che punto siamo ?

Alla fine di aprile la situazione militare, nel suo complesso, era in sensibile miglioramento. Febbraio aveva visto i fascisti che avevano preso Malaga, fermi a Montril. Ma soprattutto la loro grande offensiva sul Jarama non solo non era riuscita a tagliare la strada Madrid-Valenza, ma ancora più, era stata spezzata nettamente, sfinendo le loro migliori truppe.

Marzo portò a Guadalajara, la prima grande vittoria dal principio della guerra. La disfatta delle divisioni fasciste italiane ha avuto tali conseguenze militari e politiche in Ispagna, politiche in Italia e in tutto il mondo, che degli spiriti « bene intenzionati » di Londra e di Parigi che non si muovevano quando erano battute le forze repubblicane, o quando sono massacrati donne e bambini si sono subito messi a parlare di *mediazione* e a domandare la conclusione di un armistizio. Poi vi fu la difficile controffensiva repubblicana di marzo-aprile

sul fronte Sud, la occupazione delle miniere di Almaden, il successo a Pozoblanco e la presa del santuario della Cabeza.

Marzo-aprile segnano, ben chiaramente l'inizio di un cambiamento di tutta la situazione militare a profitto dei repubblicani, l'inizio del passaggio dell'iniziativa nelle loro mani. La frenetica offensiva fascista su Bilbao, malgrado i successi parziali che ha loro procurato, non ha potuto cambiare la situazione nel suo complesso.

Perchè questi cambiamenti? Bisogna precisarli se si vuole fissare i metodi e la linea più rapida per vincere la guerra scatenata dai ribelli — reazionari e fascisti di Spagna — e i loro ispiratori, gli invasori fascisti tedeschi e italiani.

1. *La vittoria di Guadalajara sul fronte di Madrid, quella del fronte sud, sono dovute incontestabilmente all'entrata in azione dell'esercito popolare repubblicano.* Sono dovute all'unificazione delle varie « colonne » in un esercito organizzato modernamente, e all'apporto di nuove forze di volontari e di reclute.

Guadalajara è stata una vittoria su un fronte, quello di Madrid, — difficile sotto tutti i punti di vista, perchè le forze del Centro sono sottoposte, dai primi giorni di febbraio ad un comando unico, il generale Miaja e il suo stato maggiore. La vittoria di Guadalajara si è avuta perchè il generale Miaja assicurava contemporaneamente la coordinazione di tutte le forze politiche, economiche e morali dalla presidenza del Comitato delegato alla difesa di Madrid, che univa nel suo seno tutti i partiti, i sindacati e le organizzazioni antifasciste della regione di Madrid.

Esercito unico, comando unico, concentrazione di tutte le forze politiche, economiche e morali per la guerra, questo è il segreto della resistenza efficace, poi della vittoria sul fronte di Madrid.

Certo, non tutto è perfetto sul fronte del Centro, è naturale. Immensi sforzi sono ancora da compiere in tutti i campi: militare, produzione industriale, trasporti (mezzi di trasporto e strade), approvvigionamenti, mobilitazione dell'insieme della popolazione. Ma chi ha visto Madrid in novembre non la riconosce più in marzo. Ovunque si sente una volontà di organizzazione, di precisione, di liquidazione della verbosità rivoluzionaria, a profitto della realizzazione effettiva. Il segreto della difesa efficace, poi del controattacco vittorioso dell'esercito del Centro è là. E questa esperienza decisiva indica chiaramente le vie ed i mezzi da impiegarsi per ottenere le vittorie decisive.

2. *Il nuovo esercito popolare repubblicano spagnolo costituisce già in buona parte un blocco politico unitario.* L'esercito repubblicano è il Fronte popolare armato, è un esercito animato da una chiara comprensione delle ragioni della lotta e degli obbiettivi da raggiungere. Non è un esercito « apolitico », formula menzognera ben nota, che serve a mantenere l'esercito al servizio degli interessi della classe capitalista; è, invece, un esercito con alta coscienza politica e nettamente diretta contro il fascismo. E' un esercito, che non ignora nessuna delle ragioni per cui si batte, gli scopi, gli obbiettivi che vuol raggiungere. Questa unificazione politica dell'esercito la si deve innanzi a tutto all'enorme lavoro compiuto dai commissari politici, sotto la direzione del commissario generale Alvarez del Vayo e del suo comitato dirigente composto dei rappresentanti di tutti i partiti e le centrali sindacali. Sono i commissari politici che, su tutti i fronti della Spagna, hanno forgiato l'esercito popolare, che dai primi giorni dell'insurrezione fascista, insieme organizzatori ed agitatori, sono divenuti gli uomini più amati dai soldati. Sono essi che a prezzo della loro vita hanno cementato con il loro sangue in gruppi, sezioni, compagnie, battaglioni,

brigate, divisioni, le originarie bande di miliziani, isolate e senza disciplina. Sono essi che hanno forgiato la disciplina, spiegato senza posa, ad ogni combattente gli scopi e le ragioni della grande lotta di emancipazione del popolo spagnolo. Sono essi che hanno saputo scegliere i migliori comandanti, figli del popolo; sono essi che li hanno spinti al loro posto, li hanno aiutati in ogni ora della battaglia e ne hanno fatto, oggi, dei capi popolari, amati e obbediti. La presenza dei commissari politici in tutti i gradi dell'esercito, di questi commissari strettamente Fronte popolare è stata la garanzia efficace e indispensabile contro il tradimento degli ufficiali del vecchio esercito che hanno spezzato la forza delle milizie durante i mesi di agosto, settembre ed ottobre. Il corpo dei commissari politici ha trasformato le « colonne » e i battaglioni dei miliziani, sempre battuti nel corso dell'estate 1936, in brigate, divisioni e corpi di armata vittoriosi dell'armata di Madrid, di Guadalajara e del fronte del Sud.

3. *Nel mese di marzo ed aprile si sono compiuti i primi passi reali nello sviluppo di una campagna attiva di chiarificazione e di propaganda tra le truppe del nemico e tra la popolazione sottomessa alla sanguinante dittatura dei ribelli.* Questa politica è stata inaugurata dal grande discorso del commissario generale della guerra e ministro degli Affari esteri, Alvarez del Vayo: *Agli spagnoli della zona ribelle* (Valenza, 14 aprile). Questo appello alla parte del popolo spagnolo che geme sotto lo stivale degli sbirri di Franco e degli invasori fascisti tedeschi ed italiani ha già dato i suoi frutti. Difatti, in marzo e in aprile, per la prima volta su tutti i fronti, delle sezioni, ed anche delle compagnie intere, armate ed equipaggiate sono passate dalle file ribelli a quelle dell'esercito repubblicano. Questo sforzo, se continua, si amplificherà delineandosi e precisandosi mostrando i retroscena della ribellione, gli scopi dell'intervento fascista italiano e tedesco, sottolineando ciò che la Repubblica spagnola ha già dato al popolo e susciterà un movimento di una ampiezza ancora maggiore.

4. *Lo sviluppo dell'azione internazionale di solidarietà ha mantenuto e allargato la fede dei combattenti spagnoli, la fede di tutto il popolo di Spagna nella vittoria.* Di fronte all'ammissione aperta e cinica dei due grandi Stati fascisti, di fronte a una « neutralità a senso unico » delle democrazie europee, la classe operaia e i popoli della Spagna hanno sentito attorno a loro l'aiuto effettivo, potente, del proletariato internazionale, dei popoli di tutti i paesi e prima di tutto del proletariato e dei popoli della Unione Sovietica. I gridi di *Viva Russia!* che, nei più lontani villaggi della zona repubblicana, accolgono lo straniero, chiunque egli sia, indicano chiaramente e nettamente come sia divenuto profondo l'amore dei lavoratori di Spagna per la grande Unione Sovietica, quanto essi apprezzino l'immenso aiuto politico e morale che è stato loro dato e i suoi invii di viveri e medicinali. Il popolo di Spagna ha apprezzato con emozione indicibile il gesto delle migliaia di volontari venuti da tutti i paesi per lottare al suo fianco contro il fascismo. Più che mai il popolo spagnolo ha bisogno di questo aiuto internazionale che, sotto forme multiple, politiche, morali e materiali, rappresenta uno dei coefficienti più importanti della vittoria.

Come non indignarsi allora del fatto che diversi leaders della II Internazionale che hanno una funzione decisiva nell'orientamento di questa politica, insorgono contro l'unificazione degli sforzi della classe operaia di tutti i paesi, per l'aiuto al popolo spagnolo, unificazione che la renderebbe mille volte più potente. Come, per esempio, non indignarsi che il cittadino Adler, segretario della II Internazionale non voglia comprendere che

« la realizzazione dell'unità di azione della classe operaia internazionale contro il comune nemico, il nemico mortale di tutta l'umanità, contro il fascismo, costituisce l'*obbiettivo fondamentale immediato delle organizzazioni operaie del mondo intero: è l'esigenza suprema dell'ora attuale.* » (Dimitrov.)

Le difficoltà

Tuttavia, malgrado le lezioni dell'esperienza di dieci mesi di guerra, la situazione è divenuta difficile verso la fine di marzo e in aprile. Perchè?

Perchè, invece di creare, sviluppare, rinforzare i fattori che debbono assicurare la vittoria, il ministero della Guerra, soprattutto, ha fatto troppo poco — e talvolta addirittura nulla. — Qualche esempio. La grande battaglia di *Jarama* è stato uno scacco per i fascisti, ha impedito l'occupazione della strada di Valenza, non solo l'offensiva è stata troncata; ma è costata ai ribelli le maggiori perdite che essi hanno subìto dall'inizio della guerra. Ora, questo scacco si sarebbe potuto trasformare in un disastro se delle truppe fresche fossero state lanciate alla controffensiva. Non ve ne erano; i repubblicani non possedevano riserve.

Guadalajara è stato una disfatta molto grave per i fascisti spagnoli e italiani. Sarebbe stato un disastro se delle truppe fresche avessero dato il cambio alle divisioni repubblicane. Non fu possibile: *non vi erano riserve.*

Il popolo spagnolo comprende la necessità della costituzione delle riserve. Ora queste sono costituite con estrema lentezza. Perchè? Perchè regioni intiere del paese, per esempio in Catalogna, durante cinque mesi i trotskisti (il P.O.U.M. compreso), numerose personalità e organizzazioni anarchiche hanno rifiutato di applicare il decreto di mobilitazione generale di cinque classi e il presidente del Consiglio ministro della Guerra, Largo Caballero, non ha fatto nulla per farlo applicare.

Altre volte i comandanti delle circoscrizioni territoriali hanno invocato una pretesa mancanza di alloggiamenti per congedare le reclute, senza che il ministero della Guerra intervenisse. Infine, in intere regioni, come in Catalogna, l'esercito repubblicano, quale oggi esiste in Ispagna, non è ancora stato organizzato; sul fronte di Aragona le forze armate sono ancora divise per partiti e organizzazioni sindacali, questo frazionamento ci è costato i disastri di agosto, settembre ed ottobre nella valle del Tago.

Il presidente della Camera dei deputati, il cittadino Martinez Barrio, nel suo discorso di Albacete, il 14 febbraio 1937, ha ricordato ciò che la Repubblica esige dai capi militari: « essere sposata con la vittoria ». Era questa, nel 1792-93 la formula della grande Rivoluzione Francese. Ciononostante il generale Ascencio, indicato nella stampa — e giustamente — come « l'organizzatore di tutte le disfatte », è stato mantenuto, per dei mesi, al suo posto e non ne è stato ritirato che per essere nominato sottosegretario di Stato al ministero della Guerra e poi consigliere privato.

Alla caduta di Malaga non sono seguite nè inchieste nè sanzioni malgrado in Ispagna tutti sapessero, fossero convinti che questa città così importante poteva, doveva essere difesa vittoriosamente. E' stato provato che questo importante centro strategico è caduto soltanto grazie al tradimento dello Stato Maggiore di Malaga, alla incapacità del capo dello Stato Maggiore, il generale Cabrera. Un primo ordine di « *ritirata strategica* » di 15 chilometri ha per-

messo al nemico di occupare delle eccellenti posizioni sulle montagne e di tenere sotto il suo fuoco tutte le nostre nuove posizioni. I battaglioni dei miliziani sono stati ritirati senza ordine e senza un piano sulle nuove posizioni, queste poi non permisero la concentrazione dei battaglioni repubblicani per la difesa della città. Di fatto non era stata predisposta alcuna fortificazione e malgrado il magnifico eroismo dei miliziani, la città fu perduta in seguito agli ordini ed ai contrordini che praticamente l'hanno consegnata ai fascisti.

La grande vittoria decantata da Mussolini ha alla sua origine il tradimento dello Stato Maggiore locale, l'incapacità del capo dello Stato Maggiore, Cabrera. Questi, all'indomani della presa di Malaga dichiarava che

> « strategicamente la perdita di Malaga non ha alcuna importanza poichè permette una riduzione del nostro fronte (!) ».

Una delle condizioni vitali del successo è quindi l'epurazione dai comandi di tutti coloro che conservano nel loro cuore delle simpatie per i fascisti e che le manifestano rivelandosi incapaci a contenere il nemico ed a batterlo. Malgrado le grandi campagne e l'accettazione di principio, questa epurazione non è ancora stata realizzata poichè degli interessi di setta sono stati messi al disopra del Fronte popolare, al disopra dell'interesse nella vittoria sul fascismo.

Chi potrebbe negare che la sicurezza delle retrovie, la ripulitura di queste da tutti gli elementi sospetti, provacatori e spie, è una condizione essenziale di una rapida vittoria? Non solo questa misura non è applicata, ma per esempio, quando il delegato alla sicurezza del Comitato di difesa di Madrid, Gasorla, arresta una banda di spie e di provocatori e quando il governatore della Murcia procede ad una seria epurazione dei fascisti che infestano la regione, la stampa anarchica e trotskista scatena contro di essi campagne violentissime perchè sono comunisti. Il ministro dell'Interno tollerava in un modo incomprensibile le violenze di certe organizzazioni (trotskisti, incontrollabili, e qualche gruppo anarchico). Per questi gruppi la rivoluzione consisteva nell'impadronirsi di un villaggio, rendervi la vita impossibile ai contadini e con il pretesto di realizzazioni, « sopprimere il denaro » e confiscare così — senza pagare — la raccolta e le terre. Quando i funzionari della polizia segreta mettevano le mani sugli agenti della « quinta colonna », questi entravano in carcere da una porta e l'indomani ne uscivano da un'altra. Tale era l'opera del ministro degli Interni, Galarza.

E' chiaro che il *blocco* che stringe la Spagna, conseguenza dell'applicazione delle decisioni del Comitato di Londra, esige uno sforzo eccezionale per sviluppare rapidamente e unificare tutta l'industria di guerra. Ciononostante le fabbricazioni di guerra sono ancora troppo ridotte poichè ogni sindacato vuol dirigere la propria officina o la propria azienda, ecc. Ma come è possibile questa situazione?

Perchè la vittoria di Guadalajara, la vittoriosa avanzata delle truppe repubblicane sul fronte sud hanno creato, in certe organizzazioni sindacali e nello stesso ministero della Guerra di allora, una valutazione falsa della situazione, secondo la quale tutti gli ostacoli e le difficoltà erano appianate e sormontate. Queste organizzazioni e questi uomini, influenzati dalle prime vittorie, importanti, sì, ma non decisive, hanno dimenticato *che è più che mai necessario concentrare tutte le forze contro il nemico essenziale, il fascismo.*

che è quindi più che mai necessario concentrare tutte le forze *per vincere la guerra*.

Dimenticandolo, queste organizzazioni, o meglio, certi elementi di queste organizzazioni, certi membri del Governo, hanno, sotto la pressione dei nemici del fronte unico, iniziato un attacco tra i più violenti contro i partigiani dell'unità, che hanno edificato il Fronte popolare e le cui forze aumentano ogni giorno e anzitutto contro il Partito comunista. Qualche esempio.

Il *corpo dei commissari* costituisce la vera ossatura, l'anima dell'esercito repubblicano. Ora, una circolare del ministro della Guerra Caballero, restringe il potere dei commissari politici e subordina la loro nomina alla decisione esclusiva del ministo della Guerra. La circolare costituisce un tentativo di trasformare il corpo così attivo ed eroico dei commissari politici in una semplice istituzione burocratica, priva di autonomia ed iniziativa propria e posta interamente a disposizione del ministro della Guerra.

Il *Comitato di difesa di Madrid*, sotto la presidenza del generale Miaja, ha dimostrato come sia possibile difendersi con successo per passare poi al contrattacco. Invece di aiutarlo a correggere le eventuali insufficienze e, soprattutto, invece di imitarlo in tutta la Spagna repubblicana, viene brutalmente sciolto il 24 aprile e sostituito da un Consiglio municipale che non esprime per nulla, nemmeno da lontano, la forza delle varie organizzazioni operaie e democratiche di Madrid, in particolare quella del Partito comunista.

Mentre in tutte le città assediate, come Madrid, è indispensabile che la direzione sia del tutto accentrata, l'ex-presidente del Consiglio ha diviso i due poteri, militare (generale Miaja) e civile (Consiglio municipale), indebolendo sensibilmente la difesa della città. Si deve constatare che lo sviluppo di questa offensiva antiunitaria è coincisa con l'arrivo in Ispagna di alcuni dirigenti della II Internazionale in particolare del cittadino Fritz Adler, segretaro della II Internazionale. Questo sedicente leader operaio, non solo è rimasto un nemico implacabile del fronte unico, ma si sforza, attualmente, di spezzare il fronte unico, di frantumare le organizzazioni unificate del popolo e della classe operaia spagnola.

La delegazione del Partito operaio socialista di Spagna e della U.G.T. (Centrale sindacale presieduta da Caballero) alla conferenza di Londra della II Internazionale e dell'Internazionale di Amsterdam aveva abbandonato la conferenza, disillusa per non essere riuscita ad ottenere l'unità di azione internazionale per l'aiuto alla Spagna. Il cittadino Fritz Adler risponde ai loro appelli non solo non aiutando lo sviluppo del fronte unico, ma col venire in Ispagna a giustificare e tentare di applicare la criminale politica antiunitaria di Citrin e dei suoi simili, agenti dei conservatori inglesi. Perchè è Fritz Adler che ha dichiarato al giornale socialista di Valenza, *Adelante*, il 21 marzo 1937:

> « Molti tra voi, compagni spagnoli, hanno una idea falsa della situazione in Inghilterra. Le organizzazioni socialiste e sindacali sono completamente dalla parte della classe operaia spagnola. Molti pensano che queste organizzazioni possano cambiare radicalmente la situazione politica nel paese; ciò non è esatto, poichè non si può modificare questa politica fino a tanto che non si sia cambiato il governo. »

Come per caso lo stesso numero dell'*Adelante* pubblica tre violenti articoli contro il Partito comunista! Il fascismo è dimenticato!

L'opera abbominevole di scissione che Fritz Adler ed i suoi simili cercano di compiere in Ispagna sottolinea una volta di più la giustezza di queste parole di Dimitrov:

> « Per questi leaders, il nemico principale non è il fascismo, ma il comunismo... Il nemico principale non è Franco, ma Dolorès Ibarruri, l'eroina del popolo spagnolo. »

Il putsch di Barcellona

In Catalogna, la classe operaia, il popolo tutto, sono animati da un odio profondo, inestinguibile contro l'oppressione capitalista, contro l'oppressione semifeudale nelle campagne. Questo popolo così oppresso, questi operai martirizzati durante 60 anni, sono animati da un mirabile eroismo. Purtroppo, sotto l'influenza del settarismo anarchico di cui sempre fu il centro, la Catalogna è la regione spagnola in cui è più profonda la divisione della classe operaia e del popolo. Tre grandi organizzazioni hanno una importanza politica essenziale: la Sinistra repubblicana, che ottiene sempre alle elezioni la grande maggioranza dei suffragi, legata strettamente alla Unione dei *rabaxaires* (mezzadri), è il partito della borghesia e della piccola borghesia repubblicana; il U.S.U.C. (Partito socialista unificato catalano), che raggruppa quattro piccoli partiti proletari o popolari catalani, che aderisce all'I.C. e influenza l'U.G.T. catalana, si è costituito dopo la ribellione fascista; infine la C.N.T. (centrale sindacale anarchico-sindacalista)che è strettamente legata alla F.A.I. (Federazione anarchica iberica).

Oltre a queste tre organizzazioni principali in Catalogna esistono ancora altre organizzazioni che sono e restano violentemente orientate contro il Fronte popolare, violentemente antiunitarie. Dall'epoca della ribellione fascista, fine di luglio 1936, tutti gli elementi sospetti di Barcellona, per assicurarsi una protezione, procurarsi delle armi e conservarle, si sono naturalmente proclamati membri di una organizzazione.

D'altra parte, a Barcellona le spie fasciste pullulano. Già durante la guerra imperialista vi era installato uno dei centri essenziali del controspionaggio dello Stato Maggiore tedesco; naturalmente Barcellona è diventata una dei principali centri di operazione della *Gestapo* nel Mediterraneo, così pure della polizia fascista italiana. E' questa una delle ragioni per cui Barcellona è il più potente focolaio di decomposizione della Spagna, è il principale centro di riunione degli elementi nemici.

Il P.O.U.M. trotskista, diretto da Nin e compagni, fu l'organizzazione che polarizzò tutti gli elementi criminali e provocatori e nello stesso tempo stese la propria influenza su ciò che si intende sotto la denominazione di incontrollabili, su qualche organizzazione anarchica e soprattutto su quelle della gioventù anarchica.

Il decreto sulla requisizione di tutte le armi, sulla incorporazione di tutte le forze armate nell'esercito repubblicano è del 12 ottobre. Rinnovato il 27 marzo, provocò immediatamente le dimissioni del delegato catalano (anarchico) alla difesa, che rifiutò di applicare il decreto di mobilitazione emanato da Valenza ed aprì una delle crisi governative in Catalogna. Il ministro della Guerra, Largo Caballero, purtroppo accettò che il decreto non venisse applicato.

Alla fine di aprile, nel momento del grande attacco fascista contro Bilbao, si sarebbe potuto apportare all'Euzkadi un aiuto efficace con una azione delle forze catalane a Teruel e sul fronte di Aragona. Era quindi urgente procedere all'applicazione del decreto di requisizione ed alla costituzione di un esercito regolare unificato. Non appena iniziata la sua applicazione la gioventù libertaria, gli elementi incontrollabili, i trotskisti aperti e mascherati, obbedendo ad una parola d'ordine trotskista lanciata, sviluppata e sostenuta ideologicamente dal P.O.U.M. durante dei mesi, risposero con un putsch.

Lo scatenamento di questo putsch fu facilitato dall'atteggiamento di alcuni membri del vecchio governo, ai quali i primi successi militari avevano fatto girare la testa, e che permisero lo scatenamento di una polemica acuta tra giornali ed organizzazioni del Fronte popolare e quindi l'indebolimento dell'unità antifascista. I trotskisti passarono subito all'attacco. Ecco cosa scriveva il P.O.U.M. nel suo appello pubblicato per il 1° maggio nella *Batalla:*

> « Son già due anni che le masse lavoratrici vegliano. Gli operai si preoccupano giorno e notte della sorte della rivoluzione messa in pericolo dalla politica riformista. Continueremo ad essere vigilanti, poichè non possiamo tollerare la politica del governo centrale e del governo catalano, una politica che è diretta contro la classe operaia, contro la rivoluzione e verso la ripresa del potere da parte della borghesia, una politica che ha fatto fallimento il 19 luglio. ...Il governo di Valenza, come il governo catalano, crea le condizioni dell'indebolimento del movimento operaio, con l'obbiettivo di schiacciare il proletariato. »

L'affare è chiaro. Quale potrebbe essere l'ordine che potrebbe dare Franco, o meglio Hitler, ai suoi agenti nella Spagna repubblicana per paralizzare le truppe della repubblica, la produzione di guerra e tutta la vita del paese? L'ordine non potrebbe essere che questo: « Mettere tutto in opera per dividere, per diminuire la fiducia nel governo, per compiere atti di sabotaggio, assassinî, se possibile anche fare un putsch, indebolendo così le forze armate della repubblica e la produzione bellica. »

« Mettere tutto in opera, tutto per dividere al massimo le forze unite della Repubblica, del Fronte popolare. » Tutta la campagna fatta dai trotskisti in Ispagna, dal luglio, aveva per obbiettivo la divisione, il disgregamento delle retrovie, l'indebolimento — quindi — di tutta la lotta antifascista. La fuga all'estero di qualche capo-banda trotskista conferma ancora una volta la loro colpevolezza.

Rifiutare di dare i fucili per il fronte, rubare e nascondere a Barcellona delle mitragliatrici e delle autoblindate, significa disarmare i combattenti del fronte, pugnalarli nella schiena, assassinarli. Scatenare la ribellione nella città più proletaria e più industriale della Spagna, nel più grande porto spagnolo, vuol dire — evidentemente — sabotare gli approvvigionamenti, la fabbricazione delle armi e delle munizioni, è il miglior servizio che si possa rendere a Franco.

Per questo il nostro Partito ha richiesto, a diverse riprese, misure energiche, implacabili, contro quegli agenti di Franco in Ispagna, e soprattutto in Catalogna, che sono i trotskisti.

In risposta, alcuni giornali che erano sotto l'influenza di Largo Caballero, cercano di assicurare che « il trotskismo è un fenomeno puramente russo con il quale gli spagnoli non hanno nulla di comune ». Ma questo è stato smentito da dei fatti ben noti.

Durante i movimenti nelle Asturie (ottobre 1934), l'Internazionale Comunista ha invitato la II Internazionale a condurre in comune una azione in aiuto del popolo spagnolo in lotta contro la reazione. Subito il P.O.U.M. fece una campagna di una violenza inauduta, dichiarando che invece della unità di azione bisognava creare, contro la III e la II Internazionale, una IV Internazionale, *risponde quindi con la scissione ad un richiamo all'unione* e questo nel momento in cui le mitragliatrici della legione straniera abbattevano gli operai!

Dopo l'ottobre 1934, grazie all'azione unitaria, in particolare del Partito Comunista, si sviluppava in Ispagna la grande campagna per la unità delle due centrali sindacali: U.G.T. e C.N.T. Il Partito Comunista che dirigeva ideologicamente una organizzazione sindacale, la C.G.T.U., la sciolse, i suoi membri furono invitati ad aderire all'UG.T. Il P.O.U.M. rispose, fondando in Catalogna la Federazione sindacale di unificazione operaia, « per impedire ai sindacati di cadere sotto l'influenza ideologica dei riformisti ». In altre parole: *nuova manovra di divisione* in risposta all'appello all'unione di tutti gli operai in una sola C.G.T., potente diga contro il fascismo e potente forza operaia di lotta per il pane e la libertà.

Sempre in seguito ai fatti delle Asturie, si iniziò la grande campagna per l'unificazione di tutta la gioventù, prima di tutto della Gioventù Comunista e della Gioventù Socialista. Immediatamente i trotskisti attaccarono violentemente la campagna di unificazione. Coprirono di insulti i dirigenti della C.C. e della G.S.; contemporaneamente fondarono una nuova organizzazione: la Gioventù comunista iberica. Ancora una volta opposero sforzi di scissione a quelli per l'unificazione delle forze e questo in un periodo di reazione.

Quando, alla fine del 1935 e principio del 1936, fu iniziata la grande campagna per il Fronte popolare, i trotskisti protestarono violentemente, insinuando che in questo blocco gli operai perderebbero la prospettiva rivoluzionaria e sarebbero sottomessi alla direzione della borghesia. Nel momento in cui tutte le forze democratiche e progressive della Spagna entravano nel Fronte popolare e preparavano la vittoria elettorale del 16 febbraio 1936, nel momento in cui gli anarchici stessi raccomandavano ai loro aderenti di votare per il Fronte popolare, per la lotta contro il fascismo, in questo stesso momento, i trotskisti facevano la campagna più violenta di scissione e di frazionismo in seno al Fronte popolare.

Venne la ribellione fascista del luglio 1936. In questo momento alla parola d'ordine di difesa della Repubblica democratica, la sola capace a riunire tutte le forze antifasciste, la sola che poteva creare le condizioni di lotta per la liberazione definitiva del proletariato e di tutti i popoli della Spagna, i trotskisti risposero esigendo la proclamazione immediata della dittatura del proletariato; il risultato sarebbe stato la rottura del Fronte popolare con la separazione della piccola borghesia dal proletariato; togliendo a questi i suoi alleati si sarebbe facilitato l'intervento del fascismo tedesco e italiano. Internazionalmente, la parola d'ordine trotskista — proclamazione immediata della dittatura del proletariato — non poteva che aggravare la diffidenza delle democrazie europee verso i repubblicani spagnoli, avrebbe quindi causato pure una nuova restrizione negli aiuti già limitati che le democrazie hanno portato alla Spagna. Una

volta di più queste parole d'ordine trotskiste miravano a spezzare il Fronte popolare in Ispagna ed a restringere o fare cessare la solidarietà internazionale.

Contro le brigate internazionali formate da comunisti, socialisti, antifascisti di tutti i paesi venuti per difendere il popolo spagnolo, i trotskisti spagnoli dichiararono:

> « Compagni anarchici, diffidate delle brigate dell'Internazionale comunista che lottano al nostro fianco per abbattere il fascismo. Esse costituiranno i corpi di armata che i comunisti della Catalogna e della Spagna lanceranno contro di voi, come lo fecero durante la rivoluzione russa contro gli anarchici. »

Era questo un tentativo criminale di suscitare l'odio degli operai anarchici contro le brigate internazionali che diedero un aiuto così importante al popolo spagnolo. Soltanto un agente di Franco poteva esprimersi in modo simile.

Riassumendo, il trotskismo in Ispagna ha lottato contro tutto ciò che significa unità e rafforzamento del Fronte popolare. Ha lottato contro la formazione di un esercito regolare, questa potente espressione armata del popolo spagnolo. I trotskisti dicono:

> « Non vogliamo un esercito regolare poichè ciò significa il riconoscimento del militarismo, significa imporre gli stessi metodi e le stesse forme dell'esercito anteriore; noi ammettiamo solamente le milizie rivoluzionarie. »

I trotskisti esprimono, così, una volta ancora, il pensiero di Hitler, di Mussolini e di Franco. Raccolgono ed organizzano tutti gli « incontrollabili » e tutti i provocatori fascisti. E grazie alla loro verbosità « rivoluzionaria », riuscirono ad influenzare degli operai anarchici incoscienti.

Compiuto il putsch — cioè il delitto — si imponevano delle misure energiche; reclamate dai repubblicani, dalla massa dei socialisti, degli anarchici, dei comunisti, erano soprattutto reclamate da chi non aveva ancora avuto un solo giorno di licenza dal principio della battaglia di Madrid, da quelli che non volevano venire colpiti alle spalle.

Così il putsch di Barcellona ha dimostrato una volta di più che:

> « *per lottare contro il fascismo è necessario dare i colpi più implacabili alla sua succursale trotskista* che non è che una banda di spie, di agenti di diversione, di terroristi, di provocatori al servizio del fascismo tedesco e della cricca militare giapponese. Gli aborti trotskisti, in base alle istruzioni del servizio di spionaggio fascista, lavorano ad una bisogna ruinosa contro il paese del socialismo. Fanno di tutto per accentuare la divisione ed impedire l'unità del movimento operaio; si sforzano di disgregare dall'interno il movimento di Fronte popolare. Ovunque agiscono da sabotatori del movimento operaio e da disorganizzatori della lotta delle masse popolari contro il fascismo. L'unità del proletariato internazionale contro il fascismo e la guerra è inconcepibile senza la lotta contro la succursale trotskista del fascismo. » (*Dimitrov.*)

E i fatti di Barcellona confermano una volta di più le parole di Stalin alla sessione plenaria di maggio del Comitato centrale del Partito Comunista della U.R.S.S.:

> « Il trotskismo dei nostri giorni non è una corrente politica in seno alla classe operaia, ma una banda cinica e senza principi di sabotatori, di agenti di diversione, spie e assassini che agiscono per incarico degli organi di spionaggio degli Stati straneri. »

Per comprendere i servizi che i banditi fascisti hanno reso agli invasori fascisti, basta citare il giornale della grande borghesia francese, l'organo del Comité des forges, il *Temps,* del 9 maggio 1937:

> « Sembra, d'altra parte, che l'apparizione della bandiera nera in Catalogna non sia stata senza facilitare l'accordo finale tra l'Italia e la Germania sulla condotta da seguire in Ispagna e sulla volontà comune di perseverare nei loro sforzi. »

(*continua.*)

GRAMSCI E GLI OPERAI

« Nella polemica con gli intellettuali fu sempre tagliente; ma il suo gusto era la polemica con certi « intellettuali » ignoranti e presuntuosi che, nel movimento operaio, e dal di fuori di esso, si assumono la missione di condurre la classe operaia, credendosi i patroni e le guide illuminate dei lavoratori. Egli derideva questi « intellettuali », li motteggiava, mostrava a tutti la loro ignoranza, li rendeva ridicoli.

La coscienza della funzione storica del proletariato e la convivenza con gli operai — ai quali sapeva parlare, dai quali sapeva apprendere, come deve fare ogni vero capo politico rivoluzionario, lo avevano educato al più alto rispetto per gli operai, alla cui causa aveva dedicato la vita.

Io ricordo quante volte, e con quanta indignazione, Gramsci si è levato contro quei nostri giornalisti che buttano giù i loro scritti, senza preoccuparsi di scrivere correttamente, in buona e corretta forma italiana. Egli rivolgeva delle parole amare ai colpevoli: « Voi — egli diceva — considerate gli operai come dei selvaggi ai quali vengono offerti pezzetti di vetro che son fatti passare per dei brillanti. » Questo diceva, ed altre parole più dure.

Egli non ammetteva che l'oratore, in una assemblea operaia, si presentasse senza aver preparato il suo discorso, e non avesse con sè dei foglietti con degli appunti. Diceva che improvvisare fa correre il rischio di dire male, imperfettamente e non giustamente, e che giocare a questo rischio costituisce una mancanza di rispetto verso il Partito e verso i lavoratori. »

RUGGERO GRIECO

(*In commemorazione di A. Gramsci,* giugno 1937.)

VELIO SPANO

L'unione del popolo cinese contro lo straniero

La guerra divampa, con nuova violenza, in Cina. A Sciangai e nei dintorni, nella Cina del Nord, nelle vicinanze di Canton, aspre battaglie vengono combattute, per terra, per mare, nell'aria. Bombardamenti di città aperte e di treni di viaggiatori, — migliaia di morti, — battaglie accanite e di esito incerto, la cui posta non è la conquista immediata di una provincia, ma durante le quali — invece — un villaggio o un casolare cambia di mano dieci volte in due giorni, — scontri aerei e scontri navali violenti, — minaccie di impiego dei gaz da parte dei giapponesi, — tutti gli orrori di una grande guerra moderna. La brutalità degli invasori giapponesi si scatena, in un campo più vasto, con le stesse caratteristiche dell'aggressione fascista contro l'Etiopia e contro la Spagna.

Dopo un mese di combattimenti, tutta la stampa giapponese, che nel mese di luglio annunziava una campagna di uno o due mesi, ha affermato concordemente che il Giappone « deve prepararsi ad impegnare tutte le sue risorse in una guerra lunga e difficile ». Il giornale imperialista *Nisci-Nisci* arriva fino ad assumere un atteggiamento da vittima, ammonendo i suoi lettori che « il nemico [la Cina] è molto più forte numericamente ». E le agenzie europee affermano che il governo del Micado, dando il suo pieno significato a questa campagna di stampa, ha stanziato in bilancio, per la guerra attuale, una somma straordinaria di 2 miliardi di yen. Appare quindi evidente che la guerra attuale, pur non essendo che un episodio della grande campagna intrapresa dal Giappone per la conquista della Cina e dell'Asia, si differenzia nettamente dalle guerre precedenti. Quale è, dunque, questo carattere distintivo ?

Le ostilità che si svolgono attualmente in Cina hanno avuto inizio con un pretesto del tutto simile alle precedenti provocazioni giapponesi. L'occupazione della Manciuria cominciò nel settembre del 1931, in seguito alla uccisione di un ufficiale giapponese che viaggiava in servizio di spionaggio, sotto le spoglie di un maestro di scuola. La campagna per l'occupazione del Suyan, nel 1936, ebbe inizio in seguito ad un preteso attentato contro un convoglio militare giapponese, attentato nel quale « 3 cavalli rimasero feriti ». Oggi il pretesto è stato fornito dalla uccisione di alcuni militari

giapponesi che « operavano » in territorio cinese a Lu-Lu-Ciao. Salta agli occhi l'analogia con la famosa provocazione dei fascisti italiani a Ual-Ual.

Quanto allo scopo, l'aggressione attuale non è che una tappa dell'espansione, della quale il piano era già stato studiato dall'imperialismo giapponese nel luglio del 1927, all'epoca della famosa relazione strettamente confidenziale (scoperta e pubblicata più tardi) del presidente Tanaca al Micado, nella quale era indicato il grande scopo dell'imperialismo giapponese : la conquista della Cina e dell'Asia intera.

> « Nel nostro sviluppo nazionale — diceva la relazione — entra probabilmente la necessità di incrociare nuovamente il ferro con la Russia sui campi di Mongolia, per il possesso delle ricchezze della Manciuria settentrionale. »

Ma il *Piano Tanaca* non si limita a fissare le tappe sanguinose dell'espansione giapponese; esso ne fissa i metodi militari :

> « Nelle nostre guerre con la Russia e con gli Stati Uniti, noi sottoporremo la Manciuria e la Mongolia a tutti gli orrori della guerra... »,

e i metodi politici :

> « Noi agiremo in nome della autodifesa, e della difesa degli altri... Noi dobbiamo esigere dalla Cina il diritto di costruire delle strade ferrate militari importanti. Quando queste strade saranno finite, noi introdurremo il più gran numero delle nostre forze in Manciuria settentrionale. La Russia Sovietica dovrà intervenire e noi avremo un pretesto per un conflitto dichiarato. »

Infine, con uno slancio lirico che contrasta stranamente con la minuziosità di esposizione dei piani particolari, il presidente Tanaca vede nell'avvenire delle imprese più grandiose di quelle di Alessandro :

> « Disponendo di tutte le risorse della Cina, noi intraprenderemo la conquista delle Indie, dell'Arcipelago dell'Asia minore, dell'Asia centrale e della stessa Europa. »

Una buona parte di queste risorse della Cina, soprattutto materiali, possono fornirle le provincie di Sciansi e di Hopei, nella Cina del Nord, dove sono concentrati i più importanti giacimenti dell'Estremo oriente, di petrolio, di carbone, di ferro, di sale, di argento. Ancora maggiori sono i vantaggi strategici offerti da queste due provincie. Il 26 dicembre del 1935 il giornale *Mansu Nippo* scriveva : « Il controllo sulla regione Pechino-Tientsin equivale alla supremazia su tutto il resto della Cina. »

Come si vede, gli imperialisti giapponesi fanno prova di tenacia nell'applicazione sistematica del loro piano criminale.

La loro prima vittima è stata la Manciuria, la cui conquista, cominciata il 18 settembre del 1931, venne compiuta pochi mesi dopo e sanzionata con la costituzione dello Stato-marionetta *Manciucuò*.

La seconda vittima designata era Sciangai. Ma la campagna intrapresa dal Giappone del 1932 fallisce, di fronte alla volontà unitaria del popolo cinese, di fronte all'eroismo degli operai e degli studenti di Sciangai e di fronte alla combattività della 19. Armata cantonese.

La terza vittima fu lo Jehol, che venne conquistato nella primavera del 1933.

E dal 1934 al 1936 il popolo cinese ha visto svolgersi la lenta conquista progressiva delle provincie di Ciacar e di Suiyan, dalle quali il Giappone vuole oggi estendere il suo piano di manomissione alle altre tre provincie del Nord : Hopei, Sciantung, Sciansi. Ma nello sviluppo del suo piano diplomatico e militare, soprattutto contro il Suiyan, nel corso del 1936, il Giappone ha trovato molte difficoltà dovute essenzialmente al raggruppamento delle forze cinesi antiimperialiste : l'attività crescente dei partigiani antigiapponesi in Manciuria, la lotta tenace dei partigiani rossi nel Suiyan, l'intervento dell'esercito rosso cinese alle frontiere dello Sciansi, il progressivo costituirsi del Fronte Popolare antiimperialista in tutta la Cina.

Il carattere distintivo della guerra attuale, l'elemento nuovo i cui sintomi si erano già fatti sentire potentemente, sebbene isolatamente, nella resistenza di Sciangai nel 1932, per affermarsi poi, in forma più estesa e che preannunziava il movimento attuale, durante la resistenza del 1936 nel Suiyan, — è proprio *l'unità del popolo cinese*.

Di questa unità, voluta ardentemente dal popolo, sono stati iniziatori, assertori tenaci e realizzatori principali : il Partito Comunista della Cina, il governo delle regioni soviettiche della Cina e la sua Armata rossa.

Fino ad oggi, l'invasione giapponese era stata facilitata dalla situazione interna della Cina : favorita direttamente dal tradimento dei generali delle provincie del Nord che hanno rivendicato la propria autonomia di fronte al governo centrale di Nanchino e sono venuti a un compromesso con l'imperialismo giapponese, accettandone « l'appoggio » ed il controllo; favorita indirettamente dalle lotte intestine che opponevano le une alle altre, in guerre sanguinose, le varie correnti del popolo cinese; favorita ancora, almeno oggettivamente, dalla politica del Comintang e del governo di Nanchino i quali, sotto la direzione di Ciang-Kai-Scek, hanno proclamato per anni che il nemico principale non era l'imperialismo straniero, bensì il proletariato cinese e il suo partito, il Partito Comunista.

Per quasi dieci anni, una guerra civile senza quartiere, scatenata dai capi del Comintang contro i comunisti, contro i Soviet e l'Esercito Rosso, ha dilaniato la Cina. Per anni ed anni sono state impegnate in questa guerra, con grande vantaggio del Giappone, tutte o quasi tutte le forze militari del paese. Questa guerra non ha avuto tregua nemmeno nel momento più tragico e più glorioso della storia della lotta per l'indipendenza nel 1932, quando gli invasori giapponesi venivano respinti a Sciangai. Il governo sovietico cinese mobilitò allora tutte le masse delle regioni sovietiche per l'aiuto effettivo alla popolazione di Sciangai e alla 19. Armata, che si battevano per la liberazione nazionale; ma l'Esercito Rosso non potè entrare in campagna contro l'invasore, giacchè le regioni sovietiche erano completamente circondate dagli eserciti del Comintang. Nell'aprile del 1932, quando il governo di Nanchino tradì i difensori di Sciangai e iniziò con il Giappone le trattative che condussero più tardi all'accordo di Usung, i Soviet cinesi dichiararono guerra al Giappone e chiamarono a raccolta tutto il popolo per la guerra di liberazione nazionale. Il governo di Nanchino rispose con una offensiva contro la 19. Armata e con l'intensificazione della guerra contro i Soviet cinesi; Ciang-Kai-Scek arrivò fino a destituire il generale Cien-Cien, capo dell'esercito antisovietico del Comintang, il quale gli aveva domandato la soppressione delle ostilità contro l'Esercito Rosso e la conclusione di un accordo contro l'invasore giapponese. Ciang-Kai-Scek proclamò allora che sarebbe stato « punito severamente chiunque avesse parlato ancora di lotta contro il Giappone », e organizzò subito un'altra grande campagna contro i Soviet cinesi, proprio nel periodo nel quale il Giappone si impadroniva dello Jehol, applicando in Cina la machiavellica « politica del carciofo ». E la guerra civile continuava. Nella grande campagna organizzata nel 1934 da Ciang-Kai-Scek contro l'Esercito Rosso (la famosa VI campagna che avrebbe dovuto annientare i Soviet cinesi e dalla quale l'Esercito Rosso uscì invece vittorioso compiendo prodigi di valore e di abilità strategica e tattica ed effettuando, tra difficoltà inaudite di ogni sorta, una marcia leggendaria di oltre 3.000 chilometri), il governo di Nanchino mobilitò oltre cento divisioni e oltre trecento areoplani : il piano dello Stato Maggiore di Nanchino era stato elaborato da Von Seekt, le sue divisioni erano istruite da ufficiali tedeschi, italiani, inglesi, russi bianchi, i suoi aviatori appartenevano in generale a paesi imperialistici nello Stato Maggiore di Ciang-Kai-Scek si trovavano persino dei consiglieri giapponesi.

Nello stesso tempo, il Giappone continuava la sua « penetrazione » nella Cina del Nord, e particolarmente nel Ciacar.

L'aspetto più tragico della guerra civile in Cina era costituito dal fatto che uno dei combattenti (i Soviet) non voleva la guerra civile. La politica del governo di Nanchino, il cui fondamento, più o meno apertamente proclamato, a seconda dei momenti, era la « collaborazione con il Giappone », si fondava sulla parola d'ordine : « ristabilire l'ordine all'interno per poi passare alla resistenza

contro l'invasore straniero ». La politica dei comunisti cinesi, fissata nell'appello del Governo Sovietico nel gennaio del 1933, domandava invece la cessazione immediata dell'offensiva contro l'Esercito Rosso, l'instaurazione delle libertà e dei diritti democratici e l'armamento del popolo per passare *subito* alla guerra di liberazione nazionale.

Al settimo Congresso dell'I.C., il compagno Van Min ha fatto una critica ampia e severa degli errori settari commessi dalle organizzazioni del Partito Cinese e dal Partito stesso in vari periodi, ma la linea generale politica del P.C. della Cina era giusta. Si poteva forse pensare a una lotta efficace di liberazione nazionale condotta su questa base : lo schiacciamento del P.C. e dei Soviet cinesi, vale a dire dei più ardenti e tenaci difensori della guerra di liberazione nazionale ? Si poteva forse pensare all'unificazione del popolo cinese, ottenuta sulla base della distruzione dei più tenaci ed entusiastici assertori della necessità dell'unione ?

Si può oggi affermare che, malgrado gli errori, la linea generale del P.C. della Cina era giusta. Essa ha in gran parte consentito la maturazione delle condizioni nelle quali più tardi, prendendo inizio dallo storico manifesto comunista dell'agosto 1935, potè efficamente svilupparsi la nuova politica dei comunisti cinesi, diretta alla creazione di un grande Fronte Popolare nazionale antigiapponese. Le condizioni nuove, che si possono riassumere nella indignazione crescente del popolo cinese e nella sua volontà di lotta unitaria contro gli imperialisti stranieri e i loro agenti, si legano strettamente a : 1° La crisi generale, sviluppatasi sotto il malgoverno del Comintang e aggravata dalla invasione giapponese, crisi generale che ha immiserito la Cina intera e particolarmente le larghe masse lavoratrici; 2° La forza crescente dell'Esercito Rosso, che si era affermato come un fattore militare possente; 3° La radicalizzazione delle altre forze militari, il cui sintomo più appariscente doveva essere rivelato più tardi, nel dicembre del 1936, dalla rivolta a Sian, con conseguente arresto di Ciang-Kai-Scek, delle truppe del giovane maresciallo Ciang-Sue-Lian.

Sul terreno specificamente militare, questa volontà di azione si era già manifestata con episodi estremamente significativi, come il rifiuto della 19. Armata a riprendere la lotta contro l'Esercito Rosso con il quale, anzi, ai primi del 1934 essa stringeva un patto di azione comune antigiapponese, mentre iniziava la costituzione di un governo poplare nel Fukien; o come la ribellione di alcuni generali contro la politica del Comintang. Il generale Di-Hu-Sian, che aveva combattuto contro l'Esercito Rosso per due anni in varie provincie, aveva aderito più tardi al Partito Comunista della Cina, nel quale militò con fedeltà ed onore fino a che fu preso e giustiziato dalle truppe di Nanchino per ordine di Ciang-Kai-Scek.

In questa situazione il Manifesto dell'agosto 1935 scoppiò come una bomba, provocando un'ondata di entusiastici consensi in tutta la Cina. In quel Manifesto il governo delle regioni soviettiche e il Comitato centrale del Partito Comunista della Cina proponevano :

1° *L'organizzazione di un governo popolare pancinese di difesa nazionale che comprendesse il governo sovietico e le autorità locali antigiapponesi della Manciuria;* 2° *L'organizzazione di un esercito unificato pancinese contro il Giappone, che comprendesse l'Esercito Rosso e i partigiani mancesi.*

I comunisti proponevano un programma di governo essenzialmente democratico, che comprendeva una serie di misure per alleviare la miseria del popolo, ma rispettava la proprietà privata ad eccezione, naturalmente, dei beni appartenenti all'imperialismo giapponese e ai traditori della patria.

L'Esercito Rosso inaugurò subito questa nuova politica, astenendosi dal combattere contro le forze di Nanchino, quando non vi fosse assolutamente costretto dalla necessità di difendersi, e rispettando — nei territori occupati — tutte le proprietà, perfino quelle dei grandi proprietari che accogliessero bene le truppe rosse. La proprietà di coloro che, su un fronte qualsiasi, si battevano contro il Giappone, era sacra per l'Esercito Rosso.

Con la linea nazional-rivoluzionaria della politica dei comunisti simpatizzarono subito larghissimi strati della popolazione cinese : generali e uomini politici del Comintang, scienziati e funzionari, aderirono alla politica espressa nel Manifesto. Lo stesso Ciang-Kai-Scek proclamò la necessità di tener conto dei comunisti e convocò una riunione straordinaria del Comitato Esecutivo del Comintang per esaminarne le proposte. Senonchè egli concluse che, poichè i comunisti volevano unire contro il Giappone tutte le forze cinesi, tranne le sue proprie, egli era costretto a continuare la lotta contro i Soviet cinesi.

La guerra civile aveva lasciato alla Cina un triste retaggio di odio. Dal 1933 al 1935, nella sola città di Nanchino, 7.000 comunisti erano stati giustiziati, senza contare quelli che erano stati assassinati; la repressione del governo di Nanchino arrivava al punto di far uccidere in un giorno 16 studenti di Taiyan che avevano solidarizzato con la politica dei comunisti. Ebbene, alla manovra di Ciang-Kai-Scek, il governo sovietico e il C.C. del P.C. della Cina risposero affermando di essere pronti a intraprendere la lotta in comune, con la sola condizione che fosse abbandonata la nefasta politica della « collaborazione con il Giappone ».

Un episodio mostra luminosamente l'altissimo grado di coscienza nazional-rivoluzionaria dei comunisti cinesi : di fronte alla rivolta di Sian, nel dicembre 1936, il P.C. della Cina si è presentato come una forza di pacificazione, mostrando di comprendere le profonde ragioni della rivolta, ma dichiarando la necessità della pacificazione delle forze cinesi e dell'obbedienza dei generali al governo centrale, nel momento in cui era più che mai necessario essere uniti, per essere forti, di fronte all'imperialismo straniero.

Questo atteggiamento corrispondeva alla politica unitaria, espressa nella lettera al Comintang del 25 agosto 1936, nella quale il C.C. del P.C.C. affermava :

« Il Partito Comunista, il governo sovietico e l'Esercito Rosso della Cina si dichiarano risolutamente partigiani della creazione di una Repubblica cinese una e democratica, della convocazione di una Assemblea nazionale eletta col suffragio universale e della formazione di un governo unificato pancinese di difesa nazionale. Noi dichiariamo che subito dopo la formazione di una Repubblica cinese una e democratica, le regioni soviettiche diventeranno parte integrante di questa Repubblica; i delegati delle popolazioni delle regioni soviettiche prenderanno parte all'Assemblea nazionale e le regioni soviettiche adotteranno il sistema democratico che sarà introdotto nelle altre parti del paese. »

Il Partito Comunista si presenta in tal modo, con questa affermazione politica nuova, di portata veramente storica, agli occhi di tutta la Cina, come una forza essenziale nella lotta di liberazione nazionale, come l'avanguardia del popolo cinese disposta a tutti i sacrifizî, anche alla rinunzia dell'autonomia del governo sovietico, pur di convogliare tutte le forze del paese contro l'invasore straniero.

Lentamente, ma sicuramente, questa verità si è fatta strada nella coscienza di tutti i cinesi, decisi a difendere l'indipendenza del paese. Gli sforzi costanti del P.C. della Cina sono giunti oggi a far trionfare in tutto il paese una comune parola d'ordine di lotta : « *Per una Cina democratica e unita contro l'imperialismo invasore.* » Lo stesso Ciang-Kai-Scek ha ripreso, nel discorso pronunziato il 1° luglio a Culing, la bandiera della guerra nazionale contro il Giappone. La politica nazionale di unione per la lotta di liberazione, voluta tenacemente da anni dal P.C., affermata con irresistibile forza dalla sua nuova politica, imposta oggi dalla volontà di tutto il popolo, è stata sanzionata il 14 agosto del 1937 dalla dichiarazione del Comintang che proclama la cessazione delle lotte intestine e l'unione di tutte le forze nella guerra di indipendenza. Tra queste forze primeggia oggi l'Esercito Rosso cinese, divenuto l'VIII Armata dell'Esercito nazionale pancinese unificato.

« Verrà un giorno nel quale i 450 milioni di cinesi leveranno fieramente all'Est la bandiera della vittoria definitiva della rivoluzione nazionale e tenderanno la mano a tutti i popoli liberati, compreso il popolo giapponese che avrà rovesciato il suo imperialismo, per fare del mondo intero un mondo nuovo, magnifico e radioso. »

Così diceva il P.C. della Cina nella lettera al Comintang dell'agosto 1936. Oggi il P.C. della Cina può andare orgoglioso dei risultati grandiosi della sua politica, della quale i colpi ricadono duramente sul Giappone.

Oggi, il poderoso esercito del Comintang, istruito ed attrezzato

dagli imperialisti stranieri contro i Soviet cinesi, è un'arma possente di lotta contro l'invasione giapponese.

Oggi, la guerra civile che ha dilaniato per dieci anni la Cina, è finita. La grande guerra di liberazione nazionale comincia. Reparto avanzato e disciplinato del grande esercito nazionale in questa guerra, è il glorioso Esercito Rosso dei Soviet Cinesi.

Oggi il popolo cinese, nuovamente unito nella lotta per l'indipendenza, come nella prima rivoluzione del 1925-26, ha ritrovato la via dell'amicizia degli altri popoli, come dimostra il patto di non aggressione firmato il 21 agosto scorso fra il governo di Nanchino e il governo dell'U.R.S.S.

Oggi, il Fronte Popolare nazionale antigiapponese di tutte le masse della Cina è una realtà possente ed operante.

SAPER PARLARE CON GLI OPERAI

« Tra i dirigenti più noti del nostro Partito, e che non sono usciti dal proletariato, ve ne sono alcuni che sanno parlare ad una folla. Ma parlare con gli operai, individualmente, semplicemente, e non come maestri e « capi », ma come compagni e, sto per dire, come allievi, non solo per ritrovare nel contatto con la coscienza e con la volontà dell'operaio i motivi più profondi e umani della nostra fede, non solo per mettere alla prova in questo contatto le capacità e le volontà nostre, ma per collaborare con l'operaio nel trovare la via che è aperta alla sua classe, per saggiare l'esattezza di un indirizzo, di un orientamento, di una parola d'ordine, — questo ben pochi tra di noi, questo forse soltanto Gramsci di noi, lo sa fare. »

PALMIRO TOGLIATTI (ERCOLI)
(*Antonio Gramsci, capo della classe operaia*, in « Stato Operaio », 1927.)

LEO FISCHER

Un libro ha vinto

Il « Capitale » di C. Marx ha 70 anni

« Da quando esistono capitalisti e operai nel mondo, mai si è pubblicato un libro di tanta importanza per gli operai come questo. I rapporti tra capitale e lavoro, l'asse attorno al quale ruota tutto il nostro sistema sociale attuale, sono in esso, per la prima volta, sviluppati scientificamente con una profondità e una chiarezza possibili solo a un tedesco. Per quanto preziosi siano e resteranno gli scritti di un Owen, di un Saint-Simon, di un Fourier, solo a un tedesco era dato di raggiungere l'altezza da cui si può vedere, in una visione chiara e panoramica, l'intero campo dei rapporti sociali moderni, allo stesso modo come appaiono allo spettatore, ritto sulla più alta cima, tutte le montagne meno elevate. » (Fr. Engels, *Demokratisches Wochenblatt*, 21-28 marzo 1868, « *Per comprendere il Capitale.* »).

E' in questi termini che Federico Engels annunciava il primo volume del *Capitale* di Carlo Marx, finito nell'agosto 1867. Oggi, a distanza di 70 anni, noi possiamo aggiungere alle parole di Engels : da quando esistono al mondo capitalisti ed operai, mai è comparso un libro che abbia modificato tanto radicalmente il mondo, scosso in modo tanto profondo il capitalismo e inspirato tanta forza al proletariato.

Da quando esistono capitalisti, nessun libro mai è stato più odiato, immerso nel sangue e dato alle fiamme. Da quando esistono operai, nessun libro ha sopravvissuto mai tanto vittoriosamente a tutte le persecuzioni, conservando nel sangue tutto il suo splendore e rivelando attraverso le fiamme la sua perennità. Col furore stesso con cui ha perseguitato questo libro, il capitalismo ha dato cento volte la prova della verità del suo insegnamento. La rivoluzione vittoriosa, il socialismo vittorioso, l'opera storica compiuta dai bolscevichi sotto la guida di Lenin e di Stalin hanno fatto di questo insegnamento una verità immortale.

Nello specchio di questo libro, il mondo capitalistico vede riflettersi il suo volto tormentato dalla febbre, segnato dalla morte; il mondo socialista il suo viso splendente, eternamente giovane. « I libri hanno il loro destino », dice un antico proverbio tedesco. Il destino di questo libro si è sempre più identificato col destino di tutti i popoli, il destino di questo libro è il destino dell'umanità.

« A un tedesco solo era dato scrivere questo libro », ha detto il grande tedesco Federico Engels. Questo tedesco non ha potuto scrivere il suo libro in Germania, ma nell'emigrazione. Settant'anni sono trascorsi da allora, e di nuovo la Germania ha costretto ad emigrare i suoi migliori figli, tra quelli che non sono stati abbattuti, torturati fino alla morte o gettati in carcere. L'adesione all'insegnamento del gran pensatore tedesco che è elevato « fin sulla più alta cima », e il cui sguardo ha potuto abbracciare tutta la estensione del mondo capitalistico fino al più lontano orizzonte, in cui i primi albori annunciano l'aurora del socialismo, è oggi punita di morte nella Germania di Hitler.

Il *Capitale* di Carlo Marx e tutte le opere del marxismo di cui i boia fascisti hanno potuto impadronirsi, sono stati ammucchiati sui roghi, e la loro chiara fiamma ha brillato nella notte della barbarie. La bandiera con la croce uncinata è stata issata sulla casa natale di Carlo Marx. La lotta delle classi è stata « proibita », lo sfruttamento battezzato « comunità del popolo », la miseria crescente celebrata come « lo sviluppo vittorioso della nazione tedesca », il capitalismo morente dipinto col bruno del « rinnovamento della razza ».

Il fascismo si è impudentemente vantato di avere « estirpato » il marxismo — ma esso trema ad ogni soffio di questo marxismo, esso sente con crescente rabbia la sua impotenza di fronte alle leggi naturali del sistema capitalistico, che Carlo Marx ha scoperte, di fronte ai progressi della rivoluzione sociale, di cui Carlo Marx ha predetto la necessità. Esso ha sepolto il marxismo nelle più profonde cantine del mondo capitalistico; ma queste volte sotterranee cominciano a vacillare; la voce del « morto » risuona formidabile nel secolo che vedrà la lotta decisiva; il « morto » si drizza in piedi, gigantesco, per risalire alla luce del giorno, attraverso le muraglie che crollano da tutte le parti. Tra le convulsioni terribili del capitalismo agonizzante, appare l'indistruttibile verità del marxismo.

Nella prefazione alla seconda edizione del *Capitale*, Carlo Marx scrive :

« Il mio metodo dialettico non differisce solo quanto al fondamento dal metodo hegeliano, esso ne costituisce direttamente l'opposto. Per Hegel, il processo del pensiero, di cui egli fa un soggetto autonomo sotto il nome di idea, è il creatore della realtà, che non ne è che il fenomeno esteriore. Per me, il mondo delle idee non è che il mondo materiale trasposto e tradotto nello spirito umano. » (Il *Capitale*, trad. Molitor, Costes, Paris, tomo I, p. XCIV-XCV.)

E' in questi termini che Marx definisce il suo materialismo filosofico. A quali disprezzi e a quali attacchi ha dato luogo questo materialismo filosofico ! Il fascismo si è dato agli attacchi più furiosi e nello stesso tempo più assurdi. Il fascismo si fa campione dell'« ideale »; i signori fascisti si vantano di disprezzare cose tanto volgari come la economia, gli interessi materiali, ecc.; essi invocano le « idee eterne », rivendicano missioni divine ed evocano la misteriosa « anima della razza ». Ma nessuno meglio del fascismo stesso

ha fatto capire alle masse con brutale evidenza che questioni estremamente materiali stanno alla base della lotta delle idee.

Perchè le iene più voraci del capitalismo, i magnati della banca e della grande industria hanno tanto lautamente finanziato il fascismo ? Per entusiasmo verso una « idea eterna » ? Perchè il fascismo ha schiacciato tutte le organizzazioni che difendono il salario è il pane degli operai, perchè Hitler qualifica come crimine ogni aumento di salari, perchè i profitti dei capitalisti aumentano in modo smisurato, mentre i salari di fame degli operai restano immutati ? Tutto questo è dovuto alle ingiunzioni dell'« anima della razza », questo sfruttamento serve alla realizzazione di un « nobile idea » ?

Perchè Hitler rivendica la fertile Ucraina, le miniere del Paese basco, le colonie; perchè, per imporre queste rivendicazioni, si arma a oltranza ? Perchè gli aviatori tedeschi fanno piovere le bombe sui villaggi spagnoli, perchè Mussolini ha lanciato i suoi carri armati e i suoi gas asfissianti contro il popolo abissino ?

Le colonie, le fonti di materie prime, le miniere di carbone e di ferro non sono esse altro che il « fenomeno esteriore » di un idealismo profondo ? O non è piuttosto il contrario ? I potentati fascisti hanno insegnato col sangue ai popoli ciò che essi devono pensare dell'« idealismo » delle classi dominanti.

Nel *Capitale,* Carlo Marx ha analizzato il movente dello sfruttamento capitalistico, egli ha enunciato la teoria del plusvalore. Solo il lavoro è creatore di valore. Ma come il lavoro del minatore, del metallurgico, dell'operaio tessile fornisce le entrate, acquistate senza lavoro, del proprietario delle miniere, delle officine metallurgiche e tessili ? Come il lavoro proletario dà nascita al profitto capitalistico ? Questo profitto nasce dal fatto che l'operaio crea col suo lavoro più di quanto consuma per provvedere alla propria esistenza e che questo plusvalore, prodotto dall'operaio, va in tasca all'intraprenditore, al capitalista.

Il fascismo nega questo fatto evidente, ma nello stesso tempo, sotto il suo dominio, il plusvalore si offre nel suo aspetto più laido agli occhi dell'operaio. « Nessun aumento di salario », questo è l'ordine del Führer — ma, d'altra parte, aumento dei profitti, dei dividendi, prolungamento della giornata di lavoro, intensificazione del lavoro, sfruttamento spietatamente rafforzato. Sono parti di plusvalore le officine dove il proletario è obbligato a fabbricare gas tossici, bombe, cannoni, areoplani da guerra. Sono parti di plusvalore le automobili dei capi fascisti e le nuove autostrade che conducono alla guerra. Sono parti di plusvalore le pallottole che abbattono l'operaio, la polizia che lo storpia, i carri armati che lo schiacciano. Con quale denaro costruiscono i loro palazzi, le loro caserme, le loro prigioni ? Con quale denaro pagano la loro sanguinosa guardia del corpo, la loro Gestapo, i loro preparativi di guerra ? Tutto questo non è altro che plusvalore che essi mungono dalla forza di lavoro del proletario. « Cannoni invece di burro », questa non è altro che la formula fascista che esprime tale processo. Niente aumento di salario per gli operai, ma profitti fantastici per i capitalisti, prebende laute ai parassiti fascisti, fantastiche spese di guerra.

Carlo Marx ha analizzato nel *Capitale* lo sviluppo del capitalismo; egli ha previsto il futuro sviluppo, fino al suo lurido apogeo, di ciò che allora non era che un germe. Egli parla della concentrazione inevitabile del capitale, dell'accumulazione sempre più considerevole dei capitali in un numero sempre più ristretto di mani e, all'altro polo della società della accumulazione sempre crescente della miseria; egli analizza il processo terribile e ineluttabile che conduce finalmente al rovesciamento del capitalismo per opera del proletariato.

« Il capitale si accumula nelle mani di un solo perchè sfugge dalle mani dei molti... I grandi capitali la vincono sui piccoli... Il capitale individuale minimo necessario all'intrapresa normale di un affare aumenta. I piccoli capitali cercano allora di spostarsi nelle branche di produzione di cui i grandi capitali non si sono ancora impadroniti che in modo sporadico e incompleto. La concorrenza si esercita là in ragione diretta al numero e in ragione inversa alla grandezza dei capitali rivali. Essa termina sempre con la morte dei numerosi piccoli capitalisti, i cui capitali scompaiono o passano nelle mani dei vincitori. » (*Capitale,* tomo IV, p. 90-91, edizione citata.)

Più è grande la accumulazione e la centralizzazione del capitale, più si sviluppa il proletariato, ma anche la « armata di riserva industriale » costituita dai disoccupati, dallo strato pauperizzato degli spostati (*déclassés*). Più grande è la ricchezza sociale del mondo capitalistico, più grande è la disoccupazione, più grande è la miseria. Questa legge di bronzo del capitalismo « lega l'operaio al capitale, più solidamente che i cunei di Vulcano non ribadissero Prometeo alla sua roccia. Essa suppone una accumulazione della miseria corrispondente all'accumulazione del capitale. L'accumulazione della ricchezza a un polo significa, dunque, l'accumulazione, al polo opposto, della miseria, delle sofferenze, della schiavitù, dell'ignoranza, dell'abbrutimento e della degradazione morale nella classe il cui prodotto costituisce il capitale. » (*Capitale, t*omo IV, p. 90-91, edizione citata.)

Questa legge di bronzo che governa le contraddizioni crescenti del capitalismo, l'accumulazione, da un lato, di una ricchezza sempre più formidabile e, d'altro lato, di una miseria sempre più grande, è stata combattuta con accanimento, non solo dai nemici più dichiarati del marxismo, ma anche dai riformisti che si dichiaravano marxisti. I capitalisti e i loro valletti hanno rifiutato di riconoscere le leggi scoperte da Marx, essi hanno negato le contraddizioni insolubili del capitalismo, che trovano il loro sfogo nelle crisi, nelle guerre e nei sollevamenti rivoluzionari. Essi hanno parlato di un capitalismo stabilizzato, organizzato, hanno preteso di essere in grado di sormontare queste « malattie infantili » e di stabilire la pace e la giustizia tra sfruttati e sfruttatori.

Con quale terribile evidenza la vita ha dato ragione al creatore del marxismo ! Il capitalismo si è sviluppato come Marx aveva previsto. Da un lato la più mostruosa accumulazione di ricchezza tra le mani di qualche multimilionario, dall'altro, l'armata innumerevole dei senza-lavoro, la massa immensa degli operai, dei contadini, dei

borghesi ridotti alla miseria. Il grande capitale ha inghiottito il piccolo capitale; le banche gigantesche, i cartelli, i trusts non hanno solamente immerso le masse operaie nella più profonda miseria, hanno saccheggiato i piccoli artigiani, commercianti e industriali, la schiacciante maggioranza dei contadini, ne hanno fatto i servi del capitale finanziario, hanno suscitato crisi che hanno scosso il mondo fin nelle sue fondamenta.

Il capitalismo fascista copre di ridicolo i filistei pretenziosi che attendevano che a poco a poco, pacificamente, esso facesse posto al socialismo, e predicevano una « umanizzazione » del capitale. Il fascismo è la forma più turpe della « accumulazione della miseria, delle sofferenze, della schiavitù, dell'ignoranza e della degradazione sociale », che Marx prediceva come conseguenza dell'accumulazione delle ricchezze. Carlo Marx non ha conosciuto nè il capitale monopolistico, nè la sua soprastruttura politica, il fascismo, ma il suo sguardo ha penetrato la natura stessa del capitalismo e, con logica geniale, ne ha dedotto lo sviluppo futuro.

E' « sudando sangue e fango dalla testa ai piedi, da tutti i pori », che il capitalismo è nato; è grondante sangue e fango che esso si avanza vacillando verso la morte. Non si può senza profonda emozione studiare il quadro drammatico della nascita del capitalismo, come Marx lo dipinge, descrivendo le prime fasi dell'accumulazione, nel Capitale, questo insuperabile capolavoro di studio materialistico della storia; l'agonia del capitalismo è orribile quanto la sua nascita. Come non pensare agli orrori attuali del fascismo leggendo le frasi in cui Marx definisce il passato sanguinoso del capitalismo ?

« E' così che la popolazione rurale, espropriata dalla violenza, cacciata dalle sue terre e ridotta al vagabondaggio, fu sottomessa, con leggi di un terrorismo grottesco, coi metodi della frusta, del ferro rovente e della tortura, alla disciplina indispensabile al sistema del lavoro salariato. » (*Capitale*, tomo IV, p. 237, edizione citata.)

Il capitalismo morente torna alle sue lontane origini, e di nuovo, mediante leggi di un terrorismo grottesco, le masse popolari sono incorporate, con la frusta, il ferro rovente e la tortura, nel sistema capitalistico. Ma il ciclo si è compiuto, il capitale monopolistico, secondo le parole di Marx, è « il punto di transizione necessario alla restituzione del capitale ai produttori; le forze della rivoluzione hanno maturato nel seno del capitalismo in putrefazione. Le potenti conclusioni di Marx nel *Capitale* sono oggi della più bruciante attualità :

« Nella misura in cui diminuisce il numero dei grandi capitalisti, che accaparrano e monopolizzano tutti i vantaggi di questo processo di trasformazione, si vedono aumentare la miseria, l'oppressione, la schiavitù, la degenerazione, lo sfruttamento, ma anche la rivolta della classe operaia, che aumenta senza tregua e che è ammaestrata, unita, organizzata dal meccanismo stesso del processo capitalistico di produzione. Il monopolio del capitale diventa l'ostacolo del modo di produzione che si è sviluppato con lui e per opera sua. La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro arrivano a un punto in cui esse non possono più essere con

tenute nell'involucro capitalistico e lo fanno scoppiare. L'ultima ora della proprietà privata capitalistica è suonata. Gli espropriatori sono alla loro volta espropriati. » (Tomo IV, pag. 273-74, ed. cit.)

Carlo Marx non è stato semplicemente il grande analizzatore e storico del Capitale, egli non ha solo scoperto le leggi del capitalismo, da cui ha dedotto lo sviluppo del capitalismo fino alla sua inevitabile rovina, egli ha anche mostrato la via e definito i metodi che conducono al rovesciamento del dominio di classe del capitalismo. Egli scriveva il 5 marzo 1852, nella sua celebre lettera a Weidemeyer :

« Per quel che mi concerne, non è a me che spetta il merito di aver scoperto l'esistenza delle classi nella società moderna, o la lotta tra di esse. Molto tempo prima di me, gli storici borghesi avevano descritto lo sviluppo storico di questa lotta delle classi e degli economisti borghesi ne avevano dato l'anatomia economica. Quello che io ho portato di nuovo è stato di dimostrare

1) che *l'esistenza delle classi* non è legata che a delle *fasi di sviluppo storico determinato dalla produzione;*

2) che la lotta delle classi conduce necessariamente alla *dittatura del proletariato;*

3) che questa dittatura essa stessa non costituisce che la transizione alla *abolizione di tutte le classi* e a una *società senza classi.* » (K. Marx-F. Engels, *Etudes philosophiques,* E.S.I., Paris, p. 145.)

I falsificatori riformisti del marxismo hanno accuratamente dimenticato queste parole. Essi hanno tentato di trasformare i grandi rivoluzionari Marx e Engels

« in icone inoffensive, di canonizzarli, per così dire, di circondare il *loro nome* di una aureola di gloria per la « consolazione » delle classi oppresse e per il loro inganno, nello stesso tempo che si evita la *sostanza* del loro insegnamento rivoluzionario, smussandone il taglio e avvilendola. » (Lenin, *Stato e Rivoluzione.*)

E' Lenin che non soltanto ristabilisce la dottrina rivoluzionaria di Marx in tutta la sua purezza, ma sa anche svilupparla in uno spirito creatore, adattandola genialmente alle condizioni del XX secolo. Lenin ha analizzato le leggi dell'imperialismo, del capitalismo morente, e ha elaborato la strategia della classe operaia in questo ultimo periodo del dominio capitalistico di classe. Sotto la sua guida, la classe operaia dell'antico impero degli zar ha spezzato l'« involucro capitalistico » e espropriato gli espropriatori. E' sotto la sua condotta e sotto quella di Stalin che la dittatura del proletariato è stata instaurata su un sesto della superficia del globo, che, su un sesto della superficie del globo è suonata l'ultima ora della proprietà privata capitalistica e si è aperta l'êra del socialismo. E' nell'Unione Sovietica che l'opera di Carlo Marx ha trovato e trova il suo compimento, grazie a Lenin e a Stalin, grazie al partito dei bolscevichi, grazie alle masse dei lavoratori. L'Unione Sovietica ha vent'anni. Vent'anni di dittatura del proletariato, — è così che un popolo di 170 milioni di uomini celebra il marxismo tante volte proclamato morto e sempre immortale.

Due mondi stanno faccia a faccia — e tutti e due testimoniano la verità della dottrina di Karl Marx : involontariamente il mondo capitalistico; con gioiosa fierezza il mondo del socialismo. Nel mondo del capitalismo, come Marx ha previsto, si vedono aumentare

« la miseria, l'oppressione, la schiavitù, la degenerazione, lo sfruttamento, ma anche la rivolta della classe operaia che aumenta senza tregua e che è stata ammestrata, unita, organizzata dal meccanismo stesso del processo di produzione capitalistico. » (*Capitale*, tomo IV, pag. 273-74, ed. cit.)

Nel mondo del socialismo si vede sviluppare il benessere, la libertà, la cultura, la coscienza dei lavoratori nella loro vittoria, e nello stesso tempo aumenta la forza di attrazione che il pensiero socialista esercita su tutti i popoli della terra. Ciò che un giorno si è visto in Russia illumina oggi la storia del mondo.

Tra due file di miserabili sbirri della controrivoluzione si avanza, a testa alta, un rivoluzionario. I colpi si abbattono su di lui, ma egli avanza, la testa alta, sotto le bastonate. Le sue mani portano un libro, il *Capitale* di Carlo Marx. Il nome dell'uomo di cui un biografo borghese riferisce questo gesto è quello di Giuseppe Stalin. Le sue mani hanno portato questo libro alla vittoria.

E' così che cammina il proletariato sotto i colpi del capitalismo morente. E le sue mani portano alla vittoria il libro di Carlo Marx.

GIULIO LENTI

L'assistenza sociale in regime fascista

I. — Dell'organo centrale gestore delle varie forme di assicurazioni sociali

L'evoluzione degli organi centrali delle Assicurazioni Sociali è giunta all'accentramento in un unico organismo nazionale che gestisce le principali e fondamentali forme di assistenza sociale. Tale organo è l'*Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale.*

Il Regio decreto legge del 4 ottobre 1935 sul « Perfezionamento e coordinamento legislativo della Previdenza Sociale », attribuiva all'I.N.F.P.S. l'esercizio delle seguenti assicurazioni obbligatorie:

a) per la invalidità e vecchiaia;
b) per la tubercolosi;
c) per la disoccupazione involontaria;
d) per la maternità;
e) per la gente di mare e per il personale delle aziende esercenti servizi marittimi sovvenzionati, secondo le leggi particolari che le governano;
f) per determinate categorie di lavoratori per le quali siano stabilite speciali forme di previdenza;

e di ogni altra assicurazione obbligatoria che sia per legge affidata all'Istituto.

Inoltre: esercizio, nei limiti fissato dal decreto, delle assicurazioni facoltative individuali e collettive.

Con tale decreto, quindi, vengono eliminati tutti gli organi che prima gestivano con una larga autonomia i vari rami delle assicurazioni sociali. Al posto di questi organismi autonomi, sono stati creati dei « Comitati Speciali » in seno all'organismo centrale e da questo completamente controllati.

L'azione di accentramento in un unico organismo dei vari rami delle Assicurazioni Sociali, ha portato in un primo tempo alla riduzione della rappresentanza dei lavoratori (1923) e in seguito (1925) alla soppressione del diritto, della organizzazione dei lavoratori (che a quel tempo era la Confederazione Generale del Lavoro) di nominare i propri rappresentanti in seno a questo organismo, attribuendo questo diritto ai ministri dell'Economia Nazionale e delle Finanze. Con l'ultimo decreto dell'ottobre 1935, si ridona alle associazioni dei lavoratori il diritto di designare i propri rappresentanti. Ma a questa data, le organizzazioni dei lavoratori sono rappresentate... da chi sappiamo. Nonostante questo, il Consiglio dei Ministri determina il modo di designazione e ha diritto di veto sui nomi proposti dall'organizzazione dei lavoratori.

Come al centro, anche negli organi periferici (provinciali e comunali) sono

state apportate analoghe trasformazioni. Al posto dei Consigli (o Giunte) provinciali che controllavano e gestivano direttamente i differenti rami delle assicurazioni sociali, e nei quali la rappresentanza dei lavoratori era molto forte, vengono creati i *Comitati provinciali della previdenza sociale,* nei quali le attribuzioni della rappresentanza dei lavoratori sono di carattere consultivo, mentre la gestione e la direzione effettiva della previdenza è in mano ad organi burocratici dipendenti dal centro.

Il fascismo è giunto a snaturare il senso che comunemente si dà all'assistenza-previdenza sociale, così come è intesa ed applicata nella grande maggioranza degli altri paesi.

Senza soffermarci sulla legislazione sociale che in materia vige nell'U.R.S.S. — dove, non solo essa è a completo carico dello Stato proletario, ma è di una vastita senza confronti con qualsiasi altro paese — negli stessi regimi capitalisti di altri paesi (Francia, Inghilterra, ecc.), la assistenza-previdenza sociale apporta ai lavoratori dei benefici di gran lunga superiori a quelli previsti nella legislazione fascista.

In Francia, ad esempio, non solo il sussidio di disoccupazione è più elevato che in Italia, non solo esso è dato anche per i membri della famiglia a carico (moglie e figli), ma il sussidio di disoccupazione si percepisce per tutto il tempo della disoccupazione.

Inoltre le Municipalità di Fronte Popolare distribuiscono sussidi in natura (carbone, viveri, ecc.) e vi è una legge che proibisce che sia sfrattato dall'alloggio il disoccupato che non può pagare l'affitto. Anzi lo Stato passa un'indennità ai proprietari di hôtels, ecc., che albergano disoccupati. Gli assegni famigliari — sui quali tanto baccano ha fatto il fascismo — sono in vigore da molto tempo in Francia e, dopo gli ultimi aumenti decisi dal governo di Fronte Popolare, raggiungeranno la cifra di franchi 60 al mese per un figlio, 150 per due figli, 800 per 4 figli, e per ogni figlio in più del quarto, vengono dati altri 200 franchi al mese.

In tutti — o quasi — i paesi, per le assicurazioni sociali vengono devolute dallo Stato delle somme cospicue, mentre il fascismo ha fatto di questi organismi che dovrebbero assicurare al lavoratore un minimo di benessere in ogni contingenza (invalidità, infortunio, malattia, disoccupazione), delle vere e proprie imprese speculatrici al servizio di un gruppo di capitalisti i quali attingono — assieme allo Stato — abbondanti mezzi per finanziare le loro imprese monopolistiche.

Mentre infatti centinaia di migliaia di lavoratori — i disoccupati, gli invalidi, i tubercolotici, i vecchi, ecc. — sono letteralmente alla fame, il patrimonio dell'Istituto alla fine del 1934 ammontava a ben 9,5 miliardi.

A che cosa servono questi miliardi?

Dall'andata al potere del fascismo (1922) a tutto il 1934, *sette miliardi* sono passati ad imprese capitalistiche di vario genere. Sono serviti al salvataggio di banche e società in fallimento; ai consorzi di bonifica; agli industriali elettrici; e infine una cospicua somma è andata ad una società industriale della Somalia settentrionale, — cioè si è sussidiato direttamente la preparazione della guerra etiopica.

Dal 1922 al 1934 sono stati distribuiti precisamente 6 miliardi e 987 milioni. Ecco in dettaglio:

Per opere di bonifica e per trasformazioni e miglioramenti agrari	2.029.467.502
Per costruzioni ferroviarie	1.110.619.520
In Mutui a Comuni e Province	1.181.289.747
Per l'incremento dell'edilizia popolare	606.331.519
Per impianti idro e termoelettrici	140.048.351
Per finanziamento società di navigazione	122.188.263
Per l'acquedotto pugliese	54.000.000
All'Ente Autonomo della Strada	220..000.000
Alla Società Saline ed Industrie della *Somalia Italiana*	598.666.728
Per acquisto titoli istituti vari: Obbligazioni Banca del Lavoro; Obbligazioni Consorzio di Credito; Obbligazioni ferroviarie	861.869.376

Ecco un esempio tipico dell'uso che viene fatto del patrimonio costituito co sangue e col sudore dei lavoratori italiani. Nel 1930 venne costituito un « Sindacato per la difesa della seta ». Il decreto che istituiva tale Sindacato, faceva obbligo alla Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali di dare il suo appoggio finanziario. Ed ecco a quali condizioni. Il Sindacato si prefiggeva lo scopo (art. 2, lettera *a*) di: « favorire *al di là dei limiti consueti* le anticipazioni sulle sete depositate nei magazzini fiduciari... ». L'art. 3 precisava: « *Le perdite* eventualmente derivanti dalle operazioni indicate all'art. 2, *graveranno sul fondo della disoccupazione* istituito con l'art. 11 del R.D. 30 dicembre 1923. »

Citiamo qualche esempio riferentesi ad alcuni rami dell'Assistenza Sociale. Nello stesso periodo di tempo (1922-1934), i contributi versati per l'Assicurazione Invalidità-Vecchiaia (di gran lunga la più importante per funzione e per apporto di contributi), sono ammontati alla cifra di oltre *cinque miliardi. Di questi cinque miliardi, solo un miliardo e 700 milioni sono stati erogati in pensioni.*

Questo è il risultato del fatto che, tra l'altro, si sono privati i lavoratori aventi diritto alla pensione di invalidità o vecchiaia di quanto loro spettava. Ecco infatti alcuni dati significativi:

Domande di pensione per invalidità e vecchiaia

Anno	Domande nell'anno	Accettate	Respinte	Per cento respinte
1930	60.577	40.951	15.116	25
1931	59.937	37.108	19.822	34
1932	69.866	45.927	28.309	38
1933	79.698	49.550	30.041	38

Domande fatte per assegni di morte

Anno	Domande nell'anno	Accettate	Respinte
1930	11.777	10.184	1.454
1931	13.079	10.975	1.716
1932	13.940	12.340	1.960
1933	13.756	11.900	2.125

Nota. Tenere conto che nel totale delle domande accettate e respinte nell'anno, sono comprese anche le domande in sospeso all'inizio dell'anno.

La differenza tra il numero delle domande presentate e il totale di quelle accettate e respinte, rappresenta il numero delle domande in « corso di esame ».

La media annua delle pensioni liquidate sempre nel periodo 1922-1934, è stata di L. 850 circa. Ma questa media, pur essendo alquanto bassa, nasconde un gran numero di pensioni ben più miserevoli. Nei grandi centri industriali la media delle pensioni annue per invalidità e vecchiaia, è leggermente superiore a quella generale. A Milano i certificati di pensione invalidità e vecchiaia, sono leggermente superiori a quelli generali. A Milano i certificati di pensione invalidità e vecchiaia dibuiti nel 1934, furono 5.246 per l'importo complessivo di 4.862.335 lire, cioè in media lire 920 di pensione annua. A Genova la media delle pensioni in carico al 31 dicembre 1934, era pressappoco la stessa. Ma se ci allontaniamo dai grandi centri industriali, dove per effetto del più forte gettito unitario dei contributi, le pensioni oscillano tra le 700-1.000 lire, e diamo uno sguardo alla campagna ed ai centro meno importanti, le pensioni diventano addirittura irrisorie. Ecco alcuni dati. I certificati di pensione distribuiti nel 1934 ai lavoratori agricoli, furono 8.126 per l'importo di circa 4 milioni di lire: media annuale quindi, *meno di* 500 *lire* Ma vi sono pensioni ancor più misere. Togliamo dal quotidiano sindacale fascista questi dati sull'attività dell'Ufficio di Catania della Previdenza Sociale: pensioni per vecchiaia liquidate nel 1936: centocinquanta, per l'importo complessivo di lire 35 mila, cioè una media di *lire* 230 *per pensione-annua.* Esattamente *sessantatre* centesimi al giorno di pensione!

Gli assegni alle vedove ed ai figli dell'assicurato deceduto prima di avere conseguito il diritto di pensione, sono dell'importo di lire 360 che vengono date una volta tanto.

Dai dati citati sopra e da questi ultimi, risulta evidente: 1) decine e decine di migliaia di lavoratori (e di orfani e vedove) si sono visti rifiutare un diritto indiscutibile e per il quale avevano versato per decenni delle forti somme; 2) altre decine di migliaia di lavoratori, di vedove, di orfani si vedono liquidata una pensione o un assegno veramente insultanti.

Questo breve quadro della situazione delle masse lavoratrici nei confronti di alcuni aspetti dell'assistenza sociale, copre di vergogna il fascismo E non vi è demagogia, non vi sono peregrine trovate o trucchi di cifre che possano modificarlo.

Ad esso fa riscontro un'altra realtà, che cioè lo Stato intasca enormi somme estorcendole ai lavoratori, negando ad essi diritti inoppugnabili, speculando sulla morte e sul sangue dei lavoratori.

Un semplice cenno della tragica situazione dei giovani. *Nessuna assistenza-previdenza sociale esiste per essi.* Tale è anche l'opinione — espressa con una certa prudenza! — di un gerarca fascista, Camillo Cantoni, il quale, in polemica con una dirigente fascista, scrive nel *Lavoro Fascista* del 16 luglio 1936: « ...La lacuna nella assistenza verso i giovani non è propria dell'assicurazione tubercolosi: è comune a tutte le assicurazioni che si vogliono comprendere sotto la qualifica di *sociali* ». E più avanti precisa: « Gli è che in tutto l'ordinamento assistenziale e previdenziale... si riscontra una soluzione di continuità proprio per quella categoria di età (i giovani) che giustamente pone in evidenza la lassio... ».

La causa risiede nel principio stesso che regge le Assicurazioni Sociali, principio secondo il quale le prestazioni sono subordinate alle contribuzioni. Dimodochè il giovane che non riesce ad entrare nella produzione, non può usufruire di nessuna delle forme assistenziali esistenti. Questa semplice consatatazione, fa subito comprendere qual'è la tragica situazione di centinaia di migliaia di giovani italiani alla ricerca affannosa di una occupazione che non trovano, se non si piegano ad andare nella lontana e mortifera Africa o a fare i mercenari nell'Armata del massacratore del popolo spagnolo.

Ma anche quando il giovane riesca a trovare un'occupazione — e per la quale abbiano corso le assicurazioni sociali — prima di avere diritto alle prestazioni assistenziali, devono trascorrere parecchi anni di occupazione continua. Infatti, per avere diritto alla pensione di invalidità in caso di infortunio sul lavoro, devono essere stati versati contributi per almeno cinque anni; per usufruire delle cure balneo-termali, occorrono 144 contributi settimanali versati, e per avere diritto al sussidio di disoccupazione necessita avere versato — entro un determinato periodo di tempo che richiede un'occupazione pressochè continua — almeno 24 o 36 contributi quindicinali.

Questa è la situazione dei giovani nel regime che ha inalberato come divisa il motto « largo ai giovani ».

II. — L'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria

L'assicurazione contro la disoccupazione, non è tra le più vecchie in ordine di tempo, ma è certo una delle più importanti conquiste della classe operaia.

Con questa assicurazione, la massa lavoratrice strappa al regime capitalista il riconoscimento del diritto allla vita e dell'obbligo che ha il Capitale di assicurare il pane alla massa che produce e che esso sfrutta, anche in quelle circostanze per cui — a causa dell'anarchia della produzione capitalista — la massa lavoratrice è gettata sul lastrico.

E' nel 1919 che la classe operaia italiana riesce infine a strappare una legge sull'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, con il contributo dello Stato e dei padroni, oltre a quello dei lavoratori.

Per arrivare a questa importante conquista, lunga è stata la lotta. Le prime forme di previdenza contro la disoccupazione sorsero per iniziativa delle organizzazioni sindacali di classe (cappellai, litografi, tipografi); altre a fianco delle Casse Mutue Malattia, ecc. L'ampliarsi della lotta di classe e lo svilupparsi della coscienza di classe nelle masse, portò a dare a questa forma di assistenza, un netto carattere di classe. Infatti il sussidio che prima era dato solo in caso di disoccupazione involontaria, veniva esteso anche in caso di disoccupazione in seguito a conflitto di lavoro (scioperi, serrate), nel mentre che continuava l'azione per imporre un contributo allo Stato ed agli enti pubblici. I primi risultati in questa direzione si ebbero verso la fine della guerra quando la massa ottenne che alcuni comuni (Venezia, Padova, ecc.), versassero dei contributi per sussidiare i disoccupati e che lo Stato pure contribuisse con dei versamenti che allora venivano fissati di volta in volta.

La lotta doveva continuare per imporre una precisa legislazione in materia e soprattutto per imporre il contributo dei padroni. Le resistenze dei ceti reazionari del tempo, si coprivano ormai dietro delle pretese impossibilità di ordine tecnico. Ma l'azione continua ed energica di tutti i lavoratori, doveva poi travolgere tutte queste resistenze.

Questi cenni sono sufficienti per fissare una verità innegabile, questa: anche nel campo dell'assistenza sociale è sempre e solo la lotta delle masse, il loro spirito di solidarietà e di unione, alimentato dallo sviluppo della lotta di classe, che riesce a conquistare quei miglioramenti economico-sociali destinati — come in questo caso — ad alleviare i disagi dei lavoratori colpiti dal flagello della disoccupazione.

L'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione divenne finalmente un fatto compiuto con la promulgazione del R.D.L. del 19 ottobre 1919.

Istituendo l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, il decreto citato affida la gestione di essa all'*Ufficio Nazionale per il collocamento e la disoccupazione*, creato alcuni anni prima ed alle dipendenze del Ministero dell'Industria-Commercio-Lavoro Ma con l'attribuire a questo organismo anche la gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione, la sua composizione veniva modificata, tanto al centro quanto nei suoi organi periferici. A questo proposito, il R.D.L. specifica che « *i rappresentanti delle diverse categorie di lavoratori nei Consigli provinciali e nella Commissione Centrale saranno designati direttamente dai lavoratori e impiegati obbligatoriamente iscritti alle Casse d'assicurazione... e dai padroni che versano un contributo alle dette Casse* ».

Più importante certo è l'esame della composizione e delle attribuzioni che venivano affidate ai Consigli (o Giunte) provinciali. Questi Consigli erano composti di tre rappresentanti e due supplenti dei lavoratori; stesso numero per i padroni; vi faceva pure parte un rappresentante ed un supplente delle Casse professionali contro la disoccupazione; un rappresentante dell'Ufficio di collocamento, ed altri ancora. La rappresentanza dei lavoratori, senza essere preponderante, era molto forte.

Al Consiglio provinciale spettava: il riconoscimento delle condizioni che danno diritto all'indennità di disoccupazione, e dare perciò alle differenti Casse provinciali le disposizioni relative al pagamento dell'indennità; emettere proposte e pareri sulla concessione di anticipazioni in vista dell'esecuzione di lavori pubblici nonchè delie proposte e pareri sull'anticipo di fondi a raggruppamenti cooperativi secondo il disposto dell'art. 22. (Detto articolo stabiliva: « I disoccupati iscritti come tali agli uffici di collocamento e il cui rapido collocamento non sia possibile, potranno, col consenso dell'Ufficio nazionale, essere riuniti per professioni in gruppi cooperativi »); trasmettere al Ministro competente delle proposte sulle misure più efficaci per fare fronte alla disoccupazione della provincia; chiedere al Ministro dell'Industria-Commercio-Lavoro, in vista di combattere e prevenire la disoccupazione che venissero assegnati fondi a titolo di anticipo ai Comuni e Società per l'inizio di lavori pubblici.

Sulla somma di 50 milioni messa dal Tesoro a disposizione dell'Ufficio nazionale, i Consigli provinciali potevano anticipare fondi nei casi seguenti: *a*) per pagamento spese di trasporto ai lavoratori iscritti nelle Casse di disoccupazione, per portarsi sul luogo al quale vengono indirizzati dall'Ufficio di collocamento per ivi occuparsi; *b*) per pagamento delle spese di alloggio agli stessi; *c*) per pagamento delle spese fatte in vista di sopperire ai loro bisogni, sia per la creazione di cantine (mense comuni), sia in anticipo di parte o di tutto il salario nell'attesa di riscuotere la prima paga.

Per valutare tutta l'importanza delle attribuzioni accordate agli organi periferici dell'assicurazione, occorre non dimenticare quali erano i rapporti di forza in quel periodo. Il fatto, ad esempio, che l'organizzazione sindacale clas-

sista fosse pressochè l'unica esistente (attorno alla quale vivevano e si sviluppano forme cooperativiste di ogni genere); che molte migliaia di Comuni fossero retti da amministrazioni socialiste, ecc., permetteva di dare alla massa dei disoccupati un'ampia assistenza superando facilmente tutti quegli ostacoli che si inventano sempre quando si tratta di negare un diritto ai lavoratori.

Inoltre si desume da questi estratti, che le attribuzioni degli organi periferici, creati per l'applicazione della legge, andavano molto più in là di quelle di semplici uffici di registrazione dei disoccupati e di amministrazione dei fondi. Il problema della lotta contro la disoccupazione anzichè restringersi al solo campo del sussidio, si estendeva a tutta una serie di misure per prevenire e combattere la disoccupazione (costituzione di cooperative; decisione di dare inizio a lavori pubblici, ecc.).

E in questa direzione il parere ed il peso della rappresentanza diretta e genuina dei lavoratori — attraverso gli organismi sindacali di classe ed i Comuni — era preponderante e quasi sempre decisivo.

Per il finanziamento e la gestione dei fondi fu creato un fondo nazionale presso il rispettivo ufficio nazionale, alimentato dalle somme dei ontributi straordinari stanziati prima dell'applicazione della legge; da un versamento da parte dello Stato di 40 milioni all'anno per tre anni. Tale somma alla fine del triennio poteva essere riveduta, impegnandosi lo Stato a continuare un versamento annuale non superiore al terzo della media dei sussidi distribuiti nel triennio precedente. Al fondo nazionale doveva pure essere versata una quota-parte dei contributi per l'assicurazione, quota-parte che venne fissata nel 10 per cento. (Il restante dei contributi restava alle Casse provinciali miste e professionali). Il fondo nazionale doveva servire da sovventore delle Casse provinciali e professionali, secondo il bisogno ed in conformità a norme che era riservato al governo di emanare.

Nelle provincie la gestione dell'assicurazione era nelle mani della Cassa mista obbligatoria di assicurazione contro la disoccupazione, organo dei Consigli provinciali. Le Casse professionali, rette da un proprio Consiglio di amministrazione, erano alimentate dai proventi dell'assicurazione; dai contributi paritetici o unilaterali quando si trattava di categorie non sottoposte all'obbligo dell'assicurazione. Il fondo nazionale dava, in determinate circostanze, un suo speciale contributo; inoltre alle Casse professionali andava la metà dell'importo delle multe inflitte ai padroni per infrazione alla legge. (Le Casse professionali erano organismi preesistenti alla legge, sorte per l'iniziativa dell'organizzazione sindacale.)

Queste Casse ebbero un funzionamento autonomo fino al loro scioglimento. Fra le 23 Casse professionali riconosciute, ricordiamo: quella per i grafici (a carattere nazionale); quella degli edili per il Piemonte; quella pure degli edili per le provincie di Milano-Como-Pavia-Cremona. Le altre erano provinciali o circondariali ed interessavano differenti categorie.

Dall'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione erano esclusi soltanto i lavoratori dipendenti dallo Stato, province e comuni; i lavoratori a domicilio ed i domestici. *L'assicurazione obbligatoria si estendeva quindi anche ai lavoratori agricoli (salariati e braccianti).*

I contributi, divisi in tre classi a seconda del salario nominale, sono per metà a carico del padrone e per metà a carico del lavoratore. I contributi quindicinali sono, a seconda della categorie, di L. 0,70, 1,40, 2,10, ai quali corrisponde un sussidio giornaliero di L. 1,25 2,50, 3,75. Il periodo sussidiabile è di 90 o

di 120 giorni a seconda del numero dei contributi versati nel « biennio precedente ».

Contro questa conquista della classe operaia, il nemico di classe non cessò di lottare. In prima fila furono gli agrari i quali si opposero sin dall'inizio a che fosse accordato il sussidio di disoccupazione ai lavoratori agricoli. L'opposizione alla legge non era però limitata ai soli agrari, ma tutti i ceti reazionari cercavano vie e pretesti per sottrarsi agli obblighi della legge.

Ma per realizzare i disegni di questi ceti reazionari, occorreva l'andata al potere del fascismo. Ed ecco i primi risultati della sua opera:

— Nell'ottobre 1922, la sospensione dell'applicazione dell'assicurazione in agricoltura, fu resa definitiva con una semplice disposizione ministeriale.

— Nel dicembre dello stesso anno, il governo accennò alla soppressione dell'Ufficio nazionale per il collocamento e la disoccupazione, dando inizio al lavoro per la sua eliminazione totale.

— Con R.D. del 4 febbraio 1923, furono soppressi i Consigli provinciali per il collocamento e la disoccupazione.

— Con R.D. del 22 maggio dello stesso anno, fu la volta dei Consigli di Amministrazione delle Casse professionali che, destituiti, furono rimpiazzati da Commissari governativi.

—Infine con l'anno 1923, il contributo annuo dello Stato di 40 milioni non fu più versato alla Cassa nazionale.

Queste misure dovevano trovare il loro coronamento in un peggioramento generale della legge del 1919. Con R.D. del 30 dicembre 1923, che abrogava la legge del 1919 fu effettuata una riforma completa dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione.

Tra le più importanti restrizioni contenute nel decreto del dicembre 1923, accenniamo:

1) l'esclusione di un numero importante di categorie dal beneficio dell'assicurazione;

2) l'eliminazione di ogni e qualsiasi ingerenza da parte dei rappresentanti dei lavoratori negli organi periferici (soppressione dei Consgli provnciali e dei Consigli di amministrazione delle Casse professonali). Le attribuzioni di questi organismi passano in mano ad elementi burocratici nominat dall'alto.

3) La definitiva soppressione delle Casse professionali.

Tra le categorie escluse, oltre a quella dei lavoratori agricoli, ricordiamo: quella dei dipendenti da imprese esercenti servizi pubblici di trasporto; gli impiegati ed assimilati addetti ad aziende pubbliche o private le quali assicurino la stabilità (anche se relativa, si precisa!) dell'impiego; i lavoratori a domicilio anche se lavorano per conto di terzi. Viene precisata, aggravandola, la definizione delle industrie a « lavorazione stagionale »; privati del sussidio qualsiasi categoria durante le sospensioni « normali » del lavoro e quelle soggette a « periodi di sosta ». Infine veniva tolta ai lavoratori la facoltà di fare versamenti supplementari in vista di non perdere il diritto al sussidio per insufficente numero di contributi versati.

Sono così milioni di lavoratori che il fascismo priva del diritto — in precedenza acquistato — al sussidio di disoccupazione.

Un altro aspetto odioso della legge del 1923, è quello che nega il sussidio di disoccupazione per i primi 38 giorni al lavoratore licenziatosi volontariamente o per sua colpa. Il Regolamento poi della legge, aggrava questa disposizione, specificando che per licenziamento avvenuto per colpa del lavoratore, deve in-

tendersi quello che abbia legittimamente troncato un rapporto di lavoro senza preavviso d'indennità di licenziamento.

Cosicchè il lavoratore che si licenzia per sottrarsi a soprusi padronali oppure che viene cacciato dal lavoro con uno dei tanti pretesti ai quali il padrone ricorre per non riconoscere al lavoratore il diritto all'indennità di licenziamento (e si capisce molto bene quanto sia facile — e comodo — al padrone ricorrere a questa misura!), si vede anche privato del diritto al sussidio per un periodo di 36 giorni, cioè di 30 giorni superiore a quello normale.

Queste sono le principali caratteristiche della legge del 1923, che — come si vede — rappresentano un notevole passo indietro sulla legge del 1919.

Citiamo ancora, perchè ne vale la pena, i dati relativi al patrimonio delle Casse professionali al momento della loro soppressione. Tale patrimonio ammontava in totale alla somma di oltre 32 milioni (per le 23 Casse riconosciute). Cioè: 9 milioni e 330 mila lire della Cassa dei metallurgici e meccanici di Milano; 4 milioni e 700 mila lire della Cassa dei grafici; 3 milioni e 300 mila lire della Cassa dei tessili del Biellese; altrettanti della Cassa degli edili di Milano, ecc. Queste cifre attestano la solidità finanziaria di queste Casse e mettono in chiara luce la onestà e capacità degli amministratori operai che dirigevano le Casse professionali.

Il governo fascista, non contento di avere ridotto in queste condizioni una delle più importanti leggi di assistenza sociale per i lavoratori italiani, vorrebbe trasportare le stesse restrizioni anche nel campo internazionale, cioè nelle legislazioni degli altri paesi. Infatti, ad un questionario dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, questionario inviato a tutti i governi per la preparazione della Conferenza Internazionale che doveva occuparsi del problema dell'assicurazione contro la disoccupazione e dell'assistenza ai disoccupati, il governo fascista rispondeva proponendo che nel progetto di convenzione fosse indicato che « *dall'obbligo dell'assicurazione dovrebbero restare esclusi i lavoratori agricoli compresi quelli forestali, orticoli e giardinieri...* », come pure: « *domestici, lavoratori a domicilio, lavoratori occupati in lavori relativamente stabili, lavoratori salariati non manuali la cui retribuzione superi una certa somma, lavorator occupati in lavori stagionali o occasionali* ».

Il governo fascista vorrebbe cioè, anche in materia di assistenza sociale, ridurre al basso livello dei lavoratori italiani, anche quelli degli altri paesi. Questo anche perchè l'esempio delle conquiste dei lavoratori degli altri paesi in tema di assicurazioni sociali, servono a smascherare il contenuto reazionario e retrogrado del regime fascista, non che a dare l'esempio ed una spinta all'azione dei lavoratori italiani per conquistare un maggiore benessere.

Appare quindi chiaro, dopo quanto esposto, che l'assistenza sociale in Italia non è un mezzo per alleviare i disagi delle masse ed aumentarne il benessere e la tranquillità nelle svariate contingenze della vita, ma è, invece, una potente macchina nelle mani dello Stato e dei grandi capitalisti per estorcere ai lavoratori ingenti somme.

Questa affermazione apparirà ancora più fondata da un breve esame della gestione finanziaria dell'assicurazione contro la disoccupazione. In tale materia il governo fascista va contro la sua stessa legge, perchè mentre questa dispone che le « anticipazioni per l'esecuzione di lavori pubblici non deve superare il limite di *un quinto* dell'ammontare dei fondi disponibili », abbiamo visto invece come su una somma di 9,5 miliardi (somma globale per tutte le assicurazioni sociali), ben 7 miliardi sono passati ad imprese monopolistiche.

I dati relativi alla gestione finanziaria del sessennio 1920-25 che togliamo da uno studio del dott. E. Campese (1), rilevano che la percentuale dei sussidi distribuiti in confronto ai contributi riscossi, è stata la seguente:

1921	1922	1923	1924	1925
—	—	—	—	
59,38	72,50	42,28	22,99	12,31

Questa proporzione decrescente è in rapporto — più che alla diminuzione del numero dei disoccupati — alle successive esclusioni degli aventi diritto al sussidio (si sono escluse proprio le categorie che più sono soggette al flagello della disoccupazione), ed a tutte le restrizioni apportate dal fascismo, nonchè tutte quelle difficoltà appositamente create per limitare sempre più il numero degli assicurati sussidiati. Alla diminuzione dei sussidi fa riscontro — è del resto naturale ed è questo lo scopo del fascismo — il progressivo aumento del patrimonio che da 151 milioni che era nel 1923, sale alla fine del 1925 a 466 milioni. Nel primo decennio di gestione (1919-1929) si avevano queste cifre:

Entrate complessive: L. 1.275.752.000 (di cui L. 1.087.486.000 per contributi).

Uscite complessive: L. 482.385.000 (di cui L. 414.549.000 per sussidi).

Cioè poco più del trenta per cento delle entrate erano state erogate in sussidi.

Altre cifre attestano le limitazioni che il fascismo ha apportato agli aventi diritto al sussidio. Ecco a titolo di esempio:

	Totale dei disoccupati	Disoccupati sussidiati
	—	—
Giugno 1932	905.057	237.662 (26 %)
Novembre 1932	1.038.757	184.761 (17 %)
Media mensile 1932	1.066.442	230.031 (22,7%)
Gennaio 1933	1.225.470	196.282 (16 %)
Agosto 1933	888.560	143.334 (16 %)

La stampa fascista — quella sindacale compresa — tutta intenta a fare il panegirico d'uso sull'assistenza sociale del fascismo, si è ben guardata — in generale — dal proporre i miglioramenti indispensabili a questa branca dell'assistenza sociale.

Per quanto il dott. Campese, nel suo studio citato (ci riferiamo al suo studio perchè è il più completo in materia anche se risale a molti anni addietro; perchè è una pubblicazione ufficiale del governo ed è corredata da dati di fatto inoppugnabili) abbia dimostrato che è possibile aumentare il sussidio (egli proponeva sussidi da L. 2,50 a L. 5 al giorno, più un'indennità per ogni figlio a carico), le sue non esagerate e ben studiate proposte (tra cui quella della riduzione del contributo), non hanno mai trovato dei sostenitori nel campo dei gerarchi sindacali fascisti. Si possono fare alcune pochissime eccezioni, tra cui quelle dei dirigenti la Federazione dei lavoratori dell'Edilizia (on. Cavina prima, l'ing. Massimino, poi) che hanno sostenuto che l'industria edilizia non fosse più

(1) *Dott. Ernesto Campese:* « L'Assicurazione contro la disoccupazione in Italia ». A cura del ministero dell'Economia Nazionale, Roma, 1927.

ritenuta « stagionale » e quindi ammettere gli operai edili a godere del diritto al sussidio di disoccupazione senza esclusione di nessun periodo dell'anno. I dirigenti che hanno posto questo problema, esprimevano l'opinione della massa che rappresentavano e che in ogni riunione sindacale non si stancava di porre con energia il problema. Come risultato pratico si è avuta la soppressione, dal contratto degli edili stipulato all'indomani delle agitazioni del luglio-agosto del 1936, della famigerata clausola che considerava l'industria edilizia « lavorazione stagionale ». Ma questo primo successo ottenuto nel campo contrattuale, non ha alcuna efficenza pratica se non porta ad analoga modificazione nella legge e nei regolamenti che regolano l'assicurazione contro la disoccupazione. Il giornale dei sindacati fascisti, avverte che è intenzione della Federazione dei lavoratori dell'edilizia di trasportare nel campo assicurativo la conquista ottenuta in quello contrattuale.

Certo l'agitazione degli operai edili non può fermarsi a questo parziale risultato che non apporta praticamente ancor nulla. Ma questo primo risultato deve incitare gli operai a continuare la loro azione, a rinsaldare le loro forze, solo mezzo questo perchè le « intenzioni » delle Federazioni si tramutino in un risultato concreto.

La massa degli edili deve fare sentire che essa è più che mai decisa ad andare fino in fondo a questa questione. La compattezza dei lavoratori — che ha già permesso di strappare quel primo risultato cui accennavamo — deve essere ancor più consolidata per strappare una rivendicazione tra le più umane ed elementari che è quella di essere assimilati — nel campo della previdenza sociale — a tutte le altre categorie dei lavoratori dell'industria.

Tra i miglioramenti apportati alla legge mercè l'azione delle masse, va segnalato quello recente che assegna un sussidio supplementare di L. 0,60 per ogni figlio a carico del disoccupato, per il periodo della disoccupazione sussidiabile. Attorno a questa rivendicazione, la massa ha fatto pure sentire le sue proteste. Echi di esse si sono spesso trovati anche nella stampa fascista, tantochè alcuni gerarchi (Malusardi, per esempio), hanno dovuto riconoscere la giustezza di questa rivendicazione. Strappato così il principio del « sussidio demografico », cioè tenendo conto dei membri della famiglia a carico del disoccupato, i lavoratori debbono ottenere in primo luogo che l'importo sia più elevato e che il sussidio sia esteso a tutti i membri della famiglia a carico e non ai soli figli.

La nostra posizione in materia di assistenza-previdenza sociale è conosciuta. Noi lottiamo perchè ogni forma di assicurazione sociale — quindi anche quella della disoccupazione — sia a totale carico dei padroni e dello Stato; che gli organi dell'assistenza-previdenza siano diretti e gestiti dai lavoratori interessati; che i benefici di essa si allarghino perchè le misure assistenziali e previdenziali diano veramente alla massa del nostro popolo quel benessere al quale ogni lavoratore ha pienamente diritto.

Il raggiungimento di questi obbiettivi è indubbiamente legato allo sviluppo dell'azione di massa in tutti i campi.

Sarebbe però errato negare che anche nel campo dell'assistenza sociale non vi siano rivendicazioni immediate attorno alle quali mobilitare la massa. L'opinione che in questo campo non vi sia nulla da fare perchè ogni rivendicazione urta contro l'apparato dello Stato, deve essere combattuta. Gli esempi che abbiamo dato dei risultati — pur minimi — ottenuti, sono una prova che anche in questo campo si possono strappare dei miglioramenti per la massa lavoratrice. In altri campi, nel campo delle Mutue, ad esempio — una forte cor-

rente si precisa per lottare contro l'ingerenza dei padroni nella direzione e gestione di questa forma di assistenza. chiedendo apertamente che si metta fine al trucco della « pariteticità », e si diano questi organismi, che devono servire ai lavoratori, nelle mani dei lavoratori. Altri arrivano anche a chiedere che lo Stato versi un suo proprio contributo alle Mutue.

Ma per restare nel campo dell'assicurazione contro la disoccupazione, si devono interessare alcune delle categorie tra le peggio trattate. Si deve, in primo luogo, mobilitare l'insieme dei lavoratori agricoli perchè questi rivendichino il diritto che erano riusciti a strappare nel passato e riconosciuto loro nella legge del 1919. Questa questione può e deve essere messa in discussione ovunque; essa deve venire sottoposta alle gerarchie sindacali e politiche in ogni occasione. La rivendicazione immediata dei lavoratori agricoli in questo campo, deve essere quindi il ripristino nei loro confronti della legge del 1919. Così devono agire le altre categorie escluse dal sussidio di disoccupazione con la legge del 1923 e tutte quelle che con questa legge si sono viste apportare delle restrizioni che annullano di fatto il diritto al sussidio di disoccupazione, pur essendone tenute a versare i contributi.

Altra rivendicazione sentita dalle masse, è quella dell'abolizione della clausola del « biennio precedente ». Con questa clausola vengono privati del diritto al sussidio molti lavoratori i quali possono avere versato un numero di contributi anche superiore a quello richiesto, ma per il fatto che nel « biennio precedente » il numero dei contributi non è quello regolamentare, essi perdono diritto alla riscossione del sussidio. Bisogna cioè rivendicare il diritto che il lavoratore, possa percepire il sussidio di disoccupazione quando abbia versato il numero minimo di contributi richiesti, indipendentemente dal periodo di tempo nel quale questi sono stati versati.

Da ciò occorre passare alla rivendicazione del *diritto al sussidio qualunque sia il numero dei contributi versati;* rivendicare una più lunga durata del periodo di sussidiabilità (attualmente il periodo è di 90 o 120 giorni), per porre il problema del sussidio di disoccupazione per tutto il periodo della disoccupazione, così come avviene presso quasi tutti gli Stati democratici tanto aborriti dalle gerarchie fasciste.

« L'Italia non deve restare alla coda in fatto di assistenza sociale », scriveva sin dal 1926 il dott. Campese.

Ebbene, per non essere alla coda cominci col mettersi *alla pari* con gli Stati democratici.

NOTE E POLEMICHE

Noi e « Giustizia e Libertà »

Un articolo comparso nel numero scorso di *Stato Operaio*, sotto la firma di M. Montagnana (1), ha provocato una reazione prevista da parte di « Giustizia e Libertà ».

Ci pare superfluo ricordare all'amico Trentin che non è nella nostra abitudine di indirizzare degli *ultimatum*, soprattutto a quei partiti e movimenti con i quali vogliamo stabilire degli accordi di azione politica; ma nessun accordo sarà possibile ove non si raggiunga la massima chiarezza sui suoi scopi e sui mezzi adatti al loro raggiungimento.

Lo sforzo che noi tutti dobbiamo fare è di ricercare quali sono gli obbiettivi comuni ai milioni di italiani, alla schiacciante maggioranza del nostro popolo, e quali mezzi dobbiamo adoperare e quali vie seguire per arrivare a raggruppare le grandi masse popolari nella lotta per quegli obbiettivi. Tale ci sembra essere il compito della creazione di un Fronte popolare nella nostra situazione.

Lo studio della situazione che si è creata in Italia dopo quindici anni di dittatura fascista ci porta ad affermare che gli obbiettivi *comuni* alla enorme maggioranza del popolo italiano sono quelli della libertà e della pace. Perciò la via per la creazione e lo sviluppo di un movimento di Fronte Popolare, in Italia, nella fase attuale della lotta politica è, secondo noi, quella della « mobilitazione di tutte le forze e correnti del popolo, quali siano esse siano, qualunque siano i motivi di malcontento che esprimono, qualunque siano le loro aspirazioni politiche, ma che si muovono e possono essere orientate nella direzione di una lotta per il benessere, la pace e la libertà » (*Risoluzione del C.C. del P.C.I.*)

Naturalmente, gli obbiettivi della pace e della libertà non dicono ancora quale è il contenuto della libertà alla quale aspirano le masse popolari. Noi pensiamo che la elaborazione del programma di un movimento di Fronte popolare non possa essere improvvisato da un collegio formatosi nella emigrazione, ma debba essere il risultato di una pubblica discussione, alla quale partecipino tutti i fautori del Fronte pooplare, siano essi organizzati o isolati.

Il proletariato deve prendere la testa, la direzione di questa lotta popolare per la conquista della libertà e della democrazia, deve dire chiaramente che esso lotta per l'avvento in Italia di una Repubblica democratica, deve unirsi, ed unire sul terreno della lotta quotidiana antifascista di massa tutti i partiti e

---

(1) Franche parole a « Giustizia e Libertà », *Stato Operaio*, N. 7-8, luglio-agosto.

i movimenti repubblicani *convinti della necessità della mobilitazione di tutte le forze e correnti popolari che aspirano alla libertà.* Tale è il senso dei punti II e III della nuova Carta di unità d'azione tra il P.S.I. e il P.C.I.

Il primo dissenso sorto tra noi e « Giustizia e Libertà » deriva dal fatto che nè noi nè i socialisti abbiamo chiamato « Giustizia e Libertà » a collaborare alla elaborazione della nuova Carta dell'unità d'azione, dopo che « Giustizia e Libertà » aveva *deciso* di diventare un movimento proletario e socialista.

La unità d'azione fissa i rapporti tra noi e i socialisti, cioè fra le due correnti fondamentali del proletariato italiano ed internazionale. Allo stato attuale delle cose « Giustizia e Libertà » non può sostenere di essere una corrente del proletariato italiano; e noi abbiamo criticato e critichiamo la *decisione* di « Giustizia e Libertà » perchè è artificiale, non derivata da una modificazione effettiva delle basi sociali di « Giustizia e Libertà » e dalla realtà attuale del movimento giellista.

Intendiamoci: noi dobbiamo ammettere la possibilità che in Italia, dove da 15 anni domina il fascismo, degli aggruppamenti proletari, staccati da ogni tradizione del movimento operaio italiano ed internazionale, si pongano i problemi generali della libertà in modo « particolare », originale. Noi affermiamo, anzi, che correnti originali, spontanee, anche se non ancora raggruppate, esistano già in Italia, e la loro esistenza, e la prospettiva del loro moltiplicarsi ed anche consolidarsi, ha contribuito a determinare certi aspetti della nostra politica, necessariamente ancora timida. Diciamo di più: dobbiamo ammettere che « Giustizia e Libertà », o un altro movimento analogo, possano trovare una base anche in una parte della classe operaia, non legata ad una tradizione, in un momento dato dello sviluppo della situazione italiana. Coloro che volessero classificare la realtà della vita politica italiana, ed il suo sviluppo, sugli schemi dei vecchi partiti, dimostrerebbero di essere fuori della realtà e della vita. Attorno ai partiti operai tradizionali vedremo sorgere altra forme di aggruppamenti operai. Ma oggi « Giustizia e Libertà » non è un partito operaio, nè socialmente, nè ideologicamente, nè per la sua attività politica.

Ciononostante noi pensiamo che dei partiti operai debbano andare incontro ad un movimento che vuole essere proletario e socialista. Qualunque siano le critiche che debbano essere mosse, sul terreno dei principî, ad un tale movimento, bisogna giudicare come un fatto positivo la spinta che lo muove verso il proletariato, spinta che costituisce un successo per il proletariato. Ma si muove davvero « Giustizia e Libertà » sul terreno di azione del proletariato? L'azione sino ad oggi svolta da « Giustizia e Libertà » non lo conferma.

Il secondo dissenso sorto tra noi e « Giustizia e Libertà » non è specifico ai rapporti tra le nostre due organizzazioni; è un dissenso che abbiamo ancora con una parte del P.S.I. Esso deriva da un diverso giudizio sul carattere della azione unita.

Tutte le critiche che « Giustizia e Libertà » muove alla nostra politica (ed oggi anche alla Carta socialista-comunista) partono dalla convinzione che noi non saremmo più comunisti come prima, avremmo riveduto alcuni nostri principî, e in questa revisione saremmo andati anche molto più in là « di quanto era lecito aspettarsi », per cui « Giustizia e Libertà », ed altri, ci richiamano ora cortesemente a non esagerare. D'altra parte, ogni volta che gli amici giellisti si accorgono che le cose non stanno così come essi pensano, ci richiamano all'ordine. Magrini, per esempio, *rivela* che noi siamo rimasti attaccati alla teoria della dittatura del proletariato *assai più di quanto lo vorremmo far ve-*

dere, e nello stesso tempo ci consiglia di adattare di più la nostra politica alle necessità nazionali, come se tra la rivelazione che fa ed il consiglio che dà vi fosse una contraddizione, una contraddizione tra la teoria e la pratica.

Questo vuol dire che v'è bisogno di ripetere che « non vi è per noi separazione tra la realizzazione dei compiti attuali dell'oggi e la prospettiva ulteriore e gli scopi della lotta della classe operaia » (Dimitrov), che la soluzione definitiva integrale dei problemi del nostro popolo sarà data dalla rivoluzione proletaria e socialista, dall'avvento in Italia della dittatura del proletariato, di un regime di democrazia superiore, del regime sovietico, che la condizione del successo della lotta della classe operaia italiana è la esistenza di un partito comunista ideologicamente, organizzativamente, politicamente forte.

Ma noi non domandiamo a « Giustizia e Libertà » di essere d'accordo con i nostri principii, con i fini della nostra lotta; così come « Giustizia e Libertà » non oserà pretendere che noi accettiamo le sue teorie del « socialismo liberale ». Fra i nostri principî e i suoi c'è un abisso, e se « Giustizia e Libertà » credesse che per lottare uniti contro il fascismo sia necessario fare una mescolanza di principi comunisti, socialdemocratici, giellisti od altri, per trovarne *la sintesi,* come dicono alcuni fatui, o per *rinnovare* così il socialismo o il comunismo, bisognerebbe riconoscere che tra noi e « Giustizia e Libertà », come tra di noi e i socialisti, non c'è possibilità di azione in comune.

Le cose, fortunatamente, non stanno così. Nonostante i nostri profondi disaccordi di principio, è possibile lavorare assieme se conveniamo sui *compiti che sono comuni, nel periodo attuale, a tutto il popolo italiano,* e quindi a tutti i partiti antifascisti, tenendo conto che dobbiamo portare alla lotta gli strati più arretrati della classe operaia e del popolo, e non possiamo accontentarci di avere dalla nostra parte solo i gruppi ristretti di avanguardia.

Se il problema dei nostri rapporti di azione comune è visto così, « Giustizia e Libertà » si accorgerà che c'è molto da fare per la mobilitazione delle masse popolari per i « timidi obbiettivi » (*sic*) della lotta per la conquista della libertà e della democrazia, — riservandosi il diritto di propagandare i suoi principî, come noi ci riserviamo la libertà di propagandare gli obbiettivi della nostra lotta per il socialismo, per il comunismo.

Il terzo punto di dissenso tra noi e « Giustizia e Libertà » tocca il problema delle prospettive. « Giustizia e Libertà » dice che è giusto porre a base di una azione popolare l'obbiettivo della conquista della libertà e della democrazia; ma nello stesso tempo circonda questi obbiettivi di una fraseologia socialista radicale, che ci ricorda stranamente le posizioni del trotskismo. Si deve pensare che queste posizioni di « Giustizia e Libertà » siano un aspetto della profonda indifferenza di « Giustizia e Libertà » per la classe operaia e le masse popolari e del distacco netto di « Giustizia e Libertà » dalle masse, della abitudine intellettualistica di mettersi e di parlare sempre dal di fuori delle masse, ignorando i loro pensieri, la loro capacità di azione al momento dato, ecc. Perciò « Giustizia e Libertà » nega, o svaluta, l'azione di massa. Sembra a « Giustizia e Libertà » che l'adozione e la diffusione di tre o quattro affermazioni forti, che *inchiodino il fascismo, il re, il papa e che so io al muro di infamia,* assieme alle « azioni di avanguardia e di audacia », siano capaci di combiare le cose. Ma ci vuol altro, amici!

Al contrario di « Giustizia e Libertà », noi pensiamo che la concretizzazione dell'obbiettivo della conquista della democrazia, debba essere fatta con la

più grande cura di studiare le rivendicazioni attuali delle masse, e delle più lontane da noi, debba imporci la più grande prudenza, se vogliamo fare davvero una politica che attiri le masse attorno ad un programma che esse ritengano possibile.

Un quarto punto di dissenso tra noi e « Giustizia e Libertà » è sulla politica del Fronte popolare. Molti fatti ci fanno pensare che « Giustizia e Libertà » sia ostile a questa politica. Se fosse così, una intesa tra noi e « Giustizia e Libertà » non sarebbe possibile.

Il fatto principale è la posizione assunta fin dal primo momento da « Giustizia e Libertà » sulla questione spagnuola. Non si trattava, è evidente, in questo caso, di approvare semplicemente la politica del Fronte popolare, riservandosi la critica su questo o quell'aspetto di questa politica, come « Giustizia e Libertà » può fare di fronte all'esperienza francese; ma di intervenire direttamente in una circostanza (la prima che si presenta) nella quale il Fronte popolare si è urtato alla insurrezione armata delle forze reazionarie.

Noi non scenderemo nella disputa inutile su chi è stato il primo ad accorrere in Ispagna. Una tale disputa, sposta il problema. Noi diciamo che « Giustizia e Libertà » non si è posto a *disposizione* del Fronte popolare spagnuolo, ma ha *scelto* in Ispagna un fronte fronte politico-militare sul quale andare, e questa scelta ha avuto, come era naturale, un senso di separazione dal Fronte Popolare spagnuolo, verso il quale « Giustizia e Libertà » è restata indipendente. E' qui la questione essenziale, che si inquadra in tutto l'atteggiamento di « Giustizia e Libertà » di fronte agli avvenimenti spagnuoli. Noi abbiamo domandato a « Giustizia e Libertà » che l'autocritica della sua esperienza spagnuola — che del resto non è mai stata fatta pubblicamente — non si limiti a certi aspetti secondari e di dettaglio; ma tocchi la questione politica centrale, che ci pare ricca di insegnamenti, e di conseguenze per l'azione immediata in Italia. Infatti, non è caso che « Giustizia e Libertà » si sia trascinato dietro certe amicizie politiche, alle quali tiene, e che comprendono dei nemici decisi del Fronte popolare spagnuolo, della lotta per la democrazia in Ispagna, e che sono nemici della politica del Fronte popolare in Italia e della lotta per la democrazia in Italia.

Ora, è curioso che « Giustizia e Libertà » dubiti (niente di meno!) della nostra lealtà alla lotta per la democrazia e si affratelli con i nemici e i sabotatori e i traditori e i disertori di questa lotta, che non solo non attacca pubblicamente, ma con i quali spera di dover ancora collaborare, per « azioni di avanguardia e di audacia » (*sic*) in Italia. Ma, insomma, cosa intende « Giustizia e Libertà » per Fronte popolare?

Ed eccoci al quinto punto di dissenso con « Giustizia e Libertà ». I suoi dirigenti sostengono che i trotskisti sono degli antifascisti e dei rivoluzionari anche se le loro posizioni siano « sbagliate », e che in un fronte antifascista ci deve essere posto anche per i trotskisti, come per tutti quanti si dichiarano antifascisti.

« Giustizia e Libertà » crede che il trotskismo sia una corrente del movimento operaio e che la lotta contro il trotskismo sia una questione interna del Partito comunista; anzi, del Partito Comunista sovietico. Le azioni dei trotskisti spagnuoli non dicono nulla ai nostri giellisti, i quali ripetono, in stile più opportuno, gli stessi argomenti dei trotskisti contro la politica del Fronte popolare e contro i comunisti. Nel maggio scorso, « Giustizia e Libertà » ben si guardò di attaccare quelli che avevano tentato di pugnalare alla schiena

la Repubblica spagnuola; criticò, invece, le forme della repressione adoperate dalla Repubblica contro i suoi nemici. Questo fatto confermò che i legami tra « Giustizia e Libertà » e i trotskisti e gli « incontrollati » erano più forti di quelli che lo uniscono alle forze repubblicane, e che « Giustizia e Libertà » perde troppo spesso il fronte della lotta per la pace e per la democrazia e si ritrova spesso sul fronte dei nemici della lotta antifascista

Il compagno Montagnana, nel suo articolo del numero scorso, ha detto quali sono certi punti di identità di « Giustizia e Libertà » con il trotskismo: queste identità mettono necessariamente in conflitto « Giustizia e Libertà » con il programma, l'azione, l'organizzazione di un Fronte popolare italiano. Come si può lavorare a creare un Fronte popolare in Italia se non si è d'accordo effettivamente sugli scopi di questo Fronte, se non si lotta, nello stesso tempo, contro quei cosiddetti antifascisti che l'avversano e lo sabotano? *Tutti contro il fascismo*, è una giusta direttiva; ma coloro che lottano contro gli strumenti essenziali di questa lotta (l'unità del proletariato, l'unità attiva delle masse popolari) e contro gli obbiettivi concreti di questa lotta, non possono davvero essere trattati con indulgenza.

Il quinto punto di dissenso tra noi e « Giustizia e Libertà » verte sulla questione che i giellisti chiamano *dei limiti del Fronte popolare*. « Giustizia e Libertà » non chiede limiti a « sinistra »; ne chiede a destra. Esso teme il compromesso tra certe forze antifasciste (e innanzi tutto fra i comunisti!) e le forze conservatrici, perchè, come si sa, « Giustizia e Libertà » ha una statura inadatta ai compromessi, ed è irriducibile, rigido, intransigente.

Ora, noi abbiamo detto più volte che il Fronte popolare lo concepiamo come il fronte di tutto il popolo che vuole combattere per la pace e per la libertà. Il limite del Fronte popolare sta al confine tra le forze di libertà e le forze di oppressione. Ciò che il popolo italiano vuole è la libertà. Quelli che vogliono la libertà hanno opinioni comuniste, giellìste socialiste, cattoliche, monarchiche, liberali ed altre. Essi vogliono la libertà di essere apertamente comunisti, o giellisti, o socialisti, o monarchici, o democratico-cristiani, o liberali, o esprimere qualsiasi altra opinione politica.

Quale è l'ostacolo principale alla libertà? E' il regime fascista.

Dire che il fascismo, la monarchia, la organizzazione politica della chiesa formano un blocco solidale che deve essere abbattuto *di fronte*, è dire una frase la quale non tiene conto delle masse che stanno dietro a queste forze, e senza le quali non si potrà condurre una azione antifascista tale da modificare la situazione. Il blocco deve essere spezzato dal di dentro, e per spezzarlo bisogna partire dalla volontà, dai sentimenti, dalla capacità di lotta delle masse che vogliamo raggruppare per questa opera. Altrimenti faremo solo delle affermazioni (sia pure unite alle « azioni di avanguardia e di audacia »), ma non sposteremo di un millimetro la situazione.

Al solito, « Giustizia e Libertà » confonde la propaganda con l'azione politica. E' per questo che ritiene che i comunisti, prendendo la iniziativa della costituzione del Fronte popolare internazionale, abbiano rinunciato — almeno in una certa misura — ad essere comunisti. « Giustizia e Libertà » pensa che chiamare le masse cattoliche e monarchiche alla lotta contro il fascismo significhi fare un compromesso con il papa e con il re, rinunciare alla posizione repubblicana e laica. « Giustizia e Libertà » non vede mai le masse, quali esse sono: cerca di sovrapporsi alle masse, crede di riunirle e di condurle con degli

incitamenti e con degli esempi; ma per questa via « Giustizia e Libertà » non avrà fortuna, perchè le masse debbono fare la propria esperienza, e questa esperienza sarà il risultato del loro movimento.

Noi siamo completamente d'accordo con « Giustizia e Libertà » che gli antifascisti debbono prevedere una lotta violenta armata contro il fascismo. Ma « Giustizia e Libertà » deve tener presente che questa lotta dovranno condurla le masse, e le masse non arriveranno a un tal momento se non si saranno realizzate certe condizioni, delle modificazioni nella vita politica, degli spostamenti di forze. Non si incomincia dall'insurrezione. L'insurrezione è un momento avanzato della lotta rivoluzionaria, non ne è il principio. Dire, come fa « Giustizia e Libertà », che « le modificazioni interne del sistema dipenderanno dal papa, dall'Inghilterra, da sua maestà, dalla provvidenza, non da noi », significa negare l'azione di massa (senza la quale non si verificheranno gli spostamenti di forze necessari perchè si abbia una situazione rivoluzionaria, non si spezzerà il blocco reazionario) e, in definitiva, significa avere dell'insurrezione un'idea infantile.

Altro punto di dissenso tra noi e « Giustizia e Libertà » è quello delle vie e dei mezzi per condurre una azione di massa, nella situazione italiana. Abbiamo scritto molte volte ciò che pensiamo su questo problema *centrale* per l'antifascismo democratico; ed abbiamo detto che, mancando l'accordo su di esso, non c'è azione di Fronte popolare possibile,, ma solo degli attacchi cartacei contro il fascismo, o delle azioni di « avanguardia e di audacia » non inserite sul movimento ascendente delle masse. Non vogliamo qui ripeterci. Ma ci pare indispensabile confermare le nostre opinioni in questo momento in cui l'atmosfera internazionale si fa scura, e la minaccia di una estensione della guerra è tanto grave. Senza la lotta quotidiana, economica e politica, di massa, per tutte le rivendicazioni delle masse, non è possibile elevare la lotta popolare al livello che è richiesto dalle esigenze di una azione effettiva contro la guerra, per aiutare la disfatta del fascismo nella guerra di Spagna, per salvare la pace mondiale.

Quegli « antifascisti » che credono alla inevitabilità della guerra, e forse ne salutano l'avvicinarsi, possono ridere delle nostre opinioni. Ma essi dimostrano di non essere nè proletari, nè socialisti, nè pensosi degli interessi e delle sorti del popolo. Sono, forse, dei disperati, e certamente dei fuorusciti dal popolo italiano.

Nessuna azione di « avanguardia e di audacia » aiuterà la organizzazione e l'azione della classe operaia e del popolo, se non si inserisce in una lotta economica e politica di masse, e in una lotta per la pace.

Un altro punto di dissenso tra noi e « Giustizia e Libertà » (ci siamo limitati alle questioni più importanti ed attuali), oltrepassa le relazioni tra i nostri due movimenti, e tocca un problema che, secondo noi, si pone di fronte a tutto l'antifascismo. E' la questione della lotta contro la provocazione e lo spionaggio, per difendere le nostre organizzazioni dall'azione delle spie e dei provocatori.

Una trattazione larga del problema non possiamo farla qui, non perchè di queste cose non debba parlare e scrivere; ma perchè ci riserviamo di ritornare a fondo su questo tema.

Noi dichiariamo che se non si cambiano profondamente le abitudini di leggerezza, superficialità, « liberalismo » verso queste questioni, invalse nei partiti emigrati, e che hanno avuto ancora negli ultimi tempi delle conseguenze gravissime, sarà impossibile di stringere accordi di lavoro nel paese, che vadano al di là dell'azione distinta e parallela di ciascun partito, per dei fini identici.

Come l'amico Trentin vede, non è questione di porre degli *ultimatum* a « Giustizia e Libertà ». Noi abbiamo detto (e lo ripetiamo ogni giorno), senza doppi sensi, cosa vogliamo; e lo abbiamo detto attraverso la nuova Carta dell'unità d'azione. Noi pensiamo che « Giustizia e Libertà » debba poter lottare con noi, coi socialisti, e con quanti altri sono d'accordo con gli scopi della lotta per un'azione di Fronte popolare adeguata alla situazione italiana. Ma « Giustizia e Libertà » deve ancora delimitarsi politicamente, e questo non è solo un affar suo, nel momento in cui ci domanda di entrare in una alleanza per degli scopi che, secondo noi e secondo i socialisti, sono definiti dagli obbiettivi che la situazione pone, in questo periodo, alla classe operaia ed al popolo italiano.

L'UNITA' POLITICA DEL PROLETARIATO

« ...se l'accordo per la lotta contro il fascismo, contro la offensiva del capitale e contro la guerra è sufficiente per attuare il Fronte unico dei partiti comunisti e socialdemocratici, la realizzazione dell'unità politica è possibile soltanto sulla base di alcune condizioni determinate aventi un carattere di principio.

Questa unificazione è possibile soltanto :

Primo : a condizione della *indipendenza completa dalla borghesia e della rottura completa del blocco della socialdemocrazia con la borghesia;*

Secondo : a condizione che si sia preventivamente realizzata l'unità d'azione;

Terzo : a condizione che si riconosca la necessità dell'*abbattimento rivoluzionario del dominio della borghesia* e della instaurazione della *dittatura del proletariato nella forma dei Soviet;*

Quarto : a condizione che si rinunci ad appoggiare la propria borghesia nella *guerra imperialista;*

Quinto : a condizione che il partito venga organizzato sulla base del *centralismo democratico* che garantisce l'unità di volontà e di azione e che è stato verificato dalla *esperienza dei bolscevichi russi.* »

(DIMITROF, *Rapporto al VII Congresso della I.C.*)

FORZE E PROBLEMI DELLA I.C.

Cacciamo i sabotatori trotskisti dal movimento operaio

Il Presidium del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista, dopo avere discusso le decisioni dell'assemblea plenaria del Comitato Centrale del P.C. dell'U.R.S.S., ha approvato una risoluzione sulla importanza enorme di questa assemblea non solo per il P.C. dell'U.R.S.S., ma per i Partiti comunisti di tutti i paesi capitalistici e per il movimento operaio internazionale.

L'infame opera di sabotaggio e di spionaggio dei trotskisti contro il socialismo e il potere sovietico in U.R.S.S. a profitto della *Gestapo* e del servizio di informazione giapponese, è indissolubilmente legata alla attività ignobile di provocazione dei trotskisti nel movimento operaio dei paesi capitalistici. In questi paesi i trotskisti, sia che si trovino uniti e in istretto legame con gli agenti di polizia, sia che si rivelino essi stessi degli agenti di polizia, si sforzano per conto del fascismo di disorganizzare il movimento operaio, di approfondire la sua divisione, di impedire la formazione di un fronte unico operaio e del Fronte popolare, laddove questi sono sulla via di costituirsi, e di silurarli dall'interno laddove questi già esistono, come in Francia e in Ispagna. Penetrando non solo nei Partiti comunisti, ma anche nelle altre organizzazioni operaie, nei Partiti socialisti, nei sindacati e nelle organizzazioni della gioventù operaia, i trotskisti cercano di disgregare queste organizzazioni, indebolendo così la classe operaia e conducendo gli operai alla disfatta, col provocare movimenti disorganizzati e sparpagliati. Per conto del fascismo, i trotskisti lottano contro il movimento antifascista delle masse popolari, calunniano e discreditano le organizzazioni antifasciste, intrigano contro gli Stati in cui il regime parlamentare si mantiene ancora, aiutando così il fascismo e sostenendo le misure aggressive e bellicose degli Stati fascisti. Per conto del fascismo i trotskisti si comportano come istigatori di guerrre imperialistiche e controrivoluzionarie, in primo luogo contro l'Unione Sovietica; nemici feroci dell'indipendenza e della libertà dei popoli, essi perseguono lo scopo dello smembramento dei piccoli Stati e dell'asservimento delle piccole nazioni agli Stati fascisti.

Nei paesi coloniali e semicoloniali, oppressi dall'imperialismo straniero, i trotskisti lottano non contro l'imperialismo, principale oppressore della classe operaia e dell'insieme del popolo, ma contro il Fronte popolare antimperialista. In Cina, i trotskisti si sono smascherati come agenti mercenari del servizio di informazione giapponese, funzionando come assassini e spie contro i militanti del Partito comunista cinese in lotta per la creazione del Fronte nazionale unico antigiapponese.

Non si deve perdere di vista il fatto che Trotski e i trotskisti, come tutti i provocatori, mascherano i loro veri fini e il loro concorso ai piani scellerati del fascismo sotto una fraseologia di « sinistra », e mediante falsi riferimenti a Lenin. Ma se è a « sinistra » che a parole si dichiarano, di fatto essi non lottano contro il fascismo in Germania, ma contro il socialismo in U.R.S.S.; non contro Franco e gli interventisti fascisti in Ispagna, ma contro il governo del Fronte popolare, contro l'armata repubblicana; non contro Hitler e Mussolini, ma contro il Fronte popolare antifascista; non contro quelli che dividono la classe operaia nell'interesse del fascismo, ma contro coloro che la uniscono nell'interesse della rivoluzione. Dovunque, i trotskisti perseguono la disgregazione e la distruzione delle organizzazioni operaie, fanno fallire il loro rafforzamento.

Questa funzione di sabotaggio che il trotskismo si è assunta nel movimento operaio dei paesi capitalistici esige da parte delle Sezioni dell'Internazionale comunista una attenzione ancora più grande, per il fatto che il movimento operaio di questi paesi non dispone, contro gli spioni e i provocatori trotskisti, dei mezzi di difesa che lo Stato proletario possiede; per il fatto che, dietro il trotskismo, stanno nei paesi capitalistici le peggior forze della reazione mondiale che lo finanziano (Hitler, Mussolini, Hearst, il « Comité des forges », il militarismo giapponese, ecc.); per il fatto, infine, che la fraseologia « di sinistra » del trotskismo gli permette qua e là di ingannare gli operai socialdemocratici che evolvono a sinistra, orientando i loro sentimenti di opposizione alla politica della socialdemocrazia in una direzione controrivoluzionaria, a profitto del fascismo, contro le forze della pace e della libertà, contro gli interessi della classe operaia, contro il socialismo.

L'affermazione di Stalin che i comunisti non si sono accorti della trasformazione del trotskismo da corrente politica in seno alla classe operaia, quale era fino a sette o otto anni fa, in una banda arrabbiata e senza principi di spioni, di agenti di diversione, di terroristi e di sabotatori, è, per le Sezioni della Internazionale comunista, ancora più fondata, perchè è precisamente nel movimento comunista dei paesi capitalistici che si è più largamente diffusa l'idea che il trotskismo è ancora oggi una corrente politica nel movimento operaio. Il Presidium del C.E. dell'Internazionale comunista constata che molti militanti dei Partiti comunisti dei paesi capitalistici, così come molti militanti dell'Internazionale comunista, non hanno fatto prova della vigilanza necessaria nei confronti del trotskismo e non hanno segnalato a tempo la saldatura che si operava tra il trotskismo e il fascismo, benchè tutti gli atti del trotskismo avessero rivelato la concordanza delle posizioni politiche fondamentali del trotskismo e del fascismo; essi non hanno rilevato in tempo opportuno che il mondo capitalistico, e gli Stati fascisti in primo luogo, passano a nuovi metodi di lotta contro l'U.R.S.S. e il movimento operaio mondiale e che, in particolare, organizzano la loro rete di provocazione e di spionaggio, arruolando i quadri trotskisti. E' solo per un indebolimento della vigilanza bolscevica verso il nemico di classe che si può spiegare il fatto che l'infame campagna di calunnie condotta per anni dalle canaglie fasciste: Trotski, Suvarin, Eastmann, Schefle, contro il socialismo e il movimento comunista mondiale, non ha sempre trovato la risposta necessaria nella stampa comunista. E' solo a causa della debolezza della nostra campagna di chiarificazione sul vero ruolo controrivoluzionario del trotskismo, che ci si può spiegare come il P.O.U.M. in Ispagna, malgrado le sue azioni clamorose di tradimento aperto, abbia potuto operare libe-

ramente alle spalle delle truppe repubblicane, organizzando dei *putsch* controrivoluzionari per conto del Comando fascista. E' solo per la denuncia insufficiente del trotskismo come agenzia del fascismo che si può spiegare come i trotskisti abbiano potuto penetrare in organizzazioni come l'« Indipendent Labour Party » di Inghilterra, il Partito socialista degli Stati Uniti, le Giovani Guardie del Belgio, ecc. La sottovalutazione dell'importanza enorme della teoria marxista-leninista, l'assenza di un lavoro energico per elevare il livello del pensiero politico presso i membri dei Partiti comunisti dei paesi capitalistici, hanno fatto sì che in un certo numero di località, le organizzazioni del Partito non sono state, dal punto di vista politico, sufficientemente forti per impedire agli spioni e ai provocatori trotskisti-fascisti di penetrare nelle loro file.

Tenendo conto degli insegnamenti dell'assemblea plenaria del C.C. del Partito Comunista dell'U.R.S.S., così come dell'esperienza delle sezioni della I.C. nella lotta contro l'attività provocatrice dei trotskisti, il Presidium dell'I.C. ha deciso:

1) Proporre alle sezioni dell'I.C. di sviluppare una lotta energica, nelle riunioni come nella stampa, contro il trotskismo in quanto agenzia del fascismo, utilizzando a questo scopo i dati dei processi intentati ai centri antisovietici zinoviesta-trotskista e trotskista-parallelo. Mettere in guardia le masse operaie contro l'attività provocatoria dei trotskisti, facendoli scacciare dalle file del movimento operaio come agenti del fascismo.

2) Introdurre nel programma delle scuole del Partito un *corso speciale di lotta contro il fascismo e la sua agenzia trotskista,* utilizzando a questo scopo tutti i documenti relativi all'attività di spionaggio e di disorganizzazone dei trotskisti in U.R.S.S., in Ispagna, nel movimento operaio internazonale e, in particolare, nel movimento operaio del paese agli operai del quale questi corsi sono destinati.

3) Fare sistematicamente, in tutte le istanze della gerarchia del Partito, un largo lavoro di propaganda con la parola e con la stampa, per spiegare il ruolo controrivoluzionario del trotskismo come agenzia del fascismo, curando particolarmente di smascherare con argomenti la fraseologia « di sinistra » dei trotskisti, che cela in realtà il loro lavoro di disgregazione fascista nel movimento operaio. Fare conoscere, appoggiandosi su fatti concreti, l'attività di provocazione e di spionaggio dei trotskisti come agenti del nemico di classe i metodi che essi impiegano per penetrare nelle organizzazioni del partito, i loro procedimenti per disgregare le organizzazioni operaie, i mezzi di difesa del partito contro gli spioni e i provocatori trotskisti.

4) Elevare il livello delle organizzazioni del Partito, snidando gli elementi trotskisti che danno al loro disaccordo radicale con la politica del partito e dell'Internazionale comunista la forma di riserve di ogni genere nei confronti delle posizioni tattiche del partito; insegnare instancabilmente ai comunisti a riconoscere e a smascherare il nemico, esigendo da elementi di questa specie una risposta chiara e senza equivoco alle questioni seguenti:

Atteggiamento verso la Unione Sovietica e verso la direzione edl P.C. dell'U.R.S.S.;

Atteggiamento verso le posizioni tattiche del VII Congresso;

Atteggiamento verso il fronte unico e l'unità del movimento operaio;

Atteggiamento verso il fascismo e la politica del Fronte popolare antifascista.

Nello stesso tempo, è necessario distinguere dagli agenti trotskisti del fa-

scismo, gli operai onesti che sono caduti casualmente sotto la influenza trotskista.

5) Epurare le organizzazioni del partito dagli elementi trotskisti mascherati, inviati dal nemico di classe allo scopo di disorganizzare i Partiti comunisti, ritirare dai posti responsabili gli ex-trotskisti che non hanno dimostrato attraverso il loro lavoro, durante un certo numero di anni, di avere abbandonato sinceramente il trotskismo e di essere veramente devoti al partito e alla causa della classe operaia.

Il Presidium del C.E. dell'I.C. ha sottolineato l'importanza capitale, per il successo della lotta contro il trotskismo, di uno studio approfondito della teoria del marxismo-leninismo destinata ad elevare il livello del pensiero politico nei militanti dell'I.C. e delle sue sezioni. Il Presidium del C.E. dell'I.C. ha deciso in particolare di:

Indicare ai Comitati centrali dei Partiti comunisti la necessità di portare a un livello più elevato lo studio della storia della lotta intransigente e conseguente dei bolscevichi per i principî del marxismo-leninismo contro ogni specie di deformazione della teoria e della pratica del marxismo-leninismo, deformazione di cui i trotskisti e i restauratori di destra del capitalismo, che hanno degenerato in agenzia fascista, erano i campioni.

Siccome in U.R.S.S. i restauratori di destra del capitalismo si sono saldati con i trotskisti e sono divenuti i loro complici nella esecuzione degli ordini del fascismo; siccome, in un certo numero di paesi, gli elementi di destra sostengono i trotskisti nei loro attacchi contro l'U.R.S.S., il P.C. dell'U.R.S.S. e l'Internazionale comunista, i partiti comunisti devono, sviluppando la lotta contro il trotskismo, spiegare alle masse il carattere controrivoluzionario dei degenerati di destra e condurre una lotta spietata contro di loro.

Allo scopo di precisare i compiti di ogni sezione dell'I.C. nella lotta contro il trotskismo, il Presidium del C.E. dell'I.C. ha raccomandato a tutte le sezioni di discutere e di studiare la presente decisione in tutte le istanze del Partito, dagli organismi superiori (Ufficio politico, Comitato centrale) fino alle organizzazioni di base. Le sezioni dovranno, nello stesso tempo, tener conto del fatto che la lotta contro il trotskismo non è una campagna politica momentanea, ma il compito costante e quotidiano di ogni organizzazione di Partito e di ogni comunista, il dovere di ogni organizzazione operaia che tiene alla integrità e alla purezza delle sue file; e che la denuncia del trotskismo è parte integrante della lotta della classe operaia contro il fascismo, contro la guerra, per la vittoria definitiva del Lavoro sul Capitale, per la vittoria del socialismo nel mondo intero.

(Dall'*Internazionale Comunista*, organo del C.E. della I.C., N. 7, luglio 1937, edizione francese.)

La conferenza nazionale del Partito Comunista d'Austria

In una città dell'Austria si è tenuta all'inizio di agosto una conferenza nazionale del P.C.A., la prima dopo il congresso del 1934, e la seconda sessione nazionale del Partito da quando questo è entrato nell'illegalità.

Il compagno Klopenig ha riassunto in questo modo i risultati della lotta condotta dal Partito in questi tre anni :

« Il nostro Partito può essere orgoglioso di essere apparso, dopo la disfatta del febbraio, all'epoca del fallimento della socialdemocrazia, come la sola forza vera che abbia concentrato sè stessa nell'organizzazione della resistenza della classe operaia contro la dittatura. E' il nostro Partito che ha spiegato la bandiera dell'unità della classe operaia e ha chiamato le masse a difendere le organizzazioni operaie; esso ha mostrato la via alla classe operaia e l'ha aiutata a saper profittare, per la difesa dei suoi interessi, delle possibilità e delle organizzazioni legali, impedendo così la penetrazione del fascismo tanto di quello nazista quanto di quello delle Heimwehren nelle file della classe operaia. L'idea direttrice della nostra politica e della nostra tattica è stata quella di assicurare l'unione della classe operaia. »

La composizione della Conferenza basta a dimostrare i progressi compiuti : il 20 per cento dei delegati era costituito da fiduciari eletti dalle più grandi officine del paese. Tra gli altri delegati si contavano numerosi rappresentanti responsabili delle diverse organizzazioni legali, particolarmente dei sindacati unificati, delle organizzazioni contadine e giovanili.

« La dittatura — ha dichiarato il compagno Klopenig nel suo rapporto — ha cercato con tutti i mezzi di isolare il P.C., avanguardia del proletariato, per meglio poter spezzare la resistenza delle masse. Io credo che noi possiamo dire oggi senza esagerazione che il regime ha fallito nei suoi sforzi. Grazie alla politica del Partito, giusta nel suo insieme, grazie al lavoro devoto dei militanti e dei suoi quadri, il Partito ha potuto legarsi ancora più fortemente e strettamente con le masse. Il Partito ha conquistato una funzione dirigente nel movimento operaio rivoluzionario guadagnandosi la fiducia di larghe masse del popolo. »

Gli interventi di tutti i delegati hanno dimostrato la giustezza di queste affermazioni. La politica del Partito è stata confermata dalla vita. Il compito della Conferenza era di esaminare e stabilire la politica del Partito alla luce delle esperienze acquistate nel lavoro pratico, mettendo in rilievo le debolezze del Partito e mobilitando i compagni per sormontare tali debolezze.

Nel rapporto di Klopenig, e in una relazione particolare, si è trattato del problema dell'indipendenza austriaca. Mentre per il governo Schuschnigg la lotta per l'indipendenza si limita allo sforzo diretto a concludere con Hitler una pace che di fatto incorpora l'Austria nel sistema politico di guerra del III Reich e le lascia una indipendenza del tutto illusoria, accettando la tesi del « secondo Stato tedesco », la vera lotta per l'indipendenza austriaca deve non solo tener conto dell'evoluzione politica e nazionale del passato, ma compenetrarsi della convinzione che questa lotta è divenuta oggi un fattore primordiale della lotta che si sviluppa sul piano europeo per la pace e per il progresso. Il compito del Partito e della classe operaia è di « dare un contenuto democratico e una prospettive progressista alla volontà di indipendenza del popolo. »

Il problema dell'atteggiamento da tenere di fronte alla « Comunità sociale del lavoro » (S.A.G.) costituita dal Governo a mezzo del Fronte patriottico ha avuto gran parte nel rapporto di Klopenig e nella discussione. Klopenig si è energicamente levato contro i tentativi dei conciliatori

che volevano far credere agli operai che la S.A.G. era un nuovo movimento operaio. Secondo le dichiarazioni del governo e dei capi della S.A.G., questa organizzazione deve essere uno dei più solidi pilastri del Fronte patriottico, cioè della dittatura. Ma questo non vuol dire che la classe operaia non deva sforzarsi di servirsi della S.A.G., laddove essa organizza assemblee e raggruppa gli operai, come di una tribuna da cui lanciare le rivendicazioni delle masse. Ma agli sforzi della S.A.G. per riconciliare gli operai con la dittatura il Partito deve opporre la lotta per il ristabilimento dei diritti e delle libertà democratiche.

Su che cosa per il prossimo avvenire il Partito deve concentrare la sua lotta e quella della classe operaia ?

Il Partito, tutte le organizzazioni operaie antifasciste, tutte le forze progressiste austriache si trovano oggi di fronte a questo compito . realizzare la unità della classe operaia, stabilire l'alleanza operaio-contadina, creare un Fronte popolare di lotta contro il pericolo di guerra suscitato dalle potenze fasciste, guerra che farebbe dell'Austria un campo di battaglia e che annienterebbe la sua indipendenza; un Fronte popolare di lotta per l'abbattimento della dittatura, per un'Austria democratica che assicuri la libertà politica e nazionale del popolo e risponda alle rivendicazioni economiche e sociali delle masse.

La Conferenza ha approfondito in particolare il problema dell'atteggiamento di fronte ai socialisti rivoluzionari. Essa ha dichiarato che è indispensabile denunciare di fronte all'opinione proletaria l'opera di quelle forze che disprezzano la volontà degli operai in favore dell'unità e aggravano la divisione della classe operaia. La Conferenza ha individuato le cause di questa situazione, scoprendo tra le principali l'influenza di elementi trotskisti che hanno trovato asilo presso i socialisti rivoluzionari, alla base come nella loro direzione. Una risoluzione speciale ha avuto per oggetto la lotta contro il trotskismo.

La Conferenza ha votato all'unanimità una risoluzione fissante i compiti della classe operaia e dei comunisti nella lotta di liberazione del popolo austriaco, una seconda risoluzione sul rapporto del C.C., altre infine sulla politica dei quadri del Partito, sui compiti della gioventù, sul lavoro tra le donne, tra i contadini. Una lettera è stata indirizzata ai combattenti austriaci dell'armata spagnola della libertà. Il numero dei membri del C.C. è stato ridotto per aumentare la sua capacità di azione. Esso è costituito per due terzi da operai.

VITA DEL PARTITO

Alcuni problemi d'organizzazione

I problemi del lavoro pratico e della organizzazione del nostro partito non possono non essere visti, in questo momento, soprattutto in relazione alla intensificazione della lotta popolare per la pace, contro la guerra d'invasione del corpo di occupazione fascista in Ispagna, e contro le avventure criminali del fascismo che conducono rapidamente il mondo verso una nuova guerra generale. Compito essenziale dei comunisti e degli antifascisti è la lotta per arrestare, attraverso un'azione politica di massa in Italia, la politica di guerra del fascismo e dare così un colpo al regime che infanga e disonora il nostro paese. La lotta per la pace è uno dei compiti fondamentali del Partito comunista, perchè — come ha detto Giorgio Dimitrov, l'eroico pilota dell'Internazionale comunista — la pace è la morte del fascismo.

Di fronte a questa situazione, e per realizzare la nostra politica di pace, alcuni compiti organizzativi e pratici stanno dinnanzi ai comunisti.

1) Consolidare la organizzazione del Partito. Questo non è possibile se non intensificando e migliorando il lavoro di massa. E' provato dai fatti che le organizzazioni più solide del Partito, che resistono meglio ai colpi della repressione poliziesca fascista, che sanno garantire, malgrado tutto, la continuità della loro azione, sono quelle che hanno gettato le loro radici nelle masse e nelle organizzazioni legali di massa. Le organizzazioni settarie, le quali non svolgono un'attività di massa, ed attendono nell'inerzia o in uno sterile e infruttuoso funzionamento interno, fine a sè stesso, sono votate alla decomposizione e diventano facile preda della provocazione. La prova incontrovertibile di ciò è data dalla dolorosa sorte subìta da quei gruppi antifascisti che avevano fatto una dottrina della opposizione alla politica di massa dei comunisti.

2) Poichè la consolidazione della organizzazione del Partito è, in primo luogo, un problema di orientamento politico giusto; e dato che gli uomini, i « quadri » decidono di tutto — come ha detto Stalin, — la consolidazione del Partito è essenzialmente assicurata da una buona scelta ed una buona educazione dei quadri dirigenti. Oggi i buoni quadri del partito sono rappresentati da quei compagni che meglio comprendono la necessità di una strenua lotta per la pace, legandosi alle masse, e che dimostrano di saper organizzare il partito non come si faceva dieci o quindici anni fa, in una situazione totalmente diversa, ma come è possibile e utile oggi, appunto per non perdere quel collegamento con le masse che è un assioma del leninismo.

3) La situazione di guerra in atto (in Abissinia e nella Spagna), e la grave minaccia di una guerra generale, debbono determinare i comunisti a prendere immediatamente tutte le misure per resistere alla repressione poliziesca, che

può rapidamente diventare molto più dura dell'attuale. Bisogna quindi costruire la organizzazione su dei quadri che possano resistere anche in una situazione più difficile, che non siano immediatamente messi in pericolo con lo svilupparsi degli avvenimenti, ma possano, al contrario, garantire al nostro lavoro un massimo di continuità. La scelta, la educazione, l'incoraggiamento da dare a questi quadri *sono in questo momento il lavoro essenziale dei nostri migliori compagni*. Affidare ad ognuno di questi quadri un compito di lavoro di massa adatto al suo temperamento, alle sue attitudini, all'ambiente in cui vive, alle sue possibilità è il solo mezzo per ottenere il massimo risultato col minimo sforzo, è la via per rendere attive tutte le nostre forze ed utilizzarle al completo. Coloro i quali affermano che non vi sono forze nuove capaci e sicure, sulle quali costruire una solida intelaiatura del nostro partito (e magari poi affermano nel tempo stesso che tutta la massa è antifascista al cento per cento) sono dei chiacchieroni impenitenti ed inconcludenti e non dei dirigenti comunisti. In ogni caso, non vi è scelta. E' chiaro, purtroppo, che con l'aggravarsi della situazione una parte dei nostri quadri saranno arrestati, un'altra parte sarà chiamata alle armi. Il Partito comunista non può abbandonarsi al caso e alla spontaneità; esso deve prepararsi alla nuova situazione fin d'ora e in modo organico. E non vi è nessun altro modo che quello di mettere avanti nel lavoro delle forze nuove, che abbiano meno probabilità di essere strappate al lavoro del partito.

4) Selezionare dei quadri che sappiano e possano fare un serio lavoro nelle forze armate. Quei compagni che possono più facilmente essere chiamati alle armi debbono essere educati affinchè, nelle file delle forze armate essi siano dei militanti che compiono anche là il loro dovere di comunisti, e che lottano per la pace e per trasformare la guerra imperialista del fascismo in lotta rivoluzionaria di liberazione del popolo italiano.

5) Svolgere un'adeguata attività fra le masse femminili. La durezza dei tempi, la guerra in continuazione, il rincaro della vita richiamano in modo particolare le donne del popolo alla vita politica, attraverso molteplici manifestazioni, spesso elementari, di malcontento. Se sapremo adattare la nostra politica al livello ed alla comprensione delle masse femminili, troveremo delle larghe vie per conquistarci la simpatia di queste masse. D'altra parte, la donna è destinata a compiere una importantissima funzione sociale, in caso di una guerra generale, e la storia c'insegna che essa ha avuto una parte larghissima nella lotta per la pace durante la guerra del 1914-18. Preparare oggi, subito, senza por tempo in mezzo, dei quadri comunisti femminili di massa è uno dei nostri principali doveri.

6) Intensificare l'attività fra i giovani. Il fascismo cerca di crearsi fra la gioventù una potente base politica di massa. E' dimostrato che la influenza fascista fra la gioventù, anche se estesa, non è profonda. E' possibile creare nella gioventù una corrente, non diciamo comunista, ma per la pace, per il progresso umano, perchè ai giovani sia fatto il posto che meritano nella società, e con le opere nobili, gloriose ed anche eroiche della pace, non già con la guerra ignobile e distruttiva. L'opera nostra in questa direzione, alla quale dobbiamo dedicare delle forze particolari e adatte allo scopo, se condotta con la necessaria decisione, allargherà il nostro campo d'azione, farà sorgere nuovi e preziosi quadri comunisti, rafforzerà il partito. Quei comunisti che avessero paura dei giovani, sarebbero in realtà dei « codini », dei retrogradi che non

hanno fiducia nell'avvenire; mentre il nostro partito è per definizione il partito dell'avvenire, il quale non può trionfare che con la gioventù.

7) La organizzazione del Partito comunista non può essere solida se non si epura continuamente dagli elementi infidi, instabili, privi di fermezza rivoluzionaria; se non si difende attentamente ed energicamente dalla provocazione e dallo spionaggio, che è la forma principale di lotta del fascismo contro di noi; se non lotta instancabilmente contro il trotskismo, diventato uno strumento importante del fascismo, se non getta lontano da sè e dal movimento antifascista tutto ciò che è trotskista o trotskisteggiante. La stessa unità d'azione coi socialisti e la realizzazione di accordi di Fronte popolare con altre organizzazioni, gruppi o persone dell'antifascismo, è subordinata ad una severa lotta comune contro la provocazione, contro gli elementi sospetti che pullulano e contro i trotskisti. Senza di ciò non potrebbero esistere, politicamente parlando, nè Partito comunista, nè unità d'azione, nè Fronte popolare. E' del tutto evidente che la politica di guerra del fascismo è accompagnata da una intensificazione della azione provocatoria nelle file dell'antifascismo e che le misure più severe debbono essere prese per prevenire l'azione fascista, per epurare il nostro Partito, in tutti i gradi della organizzazione, e per convincere le altre correnti antifasciste a fare altrettanto.

8) Tutto questo deve essere fatto con rapidità perchè la situazione non ci aspetta ed i suoi sviluppi possono diventare in breve precipitosi.

La recente sessione del Comitato centrale ha fissato la linea politica del Partito. E' dovere di tutti i compagni e di tutte le organizzazioni discuterla, seguendo le direttive che a questo proposito sono state indicate nel N. 10 dell'*Unità*. Ma la discussione, per essere utile, deve essere accompagnata dallo studio delle forme come applicare specificamente la linea stessa, in ogni località, in ogni fabbrica, in ogni organizzazione di massa legale; e lo studio deve concludersi con delle decisioni delle quali venga poi controllata l'applicazione.

Dobbiamo prestare maggior attenzione ai difficili e complicati problemi delle nostra organizzazione. Insieme coi problemi della linea politica, questa è la questione più importante. In un importante articolo, scritto alla fine del 1932, ma ancor oggi di attualità — *Manifestazioni di opportunismo nel campo della organizzazione,* — il compagno Ercoli, capo del nostro Partito e segretario dell'Internazionale comunista, scriveva:

« Ogni distacco dei compiti di organizzazione dai compiti politici, ogni considerazione dei primi come pregiudiziali ai secondi è una forma di opportunismo, contro la quale si deve combattere, combattere con energia, a fondo. Ma bisogna ben guardarsi dal credere che combattere questa forma di opportunismo significhi che si devono trascurare le questioni di organizzazione, che non si deve prestare ad esse nessuna attenzione o una attenzione di sfuggita, che non si deve dedicare alla soluzione delle questioni organizzative una attività specifica, regolare, metodica, ostinata. Questa cosa mi pare sia necessario dirla, e dirla molto chiaramente, in considerazione della estrema debolezza organica di molte nostre formazioni di base e in considerazione, inoltre, del modo come lavorano alcuni, anzi, molti, dei nostri compagni, anche dei migliori. »

E il compagno Ercoli così continuava:

« Vi è la tendenza a trascurare le questioni di organizzazione, a ritenere che basti *parlare* del lavoro politico del partito perchè i problemi di organizzazione si trovino risolti da sè. Noi dobbiamo in parte a questa tendenza la debolezza organica delle nostre formazioni di base, dobbiamo ad essa il fatto

che le questioni tecniche, le questioni di cospirazione, del miglioramento continuo dei metodi di lavoro, della lotta contro la provocazione spesso sono non solo trascurate, ma persino non viste. Questa tendenza è, in sostanza, anche essa una tendenza opportunista. »

Queste direttive del compagno Ercoli sono oggi più giuste che mai. Dobbiamo esaminare e risolvere i nostri problemi di organizzazione partendo da queste direttive. Nella situazione italiana vi sono molti fattori sui quali noi non possiamo influire, o possiamo influire in una misura limitata; ma ve n'è uno, che influisce poi a sua volta su tutti gli altri, per il quale quanto facciamo noi è decisivo: questo fattore è il Partito comunista e la sua azione. Un Partito comunista attivo e ben organizzato costituisce un importante elemento di debolezza per il fascismo. Ecco quindi che lo studio e la soluzione dei problemi di organizzazione del Partito assume una importanza grandissima.

A riprova della bontà del metodo organizzativo sostenuto dal Comitato centrale abbiamo i fatti. Prendiamo l'esempio di una delle nostre migliori organizzazioni, diretta da compagni giovani di partito, i quali hanno dimostrato di possedere, insieme con la modestia, delle notevoli qualità di capi e di organizzatori. Questa organizzazione non è stata colpita dalla reazione, ha saputo nascondersi, precisamente perchè ha fatto un buon lavoro di massa. Il fascismo ha colpito all'impazzata, ma non è riuscito a toccare l'organizzazione. Essa ha fatto un grande lavoro di diffusione di stampa, di scritte sui muri; ha svolto una grande attività di agitazione orale, adattandola in modo abile al malcontento naturale delle masse e dei fascisti medesimi. Ha condotto delle agitazioni sono poi le più soggette a commettere degli errori cospirativi madornali, legali. Ha fatto delle discussioni importanti sulla politica del Partito ed ha dato un'apprezzata collaborazione al Comitato centrale in questa materia. Questa organizzazione è in grado di dare una vasta informazione su quello che avviene nel paese; e conosce quanto avviene all'interno del partito fascista, le lotte che vi sono, e sa approfittarne per la sua azione e per indebolire l'avversario.

Se i risultati che ha ottenuti questa organizzazione fossero stati raggiunti nelle stesse proporzioni su scala nazionale, probabilmente la situazione politica in Italia sarebbe diversa, cioè i rapporti di forza fra fascismo e antifascismo sarebbero migliorati a favore di quest'ultimo.

I risultati raggiunti da questa organizzazione non sono l'effetto di un miracolo. Questi compagni hanno capito che, nelle condizioni odierne, bisogna lavorare con dei criteri e dei metodi profondamente, totalmente diversi di quelli del 1922 ed anche del 1927. Essi hanno utilizzato a fondo tutte le nuove energie che si rivelavano nel lavoro di massa, utilizzando ognuno nel campo più indicato alla propria personalità, dandogli degli incarichi di responsabilità, dopo averlo attentamente vagliato, beninteso, dal punto di vista della fedeltà.

Altre organizzazioni non hanno ancora ottenuto dei risultati analoghi causa un certo conservatorismo, un centralismo burocratico ed una concezione ristretta del lavoro di massa, che non è in armonia con la politica attuale del Partito, e rappresenta un residuo delle malattie d'infanzia del nostro Partito. Poichè tutti i mali e tutti gli errori vanno sempre insieme, queste organizzazioni sono poi le più soggette a commettere degli errori cospirativi madornali, che sono dei veri e propri delitti contro il Partito. Un compagno il quale sorrideva delle direttive ricevute dal centro, si è fatto regolarmente seguire dalla polizia durante un mese, ed i molti compagni che ha avvicinato in questo periodo sono stati con lui arrestati. Naturalmente, questo compagno, che peraltro

ha dimostrato un'abnegazione ammirevole per il Partito, appartiene a quei comunisti i quali pensano che non sia necessario lavorare, oggi, in un modo completamente nuovo e che si fanno obbiettivamente, sia pure con le migliori intenzioni del mondo, distruttori del Partito.

La educazione politica di questi compagni deve essere in grande parte rifatta e portata al livello attuale, aggiornata, completata. Poichè non basta parlare della politica del Partito perchè questa si realizzi, è necessario mettere ai posti di direzione quei compagni che applicano con convinzione la politica del Partito.

Nel contempo deve essere approfondita l'educazione comunista dei nuovi quadri sorti dal lavoro di massa. Il leninismo ci insegna, e la esperienza conferma, che il quadro comunista, strettamente legato al Partito, fortemente animato dallo spirito di Partito, fedele, disciplinato, che sa esattamente orientarsi in ogni situazione, non si può formare *soltanto* attraverso un lavoro di massa per delle rivendicazioni elementari, malgrado la enorme importanza di questo lavoro. Occorre l'intervento del fattore Partito a dargli una coscienza di classe superiore, una formazione ideologica, che sono gli strumenti di orientamento del militante. Soltanto così questi compagni potranno diventare dei capi capaci di esaminare e risolvere non soltanto i problemi immediati della fabbrica, ma i più complessi problemi di tutta la società, diventando il centro della lotta di tutto il popolo per la libertà.

E' certo che per far fronte agli avvenimenti, per non essere travolto, il Partito comunista deve saper allontanare da sè tutto ciò che è *routine*, tutto ciò che è abitudine inveterata, leggerezza, mancanza di controllo di sè e di rispetto delle regole cospirative; esso deve dare a tutti i suoi militanti la convinzione della impellente necessità di uno studio attento dei suoi uomini, dei suoi metodi di lavoro, per modificare tutto quello che deve essere modificato, profondamente, senza alcun falso rispetto per quanto vi è di caduco nelle tradizioni. La convinzione profonda che deve muoverci è che molto deve essere modificato per essere all'altezza dei tempi.

g. d.

DOCUMENTI DEL P.C.I.

Contro l'asse di guerra Berlino-Roma

(Risoluzione del C.C. del P.C.I.)

La questione che domina, nel momento attuale, tutta la vita italiana, è la politica di guerra del governo fascista, imperniata sull'alleanza con il governo hitleriano (asse Berlino-Roma) la cui prima manifestazione è l'aggressione contro la Repubblica spagnuola.

Questa politica è in contrasto con gli interessi immediati e permanenti del popolo italiano.

Essa sottrae al paese, già dissanguato e impoverito dall'impresa abissina, le ultime risorse per trasformarle in istrumenti di morte; aliena dall'Italia le simpatie dei paesi che non vogliono la guerra — in primo luogo dell'Unione sovietica, della Francia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti — e che soli avrebbero la possibilità di aiutarla a riassestare la sua economia; facilita all'hitlerismo la marcia espansionista nell'Europa Centrale, nei Balcani, nel Levante e nel Mediterraneo e nelle stesse colonie italiane; e minaccia, per conseguenza, la sicurezza del paese al Brennero e sul mare, mettendo a repentaglio la stessa unità territoriale dell'Italia.

II

La nuova avventura nella quale il governo fascista ha gettato il paese, all'indomani della conquista dell'Abissinia, conferma le previsioni fatte dal Partito Comunista, secondo le quali il popolo italiano non avrebbe tratto nessun beneficio dalla guerra africana e il fascismo avrebbe accentuata, dopo questa conquista, la sua politica internazionale di provocazione e di guerra.

La guerra di aggressione e rapina contro il popolo spagnuolo — che difende le sue libertà democratiche e la sua indipendenza nazionale — disonora l'Italia di fronte ai popoli di tutto il mondo. Essa è già costata al nostro paese un numero di vite umane più grande di quello che è costato tutta la guerra abissina, e parecchi miliardi di lire. Essa minaccia di gettare l'Europa e il mondo in una guerra generale, e di portare il nostro paese alla catastrofe.

L'economia autarchica di guerra fa sparire dal mercato le materie prime necessarie alla produzione di oggetti di consumo popolare e i prodotti alimentari, fa aumentare vertiginosamente il costo della vita, impone agli operai una ulteriore intensificazione del lavoro, aggrava ancor di più il peso delle imposte sulle masse popolari, mentre rafforza il potere dei grandi capitalisti e dei grandi monopoli industriali e commerciali, e « rompe le ossa », come si espresse Mussolini anni or sono, ai piccoli e medi produttori e commercianti, agli artigiani, ai contadini lavoratori. Tutti gli strati popolari, delle città e delle campagne, sono colpiti gravemente dalle conseguenze della politica hitleriana di Mussolini la quale subordina tutta l'economia del paese ai bisogni della produzione di guerra sino al « sacrificio totale delle esigenze civili a quelle militari. » (*Decisione del Gran Consiglio,* 31 *marzo* 1937.)

La politica hitleriana di guerra del governo di Mussolini aumenta l'oppressione sulle masse, porta alla sospensione quasi completa della attività sindacale ed associativa rivolta alla difesa degli interessi delle masse popolari, soffoca ogni sana iniziativa culturale, introduce nel paese ideologie barbare, come il *razzismo* e l'*antisemitismo,* aumenta la pressione poliziesca su tutto il popolo e il disordine dovuto all'arbitrio dominante, alla infrazione sistematica delle stesse leggi fasciste, rafforza l'impiego dei metodi della violenza fisica e dell'assassinio contro coloro che, preoccupati delle sorti del paese, non approvano la politica antinazionale di Mussolini.

La politica hitleriana di guerra di Mussolini chiude alla gioventù la strada del lavoro e dell'avvenire, e fa della gioventù della carne da cannone, ieri destinata all'avventura africana, oggi mandata a morire nella Spagna, incaricata di compiere delle spedizioni punitive contro gli italiani che vogliono la pace e la libertà, destinata alle imprese criminali di domani che il governo prepara con meditata scelleratezza.

III

Fautori decisi della politica internazionale di aggressione sono i pochi profittatori che dominano la vita del paese e quei fascisti che cercano nella guerra una via di uscita alla situazione nella quale il governo ha gettato il paese. Dall'altra parte sta la grande maggioranza del popolo, colpita da questa politica, e nella quale si diffonde un malcontento sempre più profondo ed una volontà acuta di uscire dalla situazione attraverso la via della pace, e dell'azione del popolo in difesa dei propri interessi e degli interessi generali del paese.

Il fascismo reagisce a questo stato d'animo popolare, e coi metodi della recrudescenza del terrore, e con una politica che tiene divise le classi popolari. Esso tende a dividere le categorie in gruppi, e i gruppi delle stesse categorie, favorendo il crearsi di strati ristretti di elementi relativamente privilegiati nelle fabbriche, e utilizzando lo stato di miseria delle masse, per mettere dei lavoratori contro gli altri, con il sistema di favorire, l'uno contro l'altro, i singoli gruppi, ed anche i singoli lavoratori. Ma il fascismo reagisce anche al malcontento popolare mettendo al centro dell'attenzione delle masse i problemi della politica internazionale, e sviluppando delle campagne demagogiche nazio-

naliste, e di prestigio, che provocano delle oscillazioni nello stato d'animo delle masse.

Ciononostante le campagne fasciste tendenti a rendere popolare l'intervento in Ispagna non hanno conquistato le grandi masse. Ne sono una prova:

— l'enorme successo delle trasmissioni radiofoniche antifasciste;

— il diffondersi delle sottoscrizioni a favore della Spagna, delle scritte sui muri, della compilazione e diffusione di manifestini contro il fascismo e per la vittoria del governo spagnuolo;

— gli episodi, ancora scarsi, ma che rappresentano un fatto nuovo nella vita italiana degli ultimi anni, di resistenza collettiva alle aggressioni degli squadristi;

— le manifestazioni di vario genere, avvenute negli ultimi mesi, contro l'aumento del costo della vita, contro l'esiguità dei salari, contro l'aggravamento delle imposte, contro il prestito immobiliare obbligatorio;

— l'ostilità crescente all'intervento in Ispagna nelle stesse file dell'esercito e del Partito fascista (numerosi fascisti e formazioni militari che si rifiutano di partire per la Spagna, ufficiali che si esprimono apertamente contro l'avventura spagnuola, animate e anche violente discussioni sulla politica di guerra del governo, all'interno di gruppi fascisti, ecc.);

— alcuni atti di sabotaggio e boicottaggio della produzione e del trasporto di armi destinate ai generali ribelli;

— il malcontento crescente nelle masse cattoliche contro la politica hitleriana di guerra di Mussolini e contro l'hitlerizzazione del paese;

— lo stato d'animo depresso del Corpo di spedizione in Ispagna, che influì a determinare la rotta di Guadalajara;

— la gioia provocata, in larghi strati popolari alla notizia della vittoria repubblicana di Guadalajara, e l'ardente simpatia espressa negli strati del popolo per i combattenti della Brigata Garibaldi.

Tutti questi fatti dimostrano la volontà delle masse che la situazione cambi; ma che è necessaria la *direzione quotidiana* del Partito Comunista e delle forze antifasciste per unire le masse popolari sul terreno della lotta per il pane, per la pace, per la libertà e per la democrazia, capace di provocare un notevole spostamento di forze nel paese.

IV

Il Partito Comunista dichiara che *il compito del proletariato italiano nel periodo attuale, è di prendere la direzione di una lotta popolare per la conquista della democrazia, per l'avvento in Italia di una Repubblica democratica.*

Quindici anni di regime fascista ed undici di « totalitarismo » hanno ricacciato indietro la società italiana, e ripongono sul tappeto della lotta politica del nostro paese la conquista delle libertà democratiche.

Il Partito Comunista deve, perciò, moltiplicare i suoi sforzi rivolti alla creazione del fronte unico della classe operaia, nelle lotte economiche e politiche quotidiane, consolidando, a tal fine, e nel corso dell'azione in comune, i

rapporti tra comunisti e socialisti stabiliti nella Carta di unità d'azione tra il P.C.I. e il P.S.I.;

— deve farsi iniziatore di una alleanza di tutti i partiti, le organizzazioni e i movimenti antifascisti repubblicani (socialisti, repubblicani, giellisti, ecc.), disposti a lottare per la pace, per la democrazia, per la Repubblica;

— deve lavorare per unire l'azione di questo blocco con quello di tutte le forze antifasciste non repubblicane (liberali, democratici, « popolari », ecc.), e coi movimenti antifascisti spontanei che nascono e nasceranno nel popolo, e che lottano per la pace e per la democrazia;

— deve lavorare a coordinare l'azione del più largo fronte antifascista con i movimenti di una opposizione fascista alla politica di guerra del governo che sorgono e sorgeranno nel seno del fascismo.

La mobilitazione di tutte le forze e le correnti del popolo, quali esse siano, qualunque siano i motivi di malcontento che esprimono, qualunque siano le loro aspirazioni politiche, ma che si muovono e possono essere orientate nella direzione di una lotta per il benessere, per la pace e per la libertà, costituisce la via per la creazione e lo sviluppo di un movimento di un Fronte popolare italiano, nella fase attuale della lotta politica.

Il Partito Comunista d'Italia ritiene che la elaborazione del programma di un movimento di Fronte popolare in Italia non possa essere che il risultato di una pubblica discussione, alla quale partecipino tutti i fautori di un simile movimento, siano essi organizzati o isolati. Un programma così elaborato, basato sul diritto del popolo italiano di disporre liberamente delle proprie sorti, sarà suscettibile di rendere attive tutte le forze ostili alla politica di Mussolini, di coordinare la loro azione, e di rafforzare la lotta di popolo contro tutti coloro (trotskisti, bordighiani, massimalisti, ecc.), i quali, mascherandosi con una fraseologia estremista, ed ostacolando la creazione di un Fronte popolare italiano, agiscono nell'interesse della politica hitleriana del governo fascista, nell'interesse di Mussolini e del fascismo.

V

Nel momento attuale, la lotta contro la politica di guerra del fascismo, per una modificazione di questa politica, per lo spezzamento dell'asse Berlino-Roma, rappresenta la base politica più adatta alla creazione di un movimento di Fronte popolare.

Attorno a questo obbiettivo deve essere orientato il malcontento degli strati popolari più vasti, determinato da ragioni molteplici, ma tutti derivanti dalla stessa causa. La politica dell'asse Berlino-Roma è la guerra, è la miseria più grande e la più grande oppressione per il popolo, ed è una politica contraria agli interessi permanenti del popolo italiano..

Il proseguimento e l'intensificazione dell'intervento fascista in Ispagna così come lo scatenamento di un nuovo conflitto mondiale, *non sono inevitabili*. L'azione del popolo contro questa politica può evitare all'Italia, alla Spagna e al mondo le più grandi sciagure.

Le parole d'ordine che il Partito considera come capaci di sviluppare un movimento di Fronte popolare, in questo momento, sono: *Via dalla Spagna! Ritiro immediato del Corpo di spedizione dalla Spagna! Abbasso la politica di guerra dell'asse Berlino-Roma! Via i responsabili della politica hitleriana di guerra!*

VI

Sulla base dell'esperienza del lavoro condotto dal Partito tra le masse negli ultimi anni, e soprattutto negli ultimi mesi, e tenendo conto degli stati d'animo attuali delle masse, della situazione di guerra nella quale il paese si trova e delle prospettive di sviluppo della politica dell'asse Berlino-Roma, il C.C. *fa obbligo* a tutti i compagni, nel campo dell'attività di ciascuno, di lavorare a far sì che le ondate di malcontento dei diversi strati popolari vengano legate le une alle altre e si esprimano in rivendicazioni di carattere generale.

A tale scopo, e per prendere la testa delle masse, i comunisti debbono essere più attivi nelle organizzazioni fasciste e nella direzione delle agitazioni delle masse, per tutte le rivendicazioni, anche minime, che le masse pongono, siano esse economiche o politiche; e lavorare alla unione, nella lotta, di tutto il popolo contro l'ingordigia dei magnati del capitale, contro il caro vita, l'esoso regime fiscale e contro la politica hitleriana di guerra del governo fascista.

I comunisti non devono mai dimenticare, nella loro azione quotidiana, di far comprendere alle masse che la causa della loro miseria è la politica internazionale di guerra del governo fascista, e di legare i motivi di malcontento delle masse all'obbiettivo della lotta *per il ritiro del Corpo di spedizione dalla Spagna, per la modificazione della politica estera del governo, per lo spezzamento dell'asse di guerra Berlino-Roma, per la pace e la libertà.*

Contro la paralisi attuale della vita sindacale e contro certe correnti che vorrebbero la liquidazione dei sindacati dobbiamo lottare in difesa della attività sindacale, dell'autonomia e della democrazia sindacale, ed appoggiare i difensori del diritto e del funzionamento statutario dei Sindacati e di tutte le organizzazioni di massa, e in difesa dell'istituto e del funzionamento dei fiduciari di categoria, di fabbrica e di reparto.

I comunisti debbono avere come prospettiva la organizzazione di manifestazioni di massa di un carattere più avanzato (scioperi, manifestazioni di strada, ecc.), nelle città e nelle campagne, lavorando a prepararle *attraverso l'azione quotidiana nelle organizzazioni di massa, per tutte le rivendicazioni immediate.*

Il C.C. deve constatare che il lavoro nelle forze armate è ancora abbandonato alla spontaneità, ed è limitato a singole lodevoli iniziative. *Il lavoro nell'esercito, contro la guerra, in tempo di guerra, è il compito più elevato di ogni rivoluzionario degno di questo nome.* Questo lavoro deve essere permanente, e organizzato secondo le direttive del Partito, adatte alla situazione presente..

La base politica attuale del lavoro antifascista ed antibellico nelle forze armate deve essere quello stesso che il Partito indica per la creazione e lo

sviluppo di un movimento di Fronte popolare, e tendere alla unione dei soldati, dei marinai, degli avieri, dei militi con quei quadri (sottufficiali e ufficiali) disposti a lottare contro la politica antinazionale dell'asse Berlino-Roma, e per la libertà.

Ai soldati mandati da Mussolini a combattere contro la libertà e la indipendenza della Spagna, noi diciamo: « *Soldati, passate con armi e bagagli dalla parte dell'esercito popolare repubblicano. Ostacolate in tutti i modi l'azione criminale dell'esercito fascista d'invasione.* »

Ai volontari che il fascismo vuole ingaggiare per la sua guerra contro la Spagna, noi diciamo: « *Non arruolatevi, non partite, non fatevi sicarî degli assassini del popolo spagnuolo.* »

A tutto il popolo italiano noi indichiamo la strada che porta alla vittoria definitiva della pace, della libertà, della democrazia nelle parole: « *Via Mussolini! Via il regime fascista!* »

Le Gérant: LUCIEN CAHEN

Imp. Centrale, 5, rue Erard, Paris-12e